

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

417^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 14 GIUGNO 1961

Presidenza del Vice Presidente CESCHI,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro:	
Trasmissione di osservazioni e proposte <i>Pag.</i>	19371
Disegni di legge:	
Annunzio di presentazione	19371
Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti	19371
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti	19372
Presentazione e approvazione di procedura di urgenza per il disegno di legge n. 1598	19420
Presentazione di relazione	19371
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1416) (Seguito della discussione e approvazione) :	
BUSSI, <i>f.f. relatore</i>	19419
COLOMBO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	19401, 19418
FERRETTI	<i>Pag.</i> 19418
GUIDONI	19418
MAMMUCARI	19419
Interpellanze e interrogazioni:	
Svolgimento:	
BELLISARIO	19396
BOSCO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	19388, 19401
DONATI	19382
DONINI	19391
LUPORINI	19373
MACAGGI	19397
Per lo svolgimento:	
PRESIDENTE	19420, 19421
* MARIOTTI	19420, 19421
PELLA, <i>Ministro del bilancio</i>	19420, 19421
Interrogazioni:	
Annunzio	19422

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

P R E S I D E N T E. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri

B U S O N I. *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa:

dei senatori Menghi, Grava, Angelilli, Dardanelli, Ferrari, Caroli, Focaccia, Magliano, Tartufole, Pelizzo, Picardi, Militerni, De Bosio, Angelini Nicola, Santero, Bussi, Granzotto Basso, Cornaggia Medici, Carelli, Monaldi, Vaccaro, Russo, Cemmi, Desana, Cadorna, Pajetta, Zaccari, Zampieri, Merlin e Schiavone:

« Agevolazioni fiscali per le cooperative » (1597).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E. Comunico che a nome della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), il senatore Zelioli Lanzini ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Disposizioni sul collocamento a riposo degli ufficiali sanitari e dei sanitari condotti » (1327), di iniziativa dei deputati Ceravolo Mario e Marconi.

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di trasmissione di osservazioni e proposte da parte del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro

P R E S I D E N T E. Comunico che il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso il testo delle osservazioni e proposte, formulate da quel Consesso, sui problemi delle minori imprese, con particolare riguardo alle minori imprese industriali.

Tale documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Conferimento agli ufficiali maestri direttori di banda dell'Arma dei carabinieri, della Marina, dell'Aeronautica, del Corpo delle guardie di finanza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza del grado di maggiore » (1580), di iniziativa del deputato Russo Spenna, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Istituzione di cattedre per l'insegnamento della lingua e letteratura russa nella scuola

di istruzione media di secondo grado » (1575), di iniziativa dei senatori Donini ed altri, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Interpretazione autentica della legge 8 dicembre 1956, n. 1429 » (1581), di iniziativa dei deputati Roffi ed altri, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modificazioni delle norme in materia di prestazioni di cauzione da parte di cooperative di produzione e lavoro ammissibili ai pubblici appalti » (1585), di iniziativa dei senatori Sacchetti ed altri, previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione.

Annuncio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Norme per la determinazione dei canoni relativi all'uso di linee telegrafiche e telefoniche e di apparati telegrafici di proprietà dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, dei canoni relativi alla manutenzione di linee ed apparati per conto di altre Amministrazioni o di terzi, e per la determinazione delle quote di spese generali, di surrogazione e di appoggio » (1567);

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Disciplina degli Istituti di cura privati » (1563), di iniziativa dei senatori Franzini ed altri, previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interpellanze e di un'interrogazione relative alla crisi nelle Università e nelle scuole secondarie italiane.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interpellanze.

BUSONI, Segretario:

« LUPORINI, DONINI, FORTUNATI e PESENTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritengano necessario informare immediatamente il Parlamento sulla gravissima crisi che si è creata nelle Università italiane;

e quali misure intendano prendere per dare inizio senza ulteriore ritardo alle riforme ritenute indispensabili con unanime decisione dalle organizzazioni dei professori e degli studenti, e assicurare il pieno diritto dei giovani agli studi superiori, la dignità economica e giuridica del corpo insegnante, l'incremento della ricerca scientifica e uno sviluppo della vita democratica e culturale dell'Università degno di un Paese moderno » (450);

« DONATI, MONETI, ZANNINI, TIRABASSI, RUSSO, CARISTIA, DI ROCCO, ZACCARI, PENNISI DI FLORISTELLA e BELLISARIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) quale sia la reale portata delle agitazioni che hanno turbato la vita delle scuole di ogni ordine e grado;

2) come intenda provvedere all'agitazione nelle scuole secondarie diretta contro il disegno di legge sulla scuola dagli 11 ai 14 anni in esame al Senato, nell'intento di influenzare il Parlamento il quale, da parte sua, è sempre pronto a considerare con la

dovuta attenzione opportune segnalazioni e suggerimenti correttamente proposti;

3) se le agitazioni debbano esclusivamente attribuirsi a situazioni obiettive di disagio o se altri elementi abbiano contribuito ad alimentarle;

4) quali misure o provvedimenti il Ministro abbia attuato o intenda attuare per riportare la normalità nella vita delle scuole e restituire serenità e serietà di lavoro ai docenti, agli scolari, agli studenti e tranquillità alle loro famiglie » (454).

PRESIDENTE Si dia lettura dell'interrogazione:

BUSONI, *Segretario*:

« **MACAGGI e CALEFFI**. — *Al Ministro della pubblica istruzione*. — Per conoscere il suo pensiero ed i suoi orientamenti al fine di rimuovere le cause delle agitazioni in corso nelle Università » (1177).

PRESIDENTE. Il senatore Luporini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LUPORINI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, quando una settimana fa ho presentato, con alcuni colleghi, questa interpellanza con richiesta di discussione urgente su quanto sta accadendo nelle Università italiane e sul modo come il Governo intendeva comportarsi e provvedere di fronte ad una situazione fattasi rapidamente così acuta; di fronte, dico, al profondo turbamento che si verifica nei nostri Istituti universitari, io e i miei colleghi presentatori dell'interpellanza eravamo mossi non soltanto dal sentimento di solidarietà verso queste categorie così altamente qualificate della scuola italiana e, nello stesso tempo, così duramente sacrificate, come sono quelle degli incaricati e degli assistenti, le quali sono state costrette a scendere in sciopero per rivendicazioni che noi consideriamo fondamentalmente giuste e non rinviabili ulteriormente — e questa solidarietà intendo qui esprimere e riconfermare a nome anche dei colleghi della mia parte — ma siamo stati mossi anche, e non meno, dalla preoccupazione vivissima, dall'ansia, signor Ministro, per la

situazione di crisi profonda in cui versano il nostro insegnamento superiore e, insieme con esso, la ricerca scientifica nel nostro Paese; il che, del resto, non è che un aspetto dell'inquietudine e delle difficoltà che investono oggi tutta la scuola italiana. Questa crisi è oggi registrata da tutta la stampa nazionale e le agitazioni in corso, di insegnanti ed anche di studenti, la ampongono con la forza e con l'evidenza dei fatti dinanzi ai quali non è più possibile chiudere gli occhi. E vi è subito, credo, da mettere in evidenza un punto, signor Ministro, quello cioè che le agitazioni che ci sono state e che sono ancora in corso (anche se sospese dalle trattative che sono state iniziate) non sono soltanto agitazioni da categorie che pongano delle rivendicazioni economiche, per miglioramenti economici settoriali, ma sono caratterizzate dal fatto — in ognuno dei gruppi che si è messo in movimento, in quello degli incaricati, degli assistenti e degli stessi studenti — di avere un orizzonte ben più largo (entro il quale naturalmente prendono posto anche queste sacrosante ed essenziali rivendicazioni economiche) in quanto investono gli ordinamenti, le strutture e la funzionalità della nostra istituzione universitaria. E ciò hanno ben compreso appunto le organizzazioni studentesche, rappresentative di tutte le correnti ideali e politiche che si agitano fra i nostri giovani universitari, le quali organizzazioni studentesche, in quasi tutte le università, si sono unite con uno slancio veramente generoso (perchè non era certo nei loro immediati interessi che gli esami venissero sospesi), dando prova di una maturità democratica perfino sorprendente (ed in effetti ha sorpreso qualcuno) maturità democratica che noi intendiamo salutare da questa Aula, chiedendo che finalmente ci si ponga sulla strada di una profonda riforma, di un profondo rinnovamento, di una riforma organica delle istituzioni e della vita delle nostre Università.

Se la crisi dell'Università italiana esplose oggi in un modo così acuto, i termini fondamentali di essa non erano ignoti. Non è che questa crisi ci colga di sorpresa, e credo che non possa cogliere di sorpresa nemmeno, o tanto meno lei, signor Ministro. I termini di questa crisi sono ormai da tempo conosciuti, sono stati indicati sia da studiosi di

questi problemi, sia nelle inchieste che sono state fatte alcune delle quali ordinate dallo stesso Governo. Si sono avuti pubblici convegni di studio su questi problemi, i cui risultati si trovano racchiusi in pregevoli pubblicazioni; questi problemi sono stati indicati dalle organizzazioni interessate, sia dei professori ordinari che degli assistenti, sia dei professori incaricati che degli studenti, sia, infine, anche da noi dell'opposizione di sinistra, ormai ripetutamente, in Parlamento, ed anche in quest'Aula, ad esempio in occasione della discussione del Piano Fanfani.

Se veramente pesante è la responsabilità dei Governi che si sono succeduti nel nostro Paese dopo il 1948, questa responsabilità non si è attenuata, ma si è aggravata, signor Ministro, in questi ultimi anni ed anche, se consente, in questi ultimi mesi durante i quali lei ha diretto le sorti della Pubblica istruzione in Italia, appunto via via che studi, denunce, inchieste e richieste da una parte sono diventati più ricchi di elementi di analisi, e quindi più chiarificatori della situazione nella quale siamo e dall'altra hanno assunto carattere di crescente urgenza, mentre indirettamente hanno messo ancor meglio in luce l'impronta deformante, di distorsione dei problemi stessi e delle loro soluzioni propria del Piano Fanfani. Ma non è verso questa polemica che intendo ora dirigermi.

I punti essenziali di analisi della situazione, ed anche le proposte, alcune di lunga prospettiva, altre più immediate, furono raccolte in un opuscolo che lei certamente conosce, pubblicato dall'A.N.P.U.R., dall'U.N.A.U. e dall'U.N.U.R.I., cioè dall'organizzazione dei professori di ruolo, da quella degli assistenti e da quella degli studenti, intitolato: « Per la riforma e il finanziamento dell'Università italiana », in occasione della giornata universitaria del 27 gennaio scorso, appunto per far conoscere al Paese la gravissima situazione nella quale si trovano le nostre Università.

E non vi è dubbio che l'eco vi fu; ho qui una pubblicazione, a cura dell'U.N.U.R.I., che raccoglie le testimonianze principali della risonanza che la giornata universitaria del 27 gennaio ha avuto nella stampa italiana. Ebbene noi vediamo che intervennero pres-

socchè tutti i quotidiani e alcuni fra i più importanti settimanali del nostro Paese, con articoli, i cui stessi titoli, estremamente significativi, mostrano che il problema comincia ad essere compreso in tutta la sua gravità. L'articolo di Carlo Bo, scrittore cattolico e rettore dell'Università di Urbino, sulla « Stampa », si intitola « Agonia dell'Università »; « L'Università italiana boccheggia », scrive nella medesima occasione il professor Volpicelli sul « Corriere della Sera »; « Università in pezzi » è il titolo dell'articolo del settimanale « Il Mondo »; e così via.

Fu quello cioè come un estremo campanello di allarme. Era il momento finalmente di decidersi a imboccare la via maestra, di abbandonare il metodo dell'accorrere solo quando vi è una situazione di urgenza, nel tentativo di tappare solo le falle più grosse del vascello che sta per naufragare.

Era il momento di affrontare organicamente i problemi dell'Università italiana, ma questo non è stato fatto. Lei ha creduto di dover respingere, signor Ministro, le richieste che nella scorsa primavera, alla vigilia delle agitazioni attuali, le avevano fatto gli assistenti universitari ...

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione*. Non le ho respinte. Lei sa che il Ministro non può disporre queste misure con decreto ministeriale, ha bisogno di preparare un disegno di legge.

L U P O R I N I. Non le chiediamo un decreto ministeriale; se lo facesse noi ci opporremmo: noi intendiamo discutere. Però le chiediamo una presa di posizione su questo problema, molto chiara, molto precisa, molto decisa, che sia indicativa delle intenzioni che il Governo ha. Questa non c'è stata; si è avuta ancora una volta la netta e precisa sensazione che si seguisse il vecchio metodo di cedere eventualmente, in parte almeno, a delle pressioni parziali e di categoria, evitando ancora una volta di affrontare il problema nel suo insieme.

Ora è anche da dire che non si tratta per le Università italiane solo di deficienze, le quali ci sono e sono paurose, relative alla portata e al funzionamento delle strutture materiali delle Università stesse, ma si tratta

di un male ben più profondo che riguarda le strutture umane, gli uomini: docenti e studenti, e naturalmente prima di tutto docenti. Tutti sanno infatti che gli uomini non si preparano in un giorno, ma in lunghi anni; sulle strutture materiali si può anche intervenire con provvedimenti (e noi li richiediamo) massicci e di urgenza i quali nel giro se non di mesi, almeno di pochissimi anni potrebbero modificare profondamente, sotto questo riguardo, la situazione di carenza in cui versa l'Università; ma per preparare un docente universitario ci vogliono almeno 18-20 anni e, anche se teniamo conto di quelli che sono già sulla via di questa formazione, è chiaro che il problema rimane sempre dell'ordine di numerosi anni, e quindi tale da divenire sempre più grave via via che, non affrontandosi la questione, il processo del male va sempre più aggravandosi.

Questo è il primo malanno di fondo che dobbiamo indicare, le cui proporzioni sono ormai a tutti note. a seguito delle denunce apparse anche sulla stampa quotidiana. Oggi nell'Università italiana vi sono poco più di 2000 professori di ruolo (2018 dopo gli ultimi aumenti del 1957-1958) di fronte ai 220 mila studenti iscritti (sempre nel 1957-1958) di cui 65 mila fuori corso. (Ma oggi si può pensare che gli studenti siano almeno 250 mila, cosicché vi sarebbe un professore di ruolo per più di 2 mila studenti).

Accanto ai professori di ruolo vi sono 3251 incaricati. Trattasi di personale di alta qualifica, in generale, nei riguardi del quale non possono applicarsi eccessive differenziazioni rispetto ai professori di ruolo, giacché l'incaricato ha tutti gli obblighi e tutte le responsabilità di un professore di ruolo. Ma nello stesso tempo la situazione in cui versano gli incaricati è la più precaria che si possa immaginare: debbono essere riconfermati di anno in anno, mentre il più delle volte il fatto che essi non siano di ruolo dipende semplicemente dalla mancanza di cattedre o di concorsi, perchè vi sono materie per cui i concorsi non si fanno da molto tempo. Recentemente sono stati banditi un concorso di slavistica ed uno di letteratura russa, materie nelle quali non se ne bandivano rispettivamente da oltre 20 e 14 anni. Ma quanti altri esempi si potrebbero richiamare?

Gli incaricati, la cui conferma è annuale, i cui stipendi sono particolarmente bassi, costituiscono il bracciantato dell'Università italiana, e tuttavia ne sono un pilastro fondamentale. Si pensi infatti che il 62 per cento degli insegnamenti impartiti sono dati per incarico, ciò che significa due incaricati su tre professori universitari; e che, inoltre, negli ultimi 50 anni, mentre il numero dei professori di ruolo si è incrementato dell'1.5 per cento, quello degli incarichi è cresciuto del 7,2 per cento. Bastano queste cifre per segnalare la gravità del male da cui è colpita l'Università italiana; il profondo squilibrio del suo corpo docente, che è tale per cui intere facoltà sono costituite pressocchè soltanto da professori incaricati; e questo non soltanto nelle città piccole e nelle regioni in cui è difficile, per carenza di concorsi e di posti, che i professori di ruolo siano nominati o rimangano molti anni, ma anche in grandi città e grandi centri di cultura, come Firenze, la cui facoltà di architettura, per esempio, è costituita quasi completamente di professori incaricati.

Infine la cifra relativa agli assistenti di ruolo ammonterebbe a 3700. Non so se sia esatta (mi sembra forse eccessiva)..

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione.* Sono 3888.

L U P O R I N I . In questo settore si è avuto un certo incremento, ancorchè strappato a fatica, in questi ultimi anni, tuttavia enormemente insufficiente. Consideriamo poi che una percentuale fortissima di questi assistenti di ruolo si trova nella facoltà di medicina; nel 1957-58, su 2.738, 1.176 assistenti, quasi la metà dunque, erano nella facoltà di medicina; e la maggior parte di essi non è affatto destinata all'insegnamento o alla ricerca scientifica, ma è destinata ad attività ospedaliera. In verità, quindi, il rapporto che possiamo istituire, aggiungendo gli assistenti di ruolo ai professori di ruolo, o sommando questi con gli incaricati, e ponendoli in relazione con il numero degli studenti, è largamente illusorio, poichè una gran parte di questi assistenti non si occupa, ripeto, nè di ricerca scientifica nè dell'insegnamento, particolarmente quelli della facoltà di medicina.

Non insisto ancora analiticamente su tale punto, perchè occuperei troppo tempo. Penso che dovremo tornare su questi problemi in una discussione più ampia. Nella nostra Università vi sono corsi ai quali sono iscritti fino a 1.000, fino a 2.000 studenti. Del resto questo è un po' il dramma di ogni professore serio e responsabile il quale, quando ha fatto tutti gli sforzi che può fare, e dalla cattedra e nelle esercitazioni, si rende conto di aver raggiunto soltanto una piccola parte degli studenti che sono iscritti al suo corso; nelle esercitazioni addirittura una minima *élite*. Io ho 150 giovani iscritti al mio corso di filosofia morale; nelle esercitazioni riesco a farne lavorare 12-15, non più, in un anno. Questo mostra la sproporzione tra i mezzi che vi sono e ciò che si dovrebbe raggiungere. Dovrei avere la possibilità di organizzare, intorno alla mia cattedra, dei gruppi di lavoro mediante assistenti da dirigere e controllare affinché la maggioranza degli studenti non resti abbandonata a se stessa. Purtroppo le lezioni, gli esami, tutto quanto riguarda il meccanismo della vita universitaria, è ormai diventato, nel nostro Paese, una finzione. In gran parte gli esami vengono preparati su dispense, su corsi ciclostilati, in completo distacco da quella che è la vita dell'Università, da qualsiasi possibilità di un contatto, di uno scambio tra professori e studenti. L'Università, nel suo insieme, appare come un'enorme macchina per esami e per il rilascio di diplomi. Lascio quindi da parte la domanda su come noi arriviamo a laureare questi giovani. Non parlo di quelle *élites* che, appunto, riescono a formarsi, ad andare avanti, e alle quali è forse affidato, e su questo possiamo continuare a ben sperare, il futuro della scienza italiana, almeno sotto l'aspetto del lavoro individuale. Ma sappiamo d'altra parte, che oggi la scienza non può progredire, perfino nelle facoltà umanistiche, se non attraverso una larga base di lavoro articolato di gruppi, di *équipes*, e non può essere più affidato soltanto alla ricerca o alla capacità di singoli.

Oggi noi laureiamo circa 20-22 mila studenti. Nel nostro Paese ha prevalso, sino a poco tempo fa, il mito reazionario: troppi laureati, troppi studiano. Tale mito final-

mente è caduto in questi ultimi tempi, nel confronto con la realtà. C'è questa ben nota inchiesta SVIMEZ, che fu fatta eseguire dal ministro Medici, la quale appunto ci mette bruscamente di fronte alla realtà.

Il nostro Paese, per le sue tipiche caratteristiche storiche, ha un'enorme carenza di quadri a tutti i livelli. Ebbene questa inchiesta, in relazione al ritmo attuale del processo produttivo e a quelle che si può prevedere saranno le necessità di quadri nel 1975, cioè tra meno di 15 anni, prevede, di contro ai 20-22 mila laureati di oggi, che ce ne vorranno almeno 50 mila annui, ai quali si debbono aggiungere 40 mila circa diplomati, ad un livello inferiore alla laurea, ma sempre universitario, per formare i quadri intermedi, tecnici ed organizzativi, della società italiana.

Vedete quindi che problema gigantesco ci si pone dinanzi. Esso implica e comporta un grande aumento quantitativo del personale universitario docente, nonché del personale di aiuti e di tecnici a vari livelli che intorno ad esso deve esserci (l'inchiesta SVIMEZ prevede un fabbisogno di 40 mila unità). E nello stesso tempo un riordinamento profondo, una riorganizzazione efficace di tutta la nostra struttura universitaria.

Ora io non posso nascondere una certa meraviglia, signor Ministro, perchè queste cifre dell'inchiesta SVIMEZ non siamo noi i primi a citarle, le abbiamo sentite citare proprio da lei ed anche dal ministro Pella come un indice positivo dello sviluppo economico e sociale del Paese.

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione*. L'inchiesta è stata promossa dal Ministero della pubblica istruzione.

L U P O R I N I. Lo so e l'ho detto, fu promossa ai tempi del ministro Medici. Però noi abbiamo sentito ricordare queste cifre come un segno positivo di quello che è lo sviluppo della società italiana, ed è molto strano che dei Ministri responsabili si vantino di queste cifre senza badare a quella che è la situazione attuale di carenza paurosa della Università italiana e non ci dicano che cosa si intende fare per soddisfare le nuove grandi esigenze che si presentano. È evidente che con il precipitare sempre più rapido dell'attuale

situazione dell'Università, saremo ogni giorno di più ad una distanza sempre maggiore dalla possibilità di soddisfare i crescenti bisogni della società italiana. Questo vostro silenzio dunque è sbalorditivo. E si badi che il problema è veramente pressante, ove si rifletta che nel giro di pochi anni, come ho già ricordato, dovremmo arrivare ad una adeguata soluzione.

Ma proprio riguardo alla soluzione da adottare dobbiamo registrare forse l'aspetto più assurdo dell'attuale situazione. Ho già detto che oggi escono dalle nostre Università 20 o 22 mila laureati all'anno: li laureiamo come si può, ripeto, e qualche volta anche, occorre aggiungere, a un livello di preparazione al di sotto delle stesse possibilità esistenti, perchè non è che tutti compiano il loro dovere, purtroppo, nel mondo universitario. Ma la cosa grave, la quale, a mio avviso, già di per sè condanna seriamente, a parte tutti gli altri elementi negativi, la politica dei Governi democristiani succedutisi in tutti questi anni, è che, contrariamente a quanto in genere si crede, il numero dei laureati è statico già da molto tempo, già da oltre 10 anni. Mentre cioè la società italiana registra un movimento in avanti, mentre essa dimostra un bisogno storico di nuovi quadri, noi vediamo che il numero dei laureati da ormai più di 10 anni a questa parte si è stabilizzato, è sempre il medesimo. Ed io ricordo — lo ricordo perchè la cosa mi colpì profondamente — che ad un certo momento avemmo un Ministro della pubblica istruzione, il ministro Gonella, il quale si vantò di aver raggiunto questa stabilizzazione, di aver frenato il numero di coloro che studiavano all'Università e che si laureavano, di aver ridimensionato così l'Università italiana. Questo episodio dimostra quanto eravate lontani, signori del Governo, dalla percezione esatta di quello che era il movimento stesso, oggettivo, della nostra società e delle esigenze che ne scaturivano.

L'Università italiana non funziona innanzitutto per gli squilibri indicati nelle strutture umane, per il numero insufficiente delle cattedre di ruolo, per la mancanza di assistenti e di personale tecnico attorno alle cattedre, di bibliotecari, di ricercatori. L'altro aspetto della crisi è lo stato di estrema ri-

strettezza economica in cui versa la gran parte di questo personale, cioè tutti gli assistenti e gli incaricati, perlomeno, e tutto il personale non docente delle Università, il che oggi determina, proprio in questa situazione di sviluppo della società italiana (anche se sviluppo pieno di contraddizioni) la fuga dei migliori, dei più preparati. Noi vediamo giovani, che abbiamo tirato su con fatica, giovani che avevano passione per la ricerca scientifica e per l'insegnamento e che per qualche anno si sono sacrificati strenuamente, qualche volta rinunciando perfino a formarsi una famiglia, i quali ad un certo punto non resistono più, cedono alle pressioni dell'esterno, delle condizioni migliori che essi trovano nell'industria o all'estero. Oggi nell'industria si entra con un primo stipendio che può andare dalle 80 alle 120 mila lire al mese e oltre; un nostro assistente straordinario riceve 35 mila lire al mese, per non parlare degli assistenti volontari, una parte dei quali, se vogliamo, figurano poco più che sulla carta, ma molti dei quali lavorano. Conosco assistenti volontari che hanno fatto fino a 80 ore di esercitazioni in un anno, senza prendere un centesimo dalle Università. Se noi sommiamo gli assistenti volontari, che non prendono nulla, agli assistenti straordinari, che prendono 35 mila lire al mese, raggiungiamo la cifra di 11 mila unità. Senza costoro l'Università non funzionerebbe più affatto. Il problema umano richiede per la sua soluzione una visione organica e una pianificazione dello sviluppo, che va ben al di là dei termini e dei limiti stabiliti dal Piano Fanfani, anche se poi l'Università soffre non meno per la carenza di mezzi materiali, benchè a questo aspetto sarebbe più facile rimediare con rapidità. Ho qui, per esempio, qualche cifra che riguarda un istituto universitario, che si può assumere come tipica: l'Istituto di chimica generale della Facoltà di scienze dell'Università di Firenze, il quale ha, fra l'altro, una grande tradizione.

A questo Istituto è attribuita oggi una dotazione ordinaria di 550 mila lire anue. Le strette spese per l'officina superano già da sole le 100 mila lire mensili. Si tenga presente che l'esecuzione di una tesi di laurea sperimentale comporta al minimo una spesa che va dalle 200 alle 300 mila lire. Naturalmen-

te accade che gli studenti e le loro famiglie devono sborsare di tasca propria, devono intervenire, devono contribuire all'acquisto di ciò che è necessario per la tesi sperimentale. E ciò sempre nella supposizione che esistano tutti gli apparecchi necessari.

Come fanno dunque questi istituti ad andare avanti?

Elemosinando! Gran parte delle energie dei direttori di istituto, che dovrebbero essere dedicate all'insegnamento ed alla ricerca, si disperdono in questo continuo cercare sussidi, in questo continuo elemosinare da una parte e dall'altra, in modo insieme umiliante e logorante. Oppure, c'è anche l'aiuto del C.N.R. (Centro nazionale per la ricerca) aiuto che viene a sopperire alle necessità ordinarie di questi Istituti quando, invece, istituzionalmente esso dovrebbe fornire fondi non per necessità ordinarie, ma per ricerche speciali.

Vi sono le richieste; i titolari di cattedra delle Facoltà di scienze, di ingegneria e di agraria, attraverso i loro presidi di facoltà, hanno richiesto un minimo di dotazione annua di dieci milioni per ogni cattedra di materia sperimentale. Non si è fatta una richiesta esagerata, perchè è provato dalla documentazione con la quale essa viene accompagnata che questo è il minimo che oggi si deve esigere per dare ossigeno e per fare vivere tali istituti, che sono essenziali non soltanto per la vita scientifica, ma per la stessa vita produttiva del nostro Paese.

Ebbene, pensiamo alle 550 mila lire all'anno di dotazione ordinaria!

Su questa situazione così deficitaria premono, naturalmente, certe forze economiche del nostro Paese, i monopoli, i quali ovviamente agiscono sulla vita universitaria per subordinare la ricerca, immediatamente, ai loro interessi, per dominarla e per dirigerla, utilizzando questa tragica situazione.

Signor Ministro, non mi dilungo su altri dati analitici perchè il tempo sta passando ed ho un impegno a limitare il mio intervento; ma risulta chiaro, credo, che è necessario smuovere profondamente le strutture del nostro insegnamento. È necessario aumentare i posti degli assistenti di ruolo, almeno di diecimila in dieci anni; dare un diverso sviluppo di carriera, che attragga le giovani intel-

ligenze nella vita universitaria. Oggi questo sviluppo di carriera è meno che modesto; lo sviluppo della carriera di assistente di ruolo nelle Università porta fino al coefficiente 402, vale a dire a un coefficiente massimo inferiore non soltanto a quello che raggiungono gli insegnanti di ruolo A nelle scuole superiori, ma anche gli insegnanti di ruolo C. Occorre, pertanto uno slittamento di coefficienti.

Ma è anche necessario creare — ormai le idee mi pare che si siano abbastanza chiarite su questo punto — un nuovo ruolo intermedio, quello dei professori aggregati (abbiamo presentato un disegno di legge in questo senso) sia per selezionare le competenze facendo avanzare più rapidamente i migliori nella direzione della carriera scientifica, sia per sdoppiare le cattedre e i corsi troppo affollati. Pensiamo che a Roma, ad esempio, si fanno esercitazioni di ingegneria, alle quali sono iscritti 200 studenti; ora, che esercitazioni di ingegneria si possono fare con 200 studenti? È veramente impossibile! Addirittura, se si fa l'appello non si può fare l'esercitazione; se si fa l'esercitazione non si procede all'appello!

È necessario, ripeto, questo nuovo ruolo, per lo sdoppiamento delle cattedre e per la creazione degli istituti policattedra; ormai è giunta l'ora di uscire dal gretto individualismo di cattedra e dalla corrispondente polverizzazione di istituti, il che è così lontano dai metodi della ricerca e della scienza moderna, e costituisce un gravame arcaico che pesa sulla nostra Università.

L'università moderna non può essere fondata se non su istituti policattedra articolati, e articolati a vari livelli! Intorno al direttore deve esservi un gruppo di aggregati, sia pure con la loro autonomia di ricerca, che va difesa contro il feudalismo tradizionale di coloro che sono arrivati a sedere dietro una cattedra! E poi vi dovranno essere i tecnici, vi dovranno essere tutti quegli altri elementi umani che sono oggi necessari.

Con molto dispiacere ho appreso, signor Ministro — sono queste, almeno, le voci che corrono — che lei si dice contrario alla istituzione di questo ruolo intermedio degli aggregati che oggi sembra uno dei punti essenziali per sbloccare, almeno in parte, ma

operando su un nodo essenziale, la situazione della nostra Università.

Occorre ancora altro: borse di studio per i neo-laureati perchè quando giovani dotatissimi per la ricerca, per la condizione economica delle loro famiglie, sono costretti ad abbandonare immediatamente la vita universitaria è la base stessa, dalla quale si potrebbero reclutare i futuri ricercatori ed i futuri insegnanti, che va perduta. Quindi un problema essenziale è quello di una larga istituzione di borse di studio per i neo-laureati.

Potenziamento degli organici umani, dunque, prima di tutto, e poi mezzi e loro coordinamento, per uscire dalla situazione di miseria nella quale la ricerca si trova. Il problema dell'edilizia, al quale si è dato tanto peso anche nel piano Fanfani e nella legge stralcio, è un problema subordinato; importante ma estremamente subordinato a questi altri.

Occorre ancora, e non posso fare a meno di dirlo, occorre moralizzare la vita universitaria. Per questo abbiamo presentato un disegno di legge sul pieno impiego: occorre differenziare chi dà tutto per l'università, chi impiega tutte le energie nell'insegnamento, nella ricerca scientifica, e chi invece sta a mezzadria nell'università e si serve magari dell'università come di un trampolino per avere migliori situazioni professionali.

Non voglio entrare nella questione spinosa, lungamente dibattuta, se una separazione totale e radicale tra professione da una parte e insegnamento e ricerca scientifica dall'altra sia l'ottimo per tutte le facoltà. Ma è certo che si tratta di una questione morale di fondo, non risolvendo la quale non avremo mai una vita pulita e chiara nell'Università italiana: una differenziazione deve esserci.

Occorre poi allargare la base sociale dell'Università italiana, realizzando quanto sta scritto nella Costituzione, cioè il diritto allo studio, attraverso borse di studio e le altre provvidenze previste dalla Costituzione. Oggi, dopo tanti bei discorsi, ci troviamo in situazioni come queste, che a Firenze solo 44 studenti su ottomila godono di una borsa di studio che permette loro di vivere, sia pure modestamente, all'università. Un massiccio sviluppo di borse di studio, insieme a colle-

gi e mense, occorre non solo per realizzare un obbligo costituzionale, un dovere democratico (già questo basterebbe per imporcelo) ma perchè è una necessità del progresso economico e produttivo del nostro Paese. Oggi tutti denunciano (lo si fa anzi da tempo) la pessima distribuzione degli studenti nelle facoltà universitarie italiane. Ci sono facoltà per poveri e facoltà per ricchi, cioè facoltà nelle quali non si può accedere se non si ha una certa base di censo.

Vi dicevo prima di quegli studenti che debbono pagare di tasca loro ciò che necessita alle ricerche sperimentali. Tutti sanno quali sono le facoltà « ricche », per accedere alle quali occorre una notevole base economica, e quali invece le facoltà la cui frequenza, nonostante il sacrificio finanziario per le tasse ed i libri, non costa tanto da rappresentare per molti una proibizione completa. Di qui la necessità che intervengano dei provvedimenti razionali, o un indirizzo, un piano di sviluppo perchè abbiamo visto che il processo spontaneo in verità è troppo lento e nello stesso tempo fatalmente deviato dalle ragioni a cui ho accennato. Vediamo che gli iscritti alle facoltà tecniche e scientifiche in questi ultimi anni invece di aumentare sono diminuiti in percentuale. Nonostante questo, non possiamo credere che la gioventù italiana non abbia interesse per la scienza e per la tecnica, non sia attratta da questo grande fatto della civiltà moderna; ma è chiaro che quando si arriva alle soglie dell'università e ci si accorge di non essere in condizioni economiche per iscriversi alle facoltà privilegiate, scientifiche e tecniche, allora ci si indirizza verso le scienze commerciali, al magistero, giurisprudenza, verso quelle facoltà cioè che si possono frequentare con minor spesa e magari anche avendo un'occupazione.

Da ciò consegue anche il grande squilibrio tra il numero degli studenti iscritti e quelli che arrivano alla laurea, con una differenza che è quasi di un terzo rispetto al numero degli studenti che originariamente erano iscritti alle Università.

Questi, onorevoli colleghi, signor Ministro, sono sommariamente i grandi problemi, essenziali per l'avvenire stesso della Nazione, che vi stano dinnanzi, che ci stanno dinnanzi. L'Università non funziona, l'Università « boc-

cheggia », come è stato scritto, perchè vi è questo scarto terribile tra ciò che essa è e quelle che sono le esigenze di una società ben organizzata, scarto che poi diventa pauroso quando guardiamo al futuro.

Il grado di civiltà di un Paese non si misura dai denari che vengono investiti nelle autostrade, si misura dalla capacità di una classe politica di prevedere e di provvedere all'avvenire. Oggi il problema dell'università, e in genere il problema della scuola — perchè è evidente, fra l'altro, che il problema dell'università non può essere isolato dal problema di tutti i gradi preparatori che portano all'università — è un problema decisivo per il nostro stesso avvenire economico oltre che culturale.

Voi non l'avete non dico risolto, ma neppure, fino ad oggi, avviato a soluzione. Avete oggi portato tutta la questione della scuola in un angolo morto, creando quell'artificioso problema dei rapporti tra scuola pubblica e scuola confessionale che da tre anni sta bloccando l'intera questione scolastica nel nostro Paese. Problema artificioso perchè non corrisponde a nessuna esigenza reale, nemmeno dei cattolici i quali, nonostante i quaresimali e le pressioni dei Vescovi, non si sono affatto mobilitati con un qualsiasi movimento dal basso per chiedere finanziamenti alla scuola privata. Nello stesso tempo vi è quella deformazione strutturale costituita dal Piano Fanfani il quale fissa tutta la organizzazione della scuola italiana, alle strutture tradizionali che si presentano così deficitarie.

Tale situazione, signor Ministro, ha condotto alle esplosioni attuali, esplosioni le quali hanno raggiunto punte drammatiche nella mia città, nella mia università di Firenze. Esse hanno avuto il loro culmine nel momento, signor Ministro, in cui, con provvedimento che non esito a definire irresponsabile, anche per le conseguenze che poteva avere, il Senato accademico ha chiamato la polizia nell'Università contro gli studenti che ordinatamente e dimostrativamente l'avevano occupata; e non vorrei che ciò fosse accaduto anche a causa della comprensione e solidarietà che i lavoratori di Firenze, la classe operaia di Firenze, avevano manifestato a questi studenti, i quali — si tenga presente — rappresentavano tutte le correnti organizza-

te dell'Università italiana, dai cattolici ai socialisti, dai comunisti ai liberali.

Ma il lato più grave del provvedimento in consulto del Senato accademico di Firenze sta nella ispirazione, la quale in qualche modo è discesa dalla pressione del Ministro. Infatti esso è stato adottato mentre l'ispettore del Ministero era dietro la porta, per così dire, della sala ove sedeva il Senato accademico. A me duole fare un appunto al Senato accademico della mia Università, in cui conto amici che stimo e con il Rettore della quale, particolarmente, ho personali legami di affetto; ma non posso fare a meno di condannare l'estrema gravità di quello che è avvenuto. Si dice, signor Ministro, che a lei non fosse piaciuto (questa è la voce che è corsa, e credo fondatamente) il primo comunicato del Senato accademico di Firenze, il quale, sia pure fra molte precauzioni...

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione.* Non lo conoscevo neppure. Comunque l'ispettore è andato unicamente per ragioni amministrative, e non si è ingerito affatto nelle deliberazioni del Senato accademico.

L U P O R I N I . Signor Ministro, lei non può darmi altra risposta...

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione.* È la verità!

L U P O R I N I ma il fatto è che l'ispettore c'era, e che, stante la sua presenza, il Senato accademico ha cambiato il suo atteggiamento nei riguardi degli studenti. E ciò avrebbe potuto avere conseguenze gravissime, mentre ora lamentiamo il fatto disgustoso della denuncia all'Autorità giudiziaria di questi giovani, che spesso sono fra i migliori anche dal punto di vista culturale e della preparazione scolastica. Si tratta di una manifestazione di autoritarismo e di paternalismo che noi respingiamo e che ha già prodotto delle serie conseguenze; prima fra tutte, una spaccatura morale profonda, fra gli stessi professori ordinari che oggi compongono il corpo accademico di Firenze (e alcune Facoltà sono oggi in crisi, a cagione di ciò, come lei sa). Le conseguenze di questa frattura sono dunque tutt'altro che

esaurite. Noi siamo stati partecipi della riunione degli studenti di Firenze nella quale si è protestato contro quell'odioso provvedimento, e in tale occasione abbiamo riconosciuto l'importanza e il valore dell'appoggio di massa che è venuto dagli studenti. Abbiamo dato atto agli studenti dell'importanza del loro contributo anche di idee (perchè c'è stato un vero contributo di idee) che dimostra come il corpo studentesco italiano sia ben lontano dalle gazzarre goliardiche di un tempo — che pure una certa parte politica vorrebbe risuscitare — e abbia raggiunto una maturità ed un senso di responsabilità che ne fanno ormai una componente essenziale per il rinnovamento della vita universitaria. Ma ciò comprova, insieme, la necessità e l'urgenza di un'opera di democratizzazione della vita dei nostri Atenei.

Per questi motivi noi appoggeremo, fra l'altro, la richiesta che anche i rappresentanti degli studenti entrino a far parte dei Consigli d'amministrazione delle Università, come un fattore non indifferente per la democratizzazione di questi ultimi. Anche da qui deve sparire l'autoritarismo burocratico.

C'è poi la questione delle responsabilità delle Facoltà. Di fronte a situazioni tanto drammatiche ed esasperate, e che si prolungano talora per settimane, come è avvenuto in questa circostanza, non è ammissibile l'esclusione della presenza e della responsabilità dei Corpi accademici e delle Facoltà. Le Facoltà vengono riunite per qualsiasi sciocchezza; se uno studente singolo, ad esempio, ha commesso una qualsiasi infrazione, tutto il meccanismo dell'Università si mette in movimento perchè la Facoltà a cui appartiene si addossi l'odiosità di un provvedimento punitivo.

Quando invece si verificano e si prolungano queste situazioni così estreme di emergenza, allora tutto si riassume nell'autorità dall'alto e i corpi accademici non vengono riuniti. Questa è una tipica manifestazione della mancanza di democrazia nella nostra vita universitaria.

Vi sono state dunque queste esplosioni, e credo che lei, onorevole Ministro, si debba persuadere che il processo di cui queste esplo-

sioni della vita universitaria sono state adesso la manifestazione più acuta, è un processo irreversibile, appunto perchè intollerabile è ormai diventata la situazione.

L'Università italiana, vuole e deve vivere; è per questo che noi le domandiamo che cosa intende fare.

Non vi illudete, ancora una volta, di intervenire soltanto con dei provvedimenti parziali, con dei provvedimenti a breve respiro e di breve durata o, in parte, anche erronei, come fu lo stesso stralcio dei 45 miliardi approvato all'inizio dell'anno, che portava tutto il peso, o quasi, degli interventi sull'edilizia, trascurando gli altri problemi. Gli stessi miglioramenti degli incaricati e assistenti, per i quali state trattando, sono una cosa molto importante, è vero, ma non pensate che siano risolutivi. Si tratterà, anche in questo caso, di un rimedio a breve respiro, se non si interverrà con una visione di rinnovamento e di riforma a lunga e ampia prospettiva. Riteniamo che l'unità delle categorie si farà più salda nei prossimi mesi, nelle Università italiane, e noi lavoreremo a questo scopo, per combattere anche, e non ho esitazione a dirlo, gli elementi di viltà, i conservatorismi egoistici, l'affarismo che corrompe qualche settore dell'Università italiana, o anche semplicemente l'autoritarismo dei notabili, di una parte di coloro che occupano le cattedre. Ma per fortuna oggi anche fra i professori ordinari crescente è il numero di coloro che sono sensibili all'esigenza di rinnovamento e decisi a perseguirlo, che non accettano omertà, sostenuti dalla solidarietà di molti cittadini e dagli stessi lavoratori interessati allo sviluppo e all'allargamento della base sociale della nostra Università. Noi cercheremo una mobilitazione sempre più larga dell'opinione pubblica per una Università che possa vivere e funzionare in un Paese che è mosso da una profonda spinta democratica, come l'Italia di oggi, un Paese che non vuole farsi tagliare fuori dal progresso, non vuole farsi dominare dal clericalismo, ma vuole avanzare sulla strada della civiltà moderna e della democrazia. (*Applausi dalla sinistra*).

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . Il senatore Donati ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

D O N A T I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, è con un senso di viva amarezza che prendo la parola per chiedere al Ministro se può illuminarmi precisando la reale portata delle agitazioni che hanno mosso, e continuano ad agitare anche oggi, le acque della scuola; per chiedere al signor Ministro se tali agitazioni sono solo giustificate da esigenze di carattere economico e sindacale, o se sotto l'apparenza di certe rivendicazioni non appaiano motivi di altro ordine, non precisamente sindacale; se gli stessi avvenimenti della scuola elementare, della scuola media, dell'Università, cui ha fatto cenno in questo momento il collega Luporini, sono soltanto l'espressione di un disagio derivato da una particolare situazione o non anche l'espressione di forze che operano non solo per la difesa ed il potenziamento della scuola italiana, ma operano in essa per raggiungere un loro particolare fine.

È questo il senso delle mie domande che mi permetto di chiarire brevemente, incominciando dalla scuola elementare nella quale sono in certo senso in corso scioperi a scacchiera indetti dal sindacato autonomo degli insegnanti della scuola elementare con giustificazioni, vorrei dire secondarie, di carattere economico, e con orientamenti espliciti che hanno evidentemente altra finalità.

Giustificazioni di carattere economico: è recente l'impegno del Governo che pone a disposizione della scuola la somma di 60 miliardi per gli aumenti al personale docente delle scuole dell'ordine elementare e secondario, provvedimento, questo, che, per la sua portata, è forse il più vasto di quanti siano stati presi a favore della categoria docente. Senonchè, a quanto sembra, nasce una questione particolaristica nell'ambito della par-

tecipazione a questa maggiorazione di stipendio da parte di un gruppo di insegnanti che, se ha un certo fondamento quando prospetta un appiattimento in quelli che sono i coefficienti intermedi degli insegnanti elementari, dimentica però che effettivamente e giustamente i Governi democratici hanno dato alla scuola elementare, anche con il concorso e l'impulso del sindacato nazionale della scuola elementare, il miglior riconoscimento che sia mai stato dato nei cent'anni dell'unità del nostro Paese.

Io ho fatto il maestro elementare quando la carriera si iniziava con una situazione che non saprei ora qualificare, perchè era al di fuori di ogni coefficiente o grado attuale, ma che probabilmente potrebbe essere rapportata al grado 13°, e si concludeva sostanzialmente al grado 11°. I direttori didattici erano al 10° grado (parlo di gradi perchè allora era questa la situazione). Oggi i maestri elementari iniziano la loro carriera al 10° grado, cioè al punto in cui si trovavano fino al 1945 i direttori didattici, e finiscono la carriera al coefficiente 402, se non erro, che fino a non molto tempo fa era il punto d'arrivo dei professori di ruolo A e il punto di partenza dei presidi di prima categoria.

Si tratta di una rivalutazione che, a parte la categoria dei magistrati, credo non abbia riscontro in nessun'altra categoria di dipendenti statali. Trovo giusto, ripeto, che sia stato dato questo riconoscimento, perchè nessuno meglio di chi ha vissuto e vive nella scuola può apprezzare la grandezza della funzione, o meglio della missione, come amo definirla, dell'insegnamento in ogni ordine e grado, ciò che costituisce indubbiamente uno degli aspetti più alti delle varie manifestazioni umane e per il quale non può esserci mai sufficiente riconoscimento. Se questo è stato giustamente concesso, se nella nostra aspirazione è vivo il desiderio di veder migliorate le posizioni più sacrificate dei coefficienti intermedi, c'è anche un senso del limite

che dovrebbe consigliare i dirigenti sindacali a moderare le loro richieste, un senso del limite e di unità della categoria docente che non dovrebbe essere infranto, facilitando le dolorose polemiche che oggi noi troviamo sviluppate tra certi gruppi di maestri e certi gruppi di insegnanti delle scuole secondarie.

È un aspetto doloroso che non può che essere accentuato dal tentativo di ottenere una ripartizione dei mezzi a disposizione, la quale, consentendo all'impostazione di un gruppo, menomi i diritti dell'altro gruppo. Su questo piano il Parlamento italiano non credo possa seguire l'impostazione data dal sindacato autonomo della scuola elementare. Ma gli stessi scioperanti si rendono conto che i cosiddetti motivi di carattere economico sono secondari.

Di fatto, in una serie di dichiarazioni, che io ho letto su un giornale della sera di ieri, « Paese Sera », rilasciate da un gruppo di partecipanti allo sciopero, le quali in un certo senso fanno eco a qualche passo del discorso di un esponente rappresentativo sindacale che ha posto l'accento su questo problema, è lasciato chiaramente intendere che lo scopo principale non è quello della rivendicazione economica, poichè ciò è al di fuori delle finalità che un sindacato deve perseguire. Gli otto o nove insegnanti che hanno reso la loro intervista a « Paese Sera » così si esprimono: « Oggi siamo in sciopero per difendere la scuola pubblica, che è minacciata come non mai dalla scuola confessionale. Poi vengono le rivendicazioni economiche... ».

GRANATA. Segno di grande maturità della quale ci compiacciamo.

DONATI. Sono discussioni che possono avere la loro espressione in sede politica. Ma se il sindacato va oltre i limiti della ragione d'essere della sua organizzazione e tende a sostituirsi ai partiti politici, evidentemente si proietta in un settore che è al di là della stessa ragione per cui lo sciopero è da considerare legittimo (*Interruzioni e proteste dalla sinistra*). Lo sciopero è un'arma di difesa di una categoria, non è l'arma attraverso la quale si possano far valere degli orientamenti politici. (*Interruzione del senatore Granata*). Si tratta di un sindacato

come qualsiasi altro, il quale ha il dovere e il diritto di tutelare gli interessi dei suoi iscritti, ma non può assumersi funzioni di ordine politico che sono demandate ad altri organi. (*Interruzioni e commenti dalla sinistra*). Signori, siamo sulla via di trasformare quello che è uno strumento di difesa dei diritti dei lavoratori in uno strumento che con i diritti dei lavoratori non ha niente a che fare. Non è infatti possibile pensare che lo sciopero, che la Costituzione prevede, che ha una precisa finalità, possa essere distorto soltanto perchè il Parlamento italiano non ha ancora ritenuto e potuto affrontare l'esame di una legge che pur bisognerà porre sul tappeto, cioè il regolamento del diritto di sciopero; perchè quando categorie come quelle dei maestri e dei professori mostrano di non avere coscienza di quell'autolimito che, in sostanza, noi potevamo pensare che le categorie più provvedute avrebbero avuto, evidentemente pongono il problema di una legislazione positiva che chiarisca i limiti di questo diritto dei lavoratori.

GRANATA. Lei sta dicendo delle cose estremamente gravi!

DONATI. Ciò vale anche per il nostro sindacato, perchè questa legge vale per tutti e non per un sindacato solo.

E il problema, che doveva essere necessariamente sottolineato per la scuola elementare, acquista maggiore consistenza quando diamo uno sguardo a ciò che avviene, oggi, nella scuola media. Oggi si sciopera, nella scuola media, non per rivendicazioni di carattere economico, neanche richiamate per mascherarne la finalità, ma si sciopera unicamente avverso il lavoro del Parlamento che, investito legittimamente di un disegno di legge, da mesi, attraverso la sua Commissione, si è impegnato nella ricerca della via migliore per dare all'Italia una scuola che risponda alle necessità dei suoi giovani, una scuola che risponda alla reale vita di oggi del nostro Paese.

Orbene, i sindacati che hanno indetto lo sciopero, che cosa chiedono? Chiedono, sostanzialmente, una cosa sola; vogliono « protestare contro il progetto governativo della scuola unificata, di cui si chiede l'accanto-

namento allo scopo di procedere ad un attento studio di riforma che investa tutto l'organismo scolastico e si valga della consultazione preventiva della scuola».

È stranissimo questo modo di procedere! Si sciopera per imporre al Parlamento di accantonare la discussione di un progetto di legge che ha una maturazione lunghissima nel nostro Paese!

Ricordo di avere, oltre venti anni fa, scritto su « I diritti della scuola » un articolo di critica alla scuola di avviamento così come allora — e oggi, in sostanza — era organizzata; ricordo che anche un Provveditore ben noto per i suoi studi pedagogici fece eco a tali critiche, condividendole.

Il problema, quindi, è quanto meno di venti anni fa; ma non è che il problema sia stato accantonato, perchè basterebbe ricordare l'inchiesta Gonella e i grossi volumi che di quella inchiesta costituiscono l'essenza; basterebbe ricordare il progetto Gonella, che per varie ragioni non giunse alla approvazione del Parlamento, progetto che nacque in un momento in cui la società italiana era profondamente diversa da quella che è oggi, in cui lo sviluppo della vita nazionale era indubbiamente e profondamente diverso e postulava necessariamente istituti diversi; basterebbe ricordare lo sforzo della Commissione Rossi nell'esaminare il problema della scuola media; basterebbe ricordare lo stesso iter del progetto Medici e gli interventi ripetuti del Consiglio superiore della pubblica istruzione; basterebbe aver seguito i quattro mesi di lungo e difficoltoso lavoro svolto dalla Commissione, non per fare una legge, ma, semplicemente, per proporre al Senato uno schema sul quale potesse utilmente svolgersi una discussione e prendere una decisione; basterebbe ricordare queste cose per dire a questi signori: se pensate che dopo tanti studi, dopo tante fatiche, dopo così vasta partecipazione di uomini di scuola, dopo tante opere di dottrina che lumeggiano questo problema, dobbiamo oggi accantonare questo disegno di legge per ricominciare da capo l'iter di una macchinosa consultazione che seppellirebbe per sempre ogni possibilità di riforma, o voi, signori, poco conoscete l'iter legislativo, poco conoscete della storia

dell'ultimo quindicennio della nostra scuola, o voi mascherate, sotto questa apparente richiesta di democraticità, una volontà decisamente conservatrice che al Parlamento potrà vagliare, ma non credo potrà sostanzialmente approvare.

Noi dobbiamo fare la scuola per gli scolari, non per i professori. I professori sono uno strumento della scuola, dello Stato, sono il mezzo insostituibile, elevatissimo, di dignità senza pari, di cui lo Stato deve servirsi per realizzare le sue finalità che sono finalità di sviluppo e di formazione, che sono finalità di democrazia. Non possono i professori considerare la scuola come mezzo alle loro finalità: sono essi mezzo alle finalità della scuola.

Questo io penso abbiamo il dovere, più che il diritto, di rivendicare, questo abbiamo il dovere, più che il diritto, di dire agli insegnanti. Sicchè, se noi, ad un certo momento, chiediamo al Ministro come intenda provvedere affinché la scuola rientri nella normalità e non sia ammesso che ad un certo momento, sol perchè è in corso di studio un determinato progetto, si possano mobilitare le masse sindacali per esercitare una indebita pressione sul Parlamento; se noi chiediamo al Ministro che si eviti di fare, come qualcuno ha fatto e detto, uno sciopero solo perchè un deputato, sia pure esso autorevole quanto si vuole, ha presentato un disegno di legge, noi effettivamente manchiamo al nostro dovere. (*Interruzione del senatore Donini*). C'è qui la giustificazione di un signore che dice che è sceso in lotta perchè l'onorevole Franceschini ha presentato un disegno di legge.

D O N I N I. Questo è sacrosanto.

D O N A T I. È sacrosanto che si scioperi sol perchè un deputato presenta un disegno di legge? Ma allora dovremmo scioperare permanentemente. Lei ne ha presentati almeno un centinaio ed avremmo dovuto cento volte indire lo sciopero. Abbiamo almeno il senso del limite e del rispetto per noi stessi!

Dicevo dunque, questi scioperi, che effettivamente vanno al di là della sfera che è di competenza sindacale, devono rientrare, devono essere considerati come un tentativo di

esorbitare da quella che è la giusta funzione del sindacato, tentativo al quale noi dobbiamo opporre una nostra decisione.

Dicono che lo sciopero è nato perchè la classe dei professori di scuola media, o la categoria dei professori di scuola media, si sentirebbe declassata. Perchè? Forse perchè non è più chiamata ad insegnare ad una *élite* di censo? È questa la declassazione? O non è piuttosto una elevazione quella di potere influire su tutta la massa dei giovani italiani? Declassata forse perchè non può più, con un esamuccio, precludere l'accesso alla scuola media?

Ma sono proprio convinti questi signori, (io sono stato tante volte esaminatore e quindi lo dico con conoscenza di causa) che quell'esamuccio di ammissione fosse elemento sufficiente per valutare gli allievi che tramite esso la scuola accettava o respingeva? E se era elemento sufficiente come mai nella prima classe della scuola media si operavano le ben note stragi? Era un elemento superfluo, inutile, era un ingombro per la nostra scuola.

Ma più che questo aspetto a me preme sottolineare l'altro. L'*élite* che i professori della scuola media fino adesso avevano era una *élite* di censo; domani avranno, se il progetto sarà approvato, la massa degli italiani per costruire veramente l'*élite*, per costruirla sulla intelligenza, sui valori umani, così come gli insegnanti effettivamente debbono costruirla.

Certo dovranno, quelli che intendevano in questo senso la scuola, e non sono tutti, ad un certo momento scendere dalla cattedra in mezzo ai giovani, vivere con loro, sentirli palpitare, scoprirne gli orientamenti, coglierne gli aspetti positivi, valorizzare, creare l'*élite* partendo dalle capacità che sono proprie di ciascuno. Chiamare i professori a questa funzione è declassarli? È forse questa una funzione elementare?

Mi permetto di osservare e di ripetere che la funzione di docente è identica per il suo altissimo valore umano in tutti i gradi della scuola, ma evidentemente se una scuola è veramente determinante è proprio la scuola che si sta prospettando, che ha un po' la funzione del polso il quale ad un certo momento, restringendosi e determinandosi, con le articolazioni dà il moto del palmo e delle dita,

palmo che rappresenta ancora le classi interscambiabili della prima e della seconda degli istituti medi superiori, dita che rappresentano la specializzazione verso la quale, secondo gli orientamenti che si scorgono, i giovani dovrebbero muoversi.

Chiamare i professori a preparare così la futura classe dirigente italiana è declassare la loro categoria? Affidare loro questo delicatissimo compito di scegliere tra tutte le energie potenziali quelle che dovranno affermarsi nella vita del Paese e assumere la funzione di classe dirigente è declassarli?

Non hanno certo inteso questo i promotori dello sciopero; non lo hanno inteso, e forse, attaccati alle tradizioni, hanno temuto gli sconvolgimenti inevitabili che qualunque riforma determina nella scuola. Sconvolgimenti inevitabili, ma perchè? Perchè se la scuola è un organismo vivo non può aderire alla vita del Paese che avanzando, progredendo, trasformandosi. Ciascuno di noi non può indossare il vestito che indossava quando era bambino, ed una scuola invecchiata è come un vestito da bambino nei confronti di una società evoluta, perfezionata, trasformata.

Lo so, è sempre duro cambiare, è sempre duro prospettarsi nuovi orientamenti, nuovi metodi, ma è vivere. Anch'io ho fatto l'insegnante, ma ogni anno cambiavo gli autori per una esigenza interiore di studio, per una esigenza di rinnovamento. Guai se noi dovessimo diventare meccanici ripetitori: potremmo affidare le nostre lezioni ad un nastro magnetico e starcene a casa! Ma la scuola è contatto di anime, ma la scuola è penetrazione spirituale; la scuola in sostanza è un dare per avere, perchè nell'atto in cui l'insegnante dà, trae dagli alunni quella forza, quel vigore, quegli orientamenti che ne determinano quasi la vita spirituale stessa. Immobilizzare significa immiserire e negare la stessa funzione dei maestri. Quindi non declassamento, ma elevazione e adeguamento ai nuovi compiti nell'ambito secondario, secondo le esigenze dell'alunno nella fase delicata della sua trasformazione e della sua formazione.

Rivedano gli insegnanti questi loro atteggiamenti e concorrano con noi, invece, al miglioramento della scuola. Ci è pervenuto a suo tempo un *memorandum* sottoscritto da circa

150 professori universitari, maestri di umanità e di scienza che difendevano onestamente e chiaramente la loro posizione, l'educazione umanistica; ebbene, allora non abbiamo sorriso e non abbiamo cestinato, ma abbiamo colto l'occasione per un attento studio e per una ulteriore meditazione. Noi riconosciamo infatti il diritto degli insegnanti ad intervenire, nelle forme corrette, a far presente i loro punti di vista, affinché tutti possano essere vagliati e, nell'atto di assumere una responsabilità, nessuno elemento illuminante sia trascurato. Io anzi ringrazio da questi banchi quei professori (anche se non posso condividere taluni loro orientamenti) che in questa forma corretta hanno creduto di far presente il loro pensiero al Parlamento.

Diano a loro volta gli insegnanti della scuola media, non già un contributo puramente negativo, come è la richiesta di accantonamento, ma un contributo positivo alla trasformazione della scuola, fornendo tutti quegli elementi costruttivi che possono essere utilizzati per migliorare la legge, che verrà, fra non molto spero, all'esame di questa Assemblea. Io stesso avevo avuto l'idea (purtroppo me ne è mancato il tempo) di diffondere in una pubblicazione gli orientamenti e le idee che per 4 lunghi mesi si sono dibattuti nella nostra Commissione, in modo da alimentare intorno ad essi la discussione; un'ampia discussione può infatti fornire tutti gli elementi chiarificatori e di aiuto che sono tanto necessari in quest'opera di creazione della nuova scuola, che è, sì, compito del Parlamento italiano, ma che deve prima di tutto essere opera del popolo italiano.

Questo contributo gli insegnanti della scuola media possono e debbono dare, come taluno ha fatto attraverso la stampa. Uno sciopero invece è ingiustificato, e nulla ha a che fare con le attività sindacali, trattandosi di una materia ormai demandata al Parlamento.

Università: è l'ultimo punto su cui vorrei intrattenermi brevissimamente. Ne ha parlato a lungo il senatore Luporini accentuando la sua ben nota posizione polemica nei confronti di tutti i Governi democratico-cristiani. È un punto di vista, forse rispettabile, che ha anche dei fondamenti, i quali tuttavia, senatore Luporini, dipendono da una realtà obiet-

tiva: la nostra scuola è in fase di profonda trasformazione e di grande crescita. Lei lamenta che questa crescita è inadeguata: mi permetta di farle presente che, mentre gli alunni delle scuole medie superiori, che nel 1946-47 rappresentavano il 9,1 per cento dei loro coetanei, nel 1958-59 (non ho dati più recenti) erano il 16,47 per cento, essendo saliti da 375.377 a 646.335. È pressochè raddoppiato, come vede, il coefficiente degli alunni che frequentano la scuola media superiore, base di reclutamento degli universitari. Evidentemente, quindi, ci si avvia a quell'allargamento, che giustamente ella, come noi, richiede, della massa degli studenti, per quanto è possibile, ma liberamente orientata verso le facoltà che meglio rispondono alle esigenze dello sviluppo scientifico, tecnico ed economico del mondo attuale.

La nostra Università, ella dice, è in crisi, è a pezzi, eccetera. Ebbene, io ho qui una statistica abbastanza recente, riportata in una rivista del settembre del 1960, la quale mi dice che gli studenti iscritti nelle varie Università, su un milione di abitanti, in Inghilterra sono 2.000, in Olanda 2.953, in Italia 3.133, in Svizzera 3.424, e via dicendo; certo ne troviamo nell'U.R.S.S. 9.300 e negli Stati Uniti 17.920. Non siamo quindi gli ultimi... (*Interruzione del senatore Luporini*).

D O N I N I . È una statistica non giusta: le cifre relative all'Inghilterra si riferiscono, ad esempio, ad Università che corrispondono al nostro Consiglio nazionale delle ricerche.

D O N A T I . Può darsi benissimo che vi siano delle sfasature, perchè il confronto fra un tipo di scuola ed un altro di Stati diversi è sempre difficile, ma è evidente che il nostro sforzo è notevole e costante. Esso va dalla scuola media, che ha visto in pochi anni elevarsi al 58-60 per cento il numero dei frequentanti rispetto a quelli che saranno gli obbligati, alla scuola media superiore, di cui ho dato testè alcune cifre, all'Università, che sta accrescendo la massa dei suoi studenti ed anche, non dimentichiamolo, sia pure lentamente, la massa dei suoi insegnanti, dei suoi assistenti, dei suoi tecnici. E basterebbe pensare a un disegno di legge (che giace da-

vanti alla nostra Commissione da parecchi mesi), di cui è relatore il collega Macaggi, per rendersi conto che il problema è vivo, è sul tappeto. Basterebbe guardare all'ordine del giorno di domani, che porta appunto il disegno di legge n. 379.

Il problema dunque è vivo.

LUPORINI. Il rapporto è andato sempre peggiorando.

DONATI. Posso anche ammetterlo, ma vede, senatore Luporini, quando ella citava le sue cifre io la seguivo, e quando diceva che noi abbiamo circa 20 mila laureati all'anno ed oltre 2 mila professori di ruolo, calcolavo tra me che si tratta, in fondo, di dieci laureati per ogni professore di ruolo; non è poi un rapporto così enorme.

Ma diciamoci un'altra verità. Una gran parte di questi insegnanti di ruolo sono, sì, degli scienziati, ma sono scarsamente dei maestri. La nostra Università pecca sotto questo punto di vista: ha accentuato l'aspetto scientifico, a scapito, troppe volte, dell'aspetto didattico. I professori, diciamolo francamente, si sentono maestri dei loro assistenti ed aiuti, più che della massa degli studenti. Io ve l'ho detto altre volte in Commissione: questa frattura fra il docente di ruolo e gli iscritti ai suoi corsi, questo trasmettere per tramite la sua voce agli studenti iscritti, è indubbiamente uno degli aspetti negativi della scuola italiana. Badate non voglio generalizzare...

LUPORINI. Come si fa a curare centinaia di studenti se non ci date i mezzi, l'articolazione?

DONATI. Professor Luporini, quando ella fa lezione di filosofia morale possono ascoltarla, come succede in Università anche molto progredite, non soltanto gli scolari della sua aula, ma anche quelli di aule viciniori, perchè evidentemente la lezione di filosofia morale non richiede particolari strutture. Sono con lei quando mi dice di aver bisogno di seminari, di assistenti, di aiuti che costituiscano la guida dei discepoli; ma, senatore Luporini, mi permetta di dirle anche che molti docenti universitari, come lei, di facoltà scien-

tifiche, di Università ben note, lamentano che i loro assistenti intendono dedicarsi esclusivamente alla ricerca e sono poco attratti dall'attività didattica vera e propria. Perchè questo? Perchè evidentemente la ricerca è uno strumento di perfezionamento per realizzare al più presto possibile — noti bene, senatore Luporini — una loro migliore sistemazione, fuori dell'Università, nell'industria, nelle cliniche, negli ospedali, attraverso la compiacente amicizia — mi scuso, ma debbo dirlo — del maestro, che è determinante nella loro sistemazione, attraverso concorsi che in certi settori sono predeterminati dalla costituzione delle Commissioni, attraverso l'esistenza di « c'lan » — non so trovare un'altra espressione più idonea — che tentano di creare dei monopoli nelle facoltà per orientamenti ideologici o per orientamenti di scuola; tutte cose, queste, che non dobbiamo imputare soltanto al Ministero, ma che dobbiamo imputare anche ad una parte, fortunatamente soltanto ad una parte, degli attuali docenti universitari, i quali — dobbiamo ripeterle queste cose — hanno un doppio pesante compito: di ricerca e di insegnamento.

Bisogna invitare pertanto questi docenti a non dimenticare l'insegnamento per la ricerca; e non si offendano quando si dice loro che sono maestri dei futuri maestri, perchè il compito di formazione dei futuri maestri, il compito di formazione dei tecnici per le nostre industrie, delle classi professionali, non è meno importante del compito della ricerca.

È un aspetto, questo, che io volevo sottolineare per dimostrare come l'Università soffre di molti mali, non ultimo quello di professori che non sempre raggiungono il numero di 10 lezioni all'anno, mali che tutti dovremmo impegnarci a curare e a debellare. Il Ministero per parte sua dovrebbe riconoscere ciò che è giusto agli incaricati, agli assistenti e agli aiuti e dovrebbe fare il possibile affinché questi centri di vita culturale e spirituale possano avere a disposizione gli strumenti, i locali idonei, i tecnici necessari alla grande e importantissima funzione dell'insegnamento. Ma gli stessi docenti debbono sentire, come molti già lo sentono, tutto il peso della loro responsabilità verso se stessi, verso le masse di giovani che sono loro affidate, verso tutta la Nazione che guarda a loro come ai più

validi strumenti per il suo progresso e per il suo divenire

Pertanto, onorevole Ministro, io concludo pregandola di chiarire alcuni degli aspetti sui quali mi sono intrattenuto, di fare il possibile per ridare serenità alla scuola, serietà agli studi e — non vorrei dire, come avrebbe gradito il mio amico e collega senatore Caristia, disciplina — ordine nell'impegno e nella attività scolastica, per restituire alle famiglie, che pur ne hanno diritto, quella serenità e tranquillità che derivano dal sapere che i loro figli sono curati a dovere. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E L'onorevole Ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere alle interpellanze e all'interrogazione.

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ringraziare anzitutto il senatore Luporini per la parte del suo intervento che egli ha voluto dedicare all'analisi obiettiva della situazione delle Università. Ovviamente, però, non posso condividere la sua pessimistica diagnosi, secondo la quale gli Atenei italiani verserebbero in uno stato di gravissima e forse incurabile malattia, anche se riconosco, come ho sempre riconosciuto, che nuove misure siano necessarie per il potenziamento delle Università italiane e di ogni altro ordine di scuola.

Ringrazio poi vivamente il senatore Donati per il suo importante, eloquente, interessante discorso di portata generale sui principali problemi della scuola italiana, sui quali risponderò in modo diffuso allorché si terrà la discussione sul bilancio della Pubblica istruzione. Desidero però fin d'ora dargli la assicurazione più formale che questi problemi sono ben presenti all'attenzione del Governo, che fin dall'inizio della sua attività, sia con le dichiarazioni programmatiche del presidente Fanfani, sia con i provvedimenti concreti già adottati per la scuola in genere e per le Università in specie, ha affermato e dimostrato il suo fermo intendimento di potenziare tutte le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado

La recente assegnazione all'Università di 120 posti di professori di ruolo e di 550 posti di assistenti ordinari, cifre queste mai raggiunte in un solo anno accademico in tutta la secolare storia delle Università italiane, le assegnazioni in corso di 45 miliardi per l'edilizia, le attrezzature e l'assistenza universitaria, compresa quella sanitaria agli studenti, e le borse di studio ai neo-laureati, testimoniano la concreta volontà del Governo di assecondare lo sviluppo e il potenziamento dell'Università italiana.

Nella riunione dei rettori delle Università, svoltasi a Trieste il 24 maggio, il riconoscimento della proficua opera del Governo in favore delle Università è stato unanime, caloroso e convinto. In detta riunione ho preannunciato altresì il mio intendimento di affidare al Consiglio superiore della pubblica istruzione, cioè al più alto e qualificato consesso consultivo della scuola di ogni ordine e grado, democraticamente eletto, lo studio preliminare di una riforma organica — è proprio il piano di sviluppo delle Università di cui parlava il senatore Luporini — degli studi universitari, imperniata sui principi dell'autonomia universitaria, della piena funzionalità, efficacia ed assiduità degli insegnamenti, sullo sdoppiamento delle cattedre, sullo sviluppo dell'edilizia, delle attrezzature scientifiche, sportive e culturali, sull'ammodernamento dei piani di studio e dei corsi di laurea, sul potenziamento dell'assistenza agli studenti, in modo da assicurare una riforma organica dei vigenti ordinamenti ispirata alla visione unitaria delle esigenze dell'istruzione superiore.

Una simile riforma non può essere ovviamente concretata nel giro di pochi mesi, ma le premesse sono già poste e saranno ulteriormente sviluppate, migliorando nel frattempo le infrastrutture universitarie, l'assistenza agli studenti, gli organici; sì, anche gli organici, ma non chiediamo aumenti indiscriminati ed affrettati di organici perché gli onorevoli colleghi sanno che in questa materia bisogna andare innanzi con prudenza, perché non si improvvisano centinaia e centinaia di professori universitari di ruolo.

Sono fermamente convinto che bisogna andare sempre più innanzi in questa fase di sviluppo degli organici, sia dei professori che

degli assistenti, con una gradualità, però, che è indispensabile non soltanto ai fini della spesa, ma anche ai fini della necessaria preparazione dei docenti.

Ed ho parlato anche del miglioramento del trattamento economico del personale docente e del personale non docente. Il senatore Donati ha già ricordato che è all'esame del Parlamento il disegno di legge n. 379, che risolve finalmente questo problema del trattamento economico e di carriera del personale non docente, disegno di legge che mi auguro possa essere al più presto approvato, anche per soddisfare le urgenti richieste delle categorie.

Negli ultimi anni questo personale degli incaricati — mi riferisco specialmente, in questo momento, agli incaricati ed agli assistenti, ai quali il senatore Luporini ha dedicato gran parte del suo discorso — negli ultimi tempi, dicevo, questo personale ha già conseguito dei miglioramenti che non devono essere sottovalutati; infatti, gli assistenti universitari, con l'entrata in vigore della legge 18 marzo 1958, iniziano la loro carriera con il coefficiente 271, anziché 229, come era in precedenza; e, con uno sviluppo più rapido, terminano la loro carriera col coefficiente 402 anziché col coefficiente 325.

Ai professori incaricati, con la legge 18 marzo 1958, è stata attribuita l'indennità di ricerca scientifica.

Inoltre, sia agli assistenti che agli incaricati è consentito, secondo l'ordinamento attuale, l'esercizio della libera professione e di altre attività.

LUPORINI Questo è quanto!

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Gli incaricati possono, altresì, avere altro pubblico impiego, talché il disagio economico merita di essere preso in considerazione specialmente per coloro che si dedicano esclusivamente al mondo universitario, alla ricerca scientifica ed agli studi.

In proposito, il Ministero della pubblica istruzione, circa un mese prima delle recenti agitazioni, aveva iniziato con i Ministeri finanziari l'esame dei più urgenti miglioramenti per le due categorie che ho testè menzionato. Il Governo si è dichiarato pronto a continuare questo esame, ma, ovviamente, nel-

l'ordinato svolgimento della vita universitaria.

Una discussione in merito è sempre possibile e proficua, ed in proposito ho già avuto vari colloqui con i rappresentanti delle Associazioni interessate, le quali hanno accolto con favore la mia proposta di istituire due Commissioni di studio per l'esame delle questioni più urgenti, che riguardano sia i professori incaricati che gli assistenti.

Lo stesso Presidente del Consiglio ha assicurato che al suo rientro dagli Stati Uniti darà il suo appoggio, soprattutto per quanto concerne il grave e difficile problema della ricerca della copertura, per un'equa soluzione di tali questioni.

Mentre le Commissioni stanno per iniziare la propria attività, gli esami universitari hanno ripreso il loro normale svolgimento, anche nelle non numerose facoltà che li avevano totalmente sospesi. Nell'esprimere il mio compiacimento al Corpo accademico per il particolare senso di responsabilità dimostrato nel ristabilimento della normalità delle sessioni di esame, mi è gradito constatare che, mentre sono in corso le celebrazioni per il centenario dell'Unità d'Italia, il nostro Paese, proprio quest'anno — e non dimentichiamola questa grande meta raggiunta! — ha raggiunto la meta cui solo oggi è stato possibile pervenire, vale a dire il primato per la spesa dell'istruzione, ammontante a 702 miliardi, sulle spese di ogni altro singolo settore.

Si potrebbe dire: perchè soltanto oggi avete riconosciuto il primato per la spesa della istruzione? Ebbene, io dico che le necessità della scuola, anche dieci o quindici anni fa erano, obiettivamente, le stesse di quelle di oggi; se non si è potuto dedicare questa ingente cifra alla vita dell'istituzione scolastica, ovviamente ciò dipendeva dal minore gettito delle imposte e soprattutto dal minore reddito nazionale. Se teniamo presente che, nell'anno finanziario 1947-48, le entrate dello Stato ammontavano a poco più di 800 miliardi, è chiaro che, in quell'esercizio, non si potevano dedicare 702 miliardi alle spese della pubblica istruzione. Ma, a misura che è migliorato il tenore di vita, e soprattutto il reddito nazionale, il Governo italiano, lo Stato italiano nel suo complesso ha fatto la sua scelta, ed ha riconosciuto il primato del-

le spese per il settore della pubblica istruzione.

Questi dati mi offrono chiaro motivo per respingere fermamente qualsiasi accusa di scarso interessamento del Governo per i problemi della scuola che in questo momento, per la favorevole situazione generale determinata dall'assiduo lavoro del popolo italiano, del suo Parlamento e dei suoi Governi, stanno trovando adeguata ed organica soluzione in tutti i settori, sicchè parlare oggi di crisi di decadenza della scuola in genere e dell'università in specie, significa capovolgere la realtà e negare la fase ascensionale della istruzione pubblica che si sta arricchendo ogni anno di centinaia di migliaia di nuovi studenti e di migliaia di insegnanti e di nuove scuole.

A tale proposito vorrei ricordare, come del resto ha già accennato il senatore Donati, che, nell'ultimo decennio, la sola scuola secondaria statale dell'obbligo, cioè quella degli 11-14 anni, è passata da 648 mila alunni a 1 milione 279 mila, cifra questa che arriva ad 1 milione 488 mila studenti se si calcola la popolazione scolastica della post-elementare e quella degli istituti non statali di corrispondente grado.

Anche la scuola secondaria di secondo grado presenta un incoraggiante fenomeno di espansione, e così pure l'istruzione universitaria. Infatti, sempre nell'ultimo decennio, per la scuola secondaria di secondo grado, si passa da 281 mila unità a 611 mila iscritti. Ci avviciniamo quasi alla triplicazione della cifra di partenza di un decennio fa. Per la istruzione universitaria si passa da 142 mila studenti a 183 mila studenti, senza contare i fuori corso.

Anche io auspico l'aumento continuo di queste cifre, ma l'incremento dei diplomati e dei laureati dipende anche, se non soprattutto, dal riordinamento della scuola media che rappresenta la chiave di volta delle strutture scolastiche. Per allargare, come diceva il senatore Luporini, la base sociale della università, occorre incominciare ad agire evidentemente dagli ordini precedenti di istruzione e quindi non si può pretendere che improvvisamente si espanda, ed in modo eccessivo, il numero degli iscritti all'università, se prima non rafforziamo le strutture intermedie.

I problemi che ne conseguono richiedono impegni di mezzi, di energie, di attività, e il Governo è sicuro di poterli assolvere con la fiduciosa collaborazione del Parlamento. Essi sono affrontati in una visione organica ed unitaria. Il piano della scuola, di cui auspico anche qui la pronta approvazione, rappresenta il corrispondente supporto finanziario, assicurando le necessarie opere di infrastruttura quali quelle relative all'incremento dell'edilizia scolastica universitaria, delle attrezzature scientifico-didattiche e sportive, all'aumento del numero delle scuole e degli insegnanti.

Sulla base di queste premesse, la cui attuazione ha già avuto inizio, si è proceduto a recare sostanziali miglioramenti al trattamento economico e di carriera del personale direttivo ed insegnante della scuola elementare e secondaria, ed il relativo disegno di legge, che comporta, come ha avuto la bontà di ricordare il senatore Donati, oltre 60 miliardi di spesa, è all'esame della Camera dei deputati. Si sta intensificando l'attività per la formazione dei futuri insegnanti e l'aggiornamento di quelli in servizio. Si va procedendo, con la necessaria cautela di una preventiva sperimentazione, alla riforma strutturale della scuola dell'obbligo mediante l'istituzione della nuova scuola media unica che sarà di ordine secondario, aperta a tutti in modo di assicurare fino ai 14 anni, fino all'età cioè in cui è possibile una scelta consapevole di futuri indirizzi, un uguale istruzione di base tale da elevare il livello culturale, sia di coloro che proseguono nella via degli studi, sia di coloro che, dopo un adeguato ciclo di istruzione professionale, desiderano immettersi direttamente nel mondo del lavoro.

L'auspicata partecipazione di tutti i cittadini allo sviluppo economico, sociale e democratico del Paese non può realizzarsi nella sua integralità se non si procede ad una riforma della scuola dell'obbligo il cui assetto legislativo, sulla base del disegno di legge presentato dal mio illustre predecessore, senatore Medici, sulla base di nuovi emendamenti presentati dal Governo e sulla base di proposte parlamentari, ha già formato oggetto di attento e accurato esame da parte della Commissione per l'istruzione del Senato, che vi ha dedicato oltre 20 sedute. Mi auguro che il

disegno di legge — e questa è la risposta sia pure prudente, senatore Donati, al suo invito — presto possa essere discusso in Aula dal Senato, e il Senato sarà ampiamente informato dell'esito pienamente favorevole delle 302 classi sperimentali già istituite in tutte le province d'Italia.

È in corso lo studio e la successiva e conseguente riforma dell'istruzione secondaria di secondo grado, dell'istruzione professionale per la quale una Commissione di esperti, presieduta dal Ministro della pubblica istruzione, ha già steso una prima relazione che ha riscosso larghi consensi; dell'istruzione classica, scientifica, tecnica, artistica e magistrale.

Il Consiglio superiore della pubblica istruzione affronterà intanto l'arduo compito della riforma universitaria, con la quale tutti gli ordinamenti saranno organicamente ammodernati in armonia con lo spirito del piano della scuola. Si è inoltre intensificata la lotta contro l'analfabetismo, aggiornato l'ordinamento dei patronati scolastici al quale è stato apprestato l'atteso regolamento di applicazione della legge 6 marzo 1958; si è intensificata l'assistenza agli alunni con particolare riguardo ai capaci, ai bisognosi, ai meritevoli, onde assicurare loro non solo l'accesso alla scuola di ogni grado, ma anche il perfezionamento degli studi post-universitari.

Questo processo di adeguamento della scuola alle esigenze attuali e del prossimo futuro del Paese è assecondato dal Governo con volontà ferma e decisa di assegnare alla scuola un posto preminente nella vita sociale, per la formazione morale ed intellettuale dei cittadini, per il consolidamento delle istituzioni democratiche, per lo sviluppo delle condizioni economiche e sociali in Italia, ma a nulla varrebbe l'impegno del Parlamento e del Governo per favorire l'espansione scolastica, per rinnovare gli ordinamenti, per migliorare il trattamento economico e di carriera dei docenti, se tutto il Paese, con l'intero corpo degli insegnanti, non assecondasse lo sforzo costruttivo che è in atto.

È bene che tutti partecipino alla discussione sui problemi della scuola perchè un ampio dibattito è sicura premessa di successo di ogni riforma, ma è ugualmente necessario che le deliberazioni siano prese in definitiva dagli Organi costituzionalmente

rappresentativi del Paese, cioè dal Parlamento e dal Governo, che ne è l'espressione, senza drammatizzare ogni più modesto episodio, senza pretendere di far prevalere visioni particolaristiche e miracolistiche che sotto forma di generiche aspirazioni ad una utopistica città del sole finirebbero con il portare all'immobilismo e quindi all'arresto del processo di sviluppo in atto.

In questo spirito di piena fiducia, nella perenne validità delle istituzioni scolastiche ai fini dell'integrale formazione dell'uomo e del cittadino, concludo assicurando il Senato della Repubblica che, con la collaborazione degli insegnanti, delle famiglie e del Parlamento, il Governo è deciso a portare sempre più innanzi la risoluzione dei problemi della scuola, il cui sviluppo è garanzia di pacifico progresso civile, economico e democratico del nostro Paese. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Il senatore Donini, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DONINI. Signor Presidente, onorevole Ministro, egregi colleghi, perchè le cose siano chiare, premetto, anche a nome del collega Luporini e degli altri firmatari dell'interpellanza da me sottoscritta, che siamo totalmente insoddisfatti della risposta del Ministro. Dopo questa dichiarazione preliminare, mi sia consentita un'osservazione di carattere generale.

Ringrazio la Presidenza per aver consentito, con quel senso di responsabilità che era richiesto dall'argomento, che la situazione delle Università italiane venisse posta nella sua pienezza all'ordine del giorno dell'Assemblea, nel momento in cui essa è già all'ordine del giorno dell'opinione pubblica, a causa degli avvenimenti che si sono svolti nelle ultime settimane. Tuttavia voglio rilevare che con l'interpellanza che i senatori democristiani che fanno parte della 6ª Commissione hanno affidato al senatore Donati, e da lui svolta con l'abituale lealtà ed onestà che gli riconosco, onesto e leale reazionario e conservatore qual egli è (*commenti dal centro*), con l'interpellanza, ripeto, presentata dai colleghi democristiani questa mattina, si è tentato senza dubbio di compiere una piccola operazione di diversione politica.

Non è già che gli argomenti relativi alle agitazioni della scuola elementare e della scuola media non siano degni del massimo interesse: un dibattito su tali problemi avrà luogo ugualmente, del resto, perchè noi ci proponiamo di presentare una serie di interrogazioni e di interpellanze su quello che sta avvenendo, e soprattutto su alcuni interventi pesantemente burocratici e polizieschi nei confronti degli insegnanti elementari e degli stessi docenti delle scuole medie. Ma il fatto è che si è cercato di intorbidire le acque agganciando al problema dell'Università altre questioni di ben diversa natura, come necessariamente avviene quando, per evitare di raccogliere il consenso di settori orientati politicamente in modo diverso su una singola e isolata questione, si introducono nuovi elementi di discussione e si esprimono convincimenti che spostano inevitabilmente il dibattito nel suo complesso, portandolo su un terreno diverso da quello prescelto.

Le osservazioni del senatore Donati nei confronti del Sindacato degli insegnanti elementari, scesi ieri in sciopero, debbono essere nettamente respinte dalla nostra parte, per la particolare concezione a cui si ispirano. Il Sindacato degli insegnanti elementari dello Stato ha il dovere di difendere la scuola di Stato dagli assalti degli interessi privatistici e non statali; esso quindi adempie ai suoi obblighi quando chiama a raccolta le forze della scuola elementare perchè neanche un soldo degli stanziamenti, già di per sé del tutto insufficienti, destinati dal cosiddetto piano decennale alla scuola elementare italiana, sia distolto verso altri canali, e possa portare, come ormai si minaccia, al potenziamento di una scuola che con quella dello Stato non ha nulla a che vedere e che come tale costituisce un problema a sé, che va affrontato su basi legali e giuridiche del tutto diverse. (*Interruzioni dal centro*).

Il Sindacato dei maestri elementari è un Sindacato apartitico certo, ma non apolitico: e la cosa è ben chiara. Ogni Sindacato della scuola ha il dovere di fare politica; e il pretesto in base al quale si vuole impedire ai Sindacati che operano nella scuola, come del resto nell'industria e nell'agricoltura, di fare della politica, in realtà tende a costringere quei Sindacati a fare la politica deteriorata dei

ceti dominanti (*commenti dal centro*), attualmente seguita da coloro i quali rappresentano le forze che appoggiano il Governo della Democrazia Cristiana.

È pertanto atto di grande responsabilità da parte dei maestri elementari raccogliere la sfida e chiamare a raccolta tutti i loro colleghi per difendere la scuola di tutti, la scuola dello Stato, la scuola pubblica che, fra l'altro, non è una scuola nè antireligiosa nè anticattolica; è la scuola del popolo, per la quale vigono determinate provvidenze di ordine costituzionale che permettono, o dovrebbero permettere, il libero confronto delle varie opinioni e delle varie ideologie, contro ogni invadenza confessionale.

Intervenire, come è stato fatto ancora l'altro ieri con delle circolari ai Provveditori che hanno netto tono di intimidazione, pregandoli di far conoscere agli interessati le intenzioni ministeriali di prendere severi provvedimenti nei loro confronti, tutto ciò costituisce...

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Questo lo sta affermando lei, ma non è assolutamente vero.

DONINI. Queste circolari esistono, e sono state spedite. Anche l'altro giorno, in una riunione che si è svolta a Cremona, si è parlato apertamente di queste circolari ricevute dai Provveditori.

GRANATA. I Provveditori hanno chiamato i dirigenti dello S.N.A.S.E. ed hanno comunicato loro una circolare firmata da lei, ministro Bosco.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Lei non sta parlando dei maestri elementari, ma di quelli della scuola media, senatore Donini.

DONINI. No, sto parlando proprio dei maestri elementari, e la sua conferma è ancora più grave.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Comunque, mai vi sono state minacce.

D O N I N I , Quando il Provveditore chiama i direttori e li invita a dare l'elenco di coloro che partecipano allo sciopero...

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Questo lo sta inventando.

D O N I N I . Comunque, credo che possiamo esprimere tranquillamente, da questi banchi, la nostra piena solidarietà a questi maestri in sciopero, preoccupandoci soltanto degli interessi della scuola. Ed è anche per questo che noi, senza nessuna riserva, abbiamo invece dichiarato che non siamo d'accordo con lo sciopero indetto da alcuni gruppi e da alcune organizzazioni degli insegnanti della scuola media inferiore. (*Interruzione del senatore Donati*). Non condividiamo il loro atteggiamento, ma non attribuiamo a loro la responsabilità della confusione e delle contraddizioni nelle quali la scuola italiana è stata gettata; nè può essere soltanto loro la responsabilità di atteggiamenti che, così come sono formulati, dimostrano una chiara incomprendione dei bisogni democratici della nuova realtà italiana, quindici anni dopo la Liberazione, di fronte alle esigenze di uno sviluppo economico e culturale quali, certo, mai si erano presentate al nostro Paese.

Noi ci guardiamo bene dal denunciare questi insegnanti della scuola media, anche quando essi commettono, a nostro avviso, uno sbaglio. L'errore fondamentale è vostro, onorevoli colleghi della maggioranza; siete voi, ed è il Governo che voi sostenete, che avete seminato nella scuola questo senso di sfiducia verso il Parlamento, sfiducia che dovrebbe invece essere diretta verso gli organi responsabili del regime dominante. È frutto della disorganizzazione politica operata da voi, in quindici anni di esercizio monopolistico del potere, il fatto che oggi si sia realizzata questa situazione, che porta disordine, contraddizioni ed elementi impuri nelle agitazioni degli insegnanti della scuola media inferiore nei confronti della riforma della scuola dell'obbligo.

Ma non avete ancora compreso che proprio il tipo di riforma della scuola media unica che voi avete proposto pubblicamente, perchè non è un segreto ciò che avviene nel-

le nostre riunioni di Commissione, e su cui la stampa si è intrattenuta, è atto ad aggravare il clima di sfiducia e di preoccupazione che è sorto in questi ambienti? Volete istituire una scuola media unica, e poi respingete una visione organica dell'educazione dai sei ai quattordici anni; volete giustamente abolire il latino in questa scuola e poi non lo sostituite che con una serie di materie sconclusionate, sporadiche, frammentarie, che destano sospetto e allarme tra gli insegnanti. (*Interruzione del senatore Donati*). E quando gli insegnanti parlano del pericolo di un declassamento della scuola media forse esprimono, sia pure in una maniera sbagliata, il loro disorientamento per un tipo di scuola che nasce in un modo che noi stessi consideriamo pericoloso, perchè priva di un vero asse culturale, dato che al latino, materia che una volta costituiva il centro ideologico della scuola delle classi dirigenti, non è stato sostituito nulla di serio. Non c'è l'insegnamento della storia degli uomini e della natura: ci sono solo « osservazioni », ci sono vaghe materie educative, ci sono le « applicazioni tecniche ». Ma su questo non voglio oggi trattenermi, per non anticipare la discussione che faremo in seguito...

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. È bene che non si trattenga su questo, se no ci provoca a rispondere che ella ha approvato quelle materie.

D O N I N I . Io non le ho affatto approvate. Del resto, abbiamo discusso quattro giorni sulle autostrade, come ha ricordato il senatore Luporini. La scuola ha una posizione ben più importante nel Paese, sotto ogni punto di vista, di quanto non sia una serie di strade sulle quali pochissimi di noi potranno correre, mentre il 99 per cento degli italiani non potranno mai servirsene nel corso della loro dura, pesante vita quotidiana. Ripeto che subiamo qui il contraccolpo di una politica contraddittoria, priva di una seria visione culturale, la quale fa sì che la riforma della scuola dell'obbligo, che noi abbiamo auspicato e che su alcuni punti difendiamo insieme con voi, onorevoli colleghi della maggioranza, come per esempio per quel che riguarda l'abolizione dell'esame di am-

missione alla scuola media, anche se la forma non è stata certo la più adatta a impedire che sorgesse una certa preoccupazione e un certo sconforto in seno al corpo insegnante, che questa riforma, dico, stia nascendo in un modo che aggrava i sospetti...

BELLISARIO Mi perdoni, senatore Donini, ma l'ordine del giorno con cui la 6ª Commissione ha chiesto al Ministro l'abolizione dell'esame di ammissione è stato firmato anche da voi; pertanto non è giusto ed onesto dire quello che lei sta dicendo.

DONINI. Ho già detto che noi difendiamo insieme con voi l'abolizione dell'esame di ammissione alla scuola media, e quando osservo che forse non abbiamo scelto il momento più adatto, questa critica riguarda anche noi e non soltanto voi. Noi comunque approviamo questa impostazione, in quanto essa rientra in una visione organica e nuova della riforma della scuola dai 6 ai 14 anni, mentre voi sopprimete l'esame di ammissione e poi lasciate una impostazione della riforma affidata alle vecchie strutture scolastiche. In ogni caso, non voglio anticipare il dibattito sostanziale che svolgeremo nei confronti di una riforma che non è importante soltanto perchè la Costituzione ce la impone, ma perchè costituisce uno dei problemi più seri che il nostro giovane Stato repubblicano è chiamato ad affrontare. E dal modo come sarà risolto questo problema, dal modo come sarà costruita la nuova scuola, dipenderà se il diritto allo studio resterà una cosa astratta, come erano astratti i diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 e come sono astratti i diritti al riposo, alla assistenza e alla serena vecchiaia pur sanciti nella nostra Costituzione, oppure se diverrà una realtà concreta, nell'ambito di una scuola che permetta di selezionare il fior fiore del popolo italiano, di fare una vera e propria leva dell'intelligenza tra tutti gli strati sociali, onde i più capaci e i migliori, aiutati dalla collettività, possano arrivare fino ai gradi superiori dell'istruzione, arricchendo così le nostre forze nel campo della ricerca scientifica, della tecnica e dell'industria.

Il tentativo di spostare il dibattito su altri temi, molto importanti, comunque, e sui

quali, ripeto, noi richiameremo presto l'attenzione del Parlamento, non deve farci dimenticare che la preoccupazione comune, questa mattina, era e doveva esser quella di isolare una volta tanto i problemi della vita universitaria e cercare alcune vie d'uscita dalla situazione attuale.

Ora, la risposta dell'onorevole Ministro, per quel che riguarda i problemi universitari, ci ha profondamente deluso, e lo dico con tutta franchezza. Negare l'esistenza di una grave, profonda crisi nell'Università significa veramente capovolgere la realtà. Nè si tratta soltanto di denunciare lo stato di crescente malessere che attanaglia la vita dell'Università italiana e le difficoltà in cui si dibattono i docenti nello svolgimento delle loro funzioni; si tratta di ben altro, si tratta di cominciare a risolvere decisamente alcuni problemi, e non limitarsi agli espedienti polemici cui è ricorso l'onorevole Ministro nel suo intervento e che, semmai, sono degni di un direttore generale del suo dicastero e non di un uomo politico responsabile quale egli dovrebbe essere. (*Interruzione dell'onorevole Ministro della pubblica istruzione*).

La questione di fondo è che l'Università, piaccia o non piaccia a coloro i quali trovano che queste nostre affermazioni sono esagerate, è al centro della denuncia di tutta l'opinione pubblica del nostro Paese. Si è svolta in gennaio una « Giornata universitaria » che ha costituito per la prima volta una forma di alleanza mai ancora verificatasi in Italia tra i professori di ruolo e gli studenti, passando per gli assistenti e per i professori incaricati, una giornata sulla quale si sono avute concordi affermazioni di appoggio e di solidarietà da parte di tutta la stampa italiana. Ecco qui, riprodotta in un ottimo opuscolo, che accoglie il materiale di questa battaglia del 27 gennaio scorso, l'opinione del « Corriere della Sera », del « Giornale d'Italia », del « Messaggero », dell'« Unità », dell'« Avanti! », del « Resto del Carlino », del « Roma », del « Giornale di Sicilia », del « Popolo », della « Nazione », del « Paese », della « Stampa », della « Stampa Sera », del « Piccolo », del « Gazzettino », tutti unanimi nella constatazione che l'Università non può più attendere, che non si può ancora una volta investire il Consiglio superiore della pubbli-

ca istruzione dell'esame di problemi che sono stati già trattati da commissioni e commissioni nel corso degli ultimi anni e che hanno raggiunto ormai un grado di maturità tale da far sì che il solo organo democratico il quale debba esserne investito è il Parlamento. Nuove commissioni e nuovi esami non aggiungerebbero nulla alle ben note riserve di alcuni gruppi accademici, tenacemente attaccati ad una struttura ormai superata, ed al consenso largo dell'opinione pubblica che va al di là dei limiti di parte e degli stessi confini politici e raggiunge forme forse nuove e imprevedute di sostanziale unità, non soltanto nell'analisi della situazione ma nella diagnosi e nei rimedi.

È per questo che noi siamo lieti che la 6ª Commissione del Senato abbia accettato di porre subito all'ordine del giorno, senza attendere ulteriori pareri nè di Commissioni specializzate nè di organismi che già hanno espresso la loro opinione, nè di corpi che sono contrari a smuovere le acque, tutti i disegni di legge sull'Università, di cui domani si dovrà iniziare la discussione, a partire da quello che riguarda il personale non insegnante, per seguire con quello che riguarda l'istituzione di un nuovo ruolo di professori aggregati, sul quale sappiamo tutti che il Consiglio superiore non è d'accordo, ma su cui è d'accordo la stragrande maggioranza del Paese, degli studenti, degli assistenti e degli stessi professori di ruolo, sia pure con alcune riserve che avevano all'inizio un certo carattere corporativo ma che, attraverso le discussioni in corso, vanno ormai attenuandosi. Sono problemi sui quali il Parlamento dovrà al più presto pronunciarsi in sede deliberante, onde introdurre elementi di discussione che servano come motivo di rottura, per spostare finalmente la situazione all'interno delle nostre Università.

Onorevole Donati, ella si è compiaciuto di alcune cifre comparative che ci ha letto e che propongono in realtà una cosa molto diversa. Ma nessuno di noi deve dimenticare, quando parla di questi problemi, che la situazione universitaria in Italia è questa: appena il 3 per cento o poco più della popolazione scolastica arriva alla laurea; appena il 4 per cento di tutta la popolazione giovanile tra i 18 e i 22 anni arriva all'Università; la se-

lezione avviene non in base all'ingegno e alle capacità, ma sulla base del censo, della nascita, dell'origine sociale, sulla base cioè della dura e lunga legge della schiavitù economica e della divisione fra le classi. Non dimentichiamo che in Italia oggi, a 15 anni di distanza dall'approvazione della Costituzione, con tutti gli obblighi perentori che essa pone, su mille bambini di sei anni che dovrebbero iniziare gli studi soltanto 927 — sono dati recenti di organi responsabili ispirati direttamente dal Ministero della pubblica istruzione — si iscrivono alla prima elementare; 822 arrivano alla quinta; 163 arrivano alla licenza di scuola media inferiore, con uno sconto dell'84 per cento, che è una violazione flagrante dell'obbligo costituzionale; soltanto 81 si diplomano in un istituto di istruzione media superiore; di questi, soltanto 40 su 1.000 (circa il 4 per cento) arrivano all'Università, e di questi soltanto 30 su 1.000 (il 3 per cento) si laureano, con una perdita netta sugli iscritti che il collega Luporini valutava a poco meno di un terzo.

E questo, di fronte alle statistiche, che avete fornito voi stessi, delle esigenze tecniche e culturali del Paese in 14 anni, da oggi al 1975!

Come è possibile, dopo esservi assunta la responsabilità di diffondere in tutto il Paese le statistiche della SVIMEZ, com'è possibile dire che bisogna procedere lentamente, che bisogna aspettare, che bisogna fare le cose con cautela? L'Università non può attendere! Certo, non si può, contemporaneamente e radicalmente, trasformare l'intero sistema nato un secolo fa, al momento in cui la legge Casati disciplinava tutte le nostre scuole; ma occorrono due o tre interventi immediati, e non solo di carattere finanziario, anzi, direi, neppure di carattere finanziario immediato, ma a lunga scadenza: ampliamento dei ruoli dei professori e degli assistenti, creazione di un ruolo intermedio di docenti, e poi delle misure concrete per assicurare il « pieno impiego » dei docenti e degli assistenti che vogliono lavorare degnamente nelle Università e non accettano più la triste eredità di dover invece, per ragioni economiche o per scarsità di mezzi scientifici, dedicare la maggior parte del proprio tempo ad altre attività che con l'Univer-

sità non hanno nulla a che vedere, il che determina il progressivo decadimento della vita morale, democratica e culturale dei nostri Atenei.

Sono dei provvedimenti che possono essere adottati subito, in poche settimane; altre questioni potranno essere rimandate in vista di ulteriori dibattiti e accertamenti. Ma proporre nuove risposte di sottocommissioni, attendere i risultati di ulteriori deliberazioni del Consiglio superiore, quando il Paese sa molto bene che cosa si deve fare, era la peggior cosa che il Ministro potesse dire: e per questo ci dichiariamo insoddisfatti.

L'Università italiana, la parte più sana dell'Università italiana, segue il nostro lavoro e non crede alle affermazioni tranquillizzanti, soporifere, che sono state fatte; non vuole il continuo rinvio dei provvedimenti proposti, di fronte alla rapidità del ritmo con cui si sviluppa la vita tecnica, industriale, scientifica del mondo intero.

L'Università chiede, attraverso questi banchi, attraverso uomini di varie formazioni politiche, che si prendano subito alcune soluzioni, per rompere la situazione esistente e modificare rapidamente alcuni rapporti sfavorevoli.

Questa è la vostra massima responsabilità. Voi avete concentrato i vostri sforzi nel pervicace disegno di dare una sistemazione finanziaria a scuole che non sono le scuole dello Stato, ma di enti privati, e avete messo l'Università ancora una volta in condizione di dover attendere per troppo tempo, sì che a tre anni di distanza dalla presentazione del piano decennale devono ancora essere risolti i problemi più importanti e immediati. (*Vivaci proteste dal centro*).

La vostra stessa reazione dimostra che quello che ho detto è vero.

Questo è il centro del problema, e questo vi rinfaccia il popolo italiano, che non è d'accordo con le vostre posizioni. Sarebbe stato possibile in pochi mesi approvare un finanziamento iniziale della scuola, anche nelle forme non adeguate e spesso contraddittorie che presentava il piano decennale tre anni fa, se voi non aveste introdotto questa pietra d'inciampo, lo scandalo del finanziamento delle scuole private, delle scuole confessionali. Ma contro questa vostra politica

si stanno oggi mobilitando nel Paese delle forze imponenti, nei più diversi settori della cultura, in vista di una riforma più democratica, più rapida e più giusta della scuola italiana.

Per tutti questi motivi mi dichiaro insoddisfatto della risposta dell'onorevole Ministro. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. Il senatore Bellisario ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B E L L I S A R I O. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel dichiararmi soddisfatto anche a nome degli altri presentatori della nostra interpellanza, devo in questo momento, in sede di replica, sottolineare almeno alcuni punti trattati.

Noi abbiamo presentato un'interpellanza che, diversamente da quella presentata dagli altri colleghi di sinistra, comprendeva e comprende quattro punti. Naturalmente non starò qui a ripetere il contenuto degli stessi, che sono stati così bene e chiaramente esplicitati dall'intervento dell'onorevole Donati.

A me sembra però che tra questi quattro punti sia da sottolineare l'importanza del secondo, che riguarda le agitazioni di questi giorni per quel che concerne la nuova riforma della scuola dagli 11 ai 14 anni, e ciò anche perchè, nella sua replica, l'onorevole Donini ha accennato ad alcune questioni che attengono appunto alla riforma della scuola dagli 11 ai 14 anni. Il senatore Donini, infatti, avrebbe dovuto sentire in questa occasione almeno il bisogno di riconoscere al Governo l'impegno serio e coraggioso che sta dimostrando col portare a compimento, in sede legislativa, un disegno di legge che certamente rappresenterà, nella storia della nostra scuola, una svolta in senso autenticamente democratico e positivo, per uscire fuori da quella crisi che tutti lamentiamo; una crisi però che per voi, onorevoli colleghi oppositori, diventa argomento di denigrazione di tutta la struttura scolastica italiana, per noi invece è motivo di profonda speranza.

L U P O R I N I. Questo è calunnioso.

BELLISARIO. Se le cose che ho detto vi fanno ravvisare questa intenzione, sono pronto a ritirare le mie parole: vuol dire che voi accettate la nostra posizione, e cioè la nostra convinzione che questa crisi della scuola è una crisi di crescita, e che tutto quello che dobbiamo fare in questo momento è di condurre questo processo di crescita nell'alveo dell'autentico sviluppo democratico della nostra società.

È per questo motivo che io mi dichiaro soddisfatto, perchè vedo nel Governo una intenzione seria e un impegno coraggioso, anche a costo della impopolarità, di procedere per questa strada, perchè ricordiamoci tutti quanti che la scuola non soltanto deve adeguarsi alle esigenze e alle richieste del momento e di un prevedibile futuro, ma deve diventare — quello che è più importante — elemento di propulsione della dinamica sociale del nostro Paese. Cioè la nostra scuola non deve essere solo trascinata nel suo sforzo di adeguarsi alle situazioni del momento, ma deve precedere tutto lo sviluppo sociale, economico e politico, nel senso autentico e genuino della parola, della nostra società. È per questo che io credo che, in questa occasione, sia veramente giustificabile, da parte nostra, un invito ai nostri colleghi insegnanti, che in questi giorni si stanno agitando, specialmente per quel che riguarda la riforma della scuola dagli 11 ai 14 anni, a riconsiderare, nella serenità della loro coscienza di educatori, di uomini di cultura e di elementi che devono essere esempio di democraticità alla nostra Nazione, a riconsiderare questo altissimo compito che attende la scuola italiana.

Per questo motivo, onorevole Ministro, io, a nome non solo degli interpellanti, ma, credo, di tutta la maggioranza (e credo anche di esprimere il pensiero di molti della minoranza che solo per ragioni di carattere contingente non lo fanno) esprimo il nostro compiacimento per l'opera che lei sta conducendo con tanto coraggio e le confermo il nostro impegno a collaborare, in tutte le forme che il nostro mandato ci consente, perchè l'Italia abbia una scuola autenticamente democratica che sia, come dicevo prima, elemento di propulsione della dinamica

sociale del nostro popolo. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Il senatore Macaggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MACAGGI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, io dovrei limitarmi evidentemente ad esprimere la mia insoddisfazione per ciò che l'onorevole Ministro ha risposto ad una interrogazione che ho presentato, ben prevedendo, d'altra parte, che la risposta non avrebbe potuto essere soddisfacente nei confronti di un problema così ampio, quale si è dimostrato oggi nella discussione che abbiamo ascoltato.

Vorrei chiedere innanzitutto, signor Presidente e onorevoli colleghi, il permesso di sacrificare qualche minuto del vostro tempo per una ragione che ritengo abbastanza importante, e cioè il tono che ha preso questa discussione che si è limitata, in quest'Aula, ad un dialogo con toni di diatriba tra la sinistra e la maggioranza.

Io penso che l'interesse dei problemi che noi stiamo trattando, la loro stessa importanza, richiedano una certa freddezza e pacatezza nel modo di trattarne, proprio perchè ci troviamo di fronte a problemi che, è chiaro, non possono essere risolti in un *fiat*, come forse taluno può pensare. Chi vive nella scuola come io vi ho vissuto per cinquant'anni, sa quali sono le sue esigenze. Abbiamo sentito parole entusiaste da parte del senatore Donati, il quale è partito da una pregiudiziale, a mio modo di vedere, non esatta, per poi spaziare con il suo nobile animo di insegnante nei confronti di quei problemi morali ed ideali, la cui valutazione noi tutti condividiamo con lui. Però mi lasci dire, il senatore Donati, che i movimenti che si sono verificati in questi giorni nella scuola non sono stati spinti solo da quella determinante politica che il senatore Donati ha intraveduto. È chiaro che i problemi ci sono, i problemi reali della scuola esistono, tanto è vero che abbiamo sentito anche da parte sua svolgerli pochi momenti addietro. Quindi questi problemi debbono essere affrontati ed affrontati anche con una spinta, egregio collega, che non viene solo dalla vostra parte

ma è frutto anche delle nostre sollecitazioni. Le minoranze ci sono per questo, noi sollecitiamo dei provvedimenti che poi, in tutto o in parte, sono talvolta adottati dalla maggioranza e dal Governo. Non siamo noi che non vogliamo riconoscere quello che è stato fatto, bisognerebbe avere gli occhi chiusi per non vedere ciò che in questi anni abbiamo vissuto insieme, e dico questo io che sono l'ultimo venuto in quest'Aula (per fortuna, perchè così ho avuto modo di finire la mia carriera universitaria senza gli eccessivi disturbi che la vita parlamentare comporta) e posso quindi valermi della sincerità del no-vizio.

Abbiamo constatato in questi ultimi anni buone intenzioni non dico per la risoluzione dei problemi fondamentali della scuola, ma nel modo di affrontarne alcuni con senso pratico. Ciò non toglie che proprio nei confronti delle università, e voglio fermarmi al tema della mia interrogazione, esistano gravi squilibri, esistano condizioni che impediscono ormai una vita normale.

Il signor Ministro ci ha domandato: l'Università è veramente gravemente malata? Se vogliamo intendere come malattia grave essere sul punto di morte convengo anch'io che ciò non sia; ma certo è che l'Università si trova in condizioni di funzionamento che non sono quelle di uno stato fisiologico, normale. Noi ci troviamo di fronte a delle difficoltà insormontabili, proprio per quelle deficienze sulle quali abbiamo richiamato già altre volte l'attenzione del Governo, sollecitando maggiori finanziamenti per la scuola superiore. Il signor Ministro ha risposto elencando le realizzazioni che si sono ottenute nei vari gradi della scuola e sia l'onorevole Ministro che il senatore Donati hanno ricordato l'incremento della popolazione scolastica dei vari ordini e gradi, come indice di un buon successo della politica governativa.

Ma anche altri elementi debbono essere tenuti presenti, a questo fine; d'altra parte, proprio questo naturale incremento, se da un lato è soddisfacente, dall'altro preoccupa per le conseguenze che può avere sulla funzionalità della scuola italiana, ivi comprendendo anche l'Università. Si parla tanto di miracolo economico nel campo industriale; nel campo scolastico si prevede che per il 1975 avre-

mo bisogno di qualche migliaio in più di insegnanti nelle Università (dati a tali riguardo sono stati pubblicati anche attraverso la stampa) mentre oggi gli insegnanti sono circa 6 mila. È chiaro che l'incremento della popolazione scolastica esige un adeguato incremento del corpo dei docenti, dei professori, degli assistenti. E questo è il problema fondamentale fra quanti debbono essere affrontati.

Quando si chiede questo incremento nel numero dei professori, degli incaricati e degli assistenti, senatore Donati, non lo si fa senza ragione. Se anche si volesse ammettere che nell'insegnamento di certe materie (come potrebbero essere quelle umanistiche) un professore possa sedere in cattedra davanti a 500-1.000 studenti senza che la sua lezione perda di efficacia, ciò non possiamo neppure pensare per certi altri insegnamenti (come potrebbero essere quelli di medicina), per i quali sappiamo bene che già 100 o 200 studenti impediscono un insegnamento efficace.

Il docente di medicina deve insegnare ad un gruppo ristretto di studenti; e se anche una lezione cattedratica che dia l'indicazione di una linea generale in una determinata disciplina può rivolgersi ad un gruppo cospicuo di ascoltatori, questo non può essere fatto assolutamente negli insegnamenti che richiedono osservazione diretta. Quando si deve studiare un cadavere o un malato, dieci o venti studenti sono già troppi. È chiaro allora che l'insegnamento non può essere riservato al solo titolare, quando gli iscritti ad un corso sono centinaia.

Ma mi avvedo di sfiorare problemi particolari, come potrebbe essere quello dello sdoppiamento delle cattedre, il quale tocca anche interessi di docenti, come è stato recentemente dimostrato dall'avversione che si è manifestata quando se ne è parlato per determinate discipline in occasione dell'assegnazione di nuove cattedre. Tuttavia si tratta di problemi sul tappeto, da affrontare. Mi riservo di sviluppare alcune di tali questioni in sede di discussione del bilancio della pubblica istruzione, ma ciò non toglie che avrei preferito che l'onorevole Ministro avesse dato indicazioni sui suoi intendimenti in proposito. Non desideravo infatti notizie su

ciò che si è fatto, che del resto conosciamo, ma su ciò che si intende fare.

La mia interrogazione è stata rivolta al Ministro della pubblica istruzione per conoscere il suo pensiero e i suoi orientamenti al fine di rimuovere le cause delle agitazioni in corso nelle Università; cioè riguardava i problemi dei professori incaricati e degli assistenti, che non sono stati neppure sviluppati nel corso dello svolgimento delle interpellanze che abbiamo ascoltato. Si è detto che è troppo elevata la proporzione dei professori incaricati rispetto a quelli di ruolo: questo è vero, essendo circa i due terzi degli insegnanti. Ma non si è detto qualche cosa di più sulla reale posizione e figura di questi insegnanti universitari. Cosa rappresentano, cosa sono, quali possibilità hanno per il loro futuro, per la loro carriera, questi incaricati, queste figure indefinite e talvolta equivoche, nell'ambito delle facoltà? Indefinite sotto molti punti di vista, onorevole Ministro, perchè non soltanto la loro posizione universitaria è incerta, aleatoria, ma anche gli stessi intendimenti che guidano certi professori ad assumere gli incarichi, non sono sempre indirizzati a quella che veramente è l'utilità della loro presenza e azione nella scuola. Sono incarichi ai quali, è vero, si tiene molto in certe facoltà; ed è perciò che sopportano molte cose, anche umilianti. Del resto, questo l'abbiamo visto anche nello sviluppo della recente agitazione: avete visto che gli incaricati si sono agitati per un giorno o due e poi si sono calmati, mentre gli assistenti hanno continuato la loro protesta. La ragione intima di questo è in ciò che stavo dicendo, e che non voglio approfondire in questo momento.

La questione degli assistenti, invece, è più viva.

Oggi abbiamo pochissimi assistenti di ruolo, malgrado i provvedimenti che, lo conosciamo, sono stati presi; qualche centinaio di assistenti è stato distribuito nelle Università ma, come diceva già il ministro Medici quando si discuteva di questi problemi in sede di un passato bilancio, è chiaro che la distribuzione dei cento, duecento, trecento assistenti in tutte le Facoltà, praticamente si risolve con l'assegnazione di 4 o 5 assistenti,

al massimo, in ogni Facoltà, cosa che non può portare rimedio all'attuale situazione.

Abbiamo gli assistenti cosiddetti straordinari. Anche questa è una figura alquanto incerta: sono quegli assistenti a 35-40 mila lire mensili, molti dei quali ancora a carico delle Università, quindi in posizione preoccupante anche per il loro domani, i quali però compiono il loro dovere, onorevole Ministro, così come lo compiono anche gli assistenti volontari, altra figura addirittura anticostituzionale. O l'assistente volontario mira a questo titolo per altre ragioni e poi non si fa vedere nell'Università, o, come per lo più avviene, fa il suo servizio di assistente proprio per amore all'insegnamento, per amore ad apprendere la scienza, per amore alla materia che coltiva. Sono, questi, elementi veramente ammirevoli ai quali va il nostro ringraziamento come universitari, ma si tratta di giovani che impiegano il loro tempo sapendo che non traggono alcun profitto economico dal loro lavoro quotidiano, che per questo non hanno compenso (ed ecco la ragione della anticostituzionalità) che non hanno possibilità di sviluppo di carriera. Alle volte qualcuno di loro arriva a conquistarsi un posto di assistente straordinario, se viene a crearsi un posto libero, o, eccezionalmente, riesce ad arrivare al posto di assistente di ruolo, ma sempre attraverso anni di grandi sacrifici. È chiaro che non si possono imporre agli assistenti volontari questi sacrifici, e noi professori universitari non li richiediamo loro; essi li compiono di loro spontanea volontà, e per questo dobbiamo riconoscere a questi giovani in certo qual modo un diritto proprio nei confronti dei programmi del Governo, poichè essi debbono ottenere l'avvio ad una qualche carriera futura. Ciò non si può avere se non con un ampliamento di quelle che sono le possibilità di impiego di questi giovani negli istituti universitari e con la istituzione di un numero sufficiente di borse di studio per laureati, quali sono state chieste dai loro rappresentanti.

Sono questi, onorevole Ministro, e sono moltissimi altri, i problemi racchiusi in queste poche parole della mia interrogazione. Il problema dei professori aggregati...

P R E S I D E N T E. Le ricordo, senatore Macaggi, di mantenersi nei limiti di tempo convenuti.

M A C A G G I. Mi rendo conto di tale necessità, ma si tratta evidentemente di argomenti che non possono essere lasciati a metà.

Tocco soltanto il problema dei professori aggregati. So anch'io, per la benevole conversazione che ho avuto col Ministro, che la figura del professore aggregato non raccoglie la sua simpatia, come non raccoglie la simpatia di molti professori universitari; ma penso che la questione possa essere superata trattando l'argomento sul piano pratico, al fine di vedere come possa essere posto a fianco dei professori titolari un elemento che dovrebbe essere qualcosa di mezzo tra il professore titolare e l'assistente, e quindi possa anche rappresentare una indiretta soluzione del problema dello sdoppiamento delle cattedre. Se noi avessimo questa figura di professori aggregati e se potessimo utilizzarla, naturalmente con un suo ruolo, una sua carriera, nelle Università, potremmo forse starcene tranquilli. Non vogliamo chiamarli professori aggregati in analogia all'espressione francese? Chiamiamoli con altro nome. Non faccio questione di termini, faccio questione di sostanza, per vedere effettivamente di trovare il modo di affiancare al professore universitario un elemento che gli possa essere utile nella sua attività di insegnamento e di ricerca scientifica.

Collega Donati, nelle Università non si può pensare di fare il professore insegnante e di non fare al tempo stesso il ricercatore in campo scientifico, perchè altrimenti taglieremmo a metà la figura del professore universitario, impedendogli una delle ragioni essenziali della sua esistenza.

D O N A T I. Ma non si può fare soltanto il ricercatore, dimenticando di fare l'educatore.

M A C A G G I. Il professore universitario ci tiene al suo insegnamento. Questo dico anche in base alla mia lunga esperienza. Ho compiuto proprio in questi giorni i miei 40 anni di insegnamento e se mi volto indietro a

guardare quel che ho fatto io e quel che hanno fatto i miei colleghi, vedo soprattutto una cosa — me lo lasci dire — che in 40 anni di carriera universitaria ho potuto notare che la organizzazione dei nostri istituti universitari non è oggi molto diversa da quella che era allora. Sì, qualche piccolo passo in avanti c'è stato, ma è chiaro che non è sufficiente. Noi dobbiamo muoverci rapidamente in questo settore coerentemente al movimento delle esigenze sociali di fronte alle quali ci troviamo e degli stessi sviluppi dell'educazione nazionale che stiamo preparando con leggi particolari.

A questo punto vorrei richiamare la responsabilità di ciascuno di noi nei confronti del rallentamento nella realizzazione dei vari disegni di legge che oggi interessano a fondo la scuola italiana e che effettivamente è dovuto a quei richiami politici che, sì, ci saranno stati, per forza di cose, in questi movimenti universitari che abbiamo avuto modo di constatare negli ultimi giorni, ma ci sono stati anche — è altrettanto chiaro — nella formulazione da parte vostra degli stessi disegni di legge che racchiudono elementi politici alquanto compromettenti come, per esempio, quando in essi si parla delle scuole private o delle scuole di « sgravio », con un brutto termine ostetrico che forse fa intravedere la scarsa tolleranza di una maternità, di un dovere per lo Stato, che vorremmo anche da voi meglio compreso e difeso.

P R E S I D E N T E. Senatore Macaggi, non si lasci trascinare dalla passione professionale! La prego di concludere.

M A C A G G I. Concludo, signor Presidente, dicendo all'onorevole Ministro che naturalmente non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta, anche perchè in effetti, a mio modo di vedere, è mancata una risposta in ordine ai problemi principali che si dibattono di questi giorni nel Paese. Intendo però esprimere all'onorevole Ministro una certa mia fiducia per quella che potrà essere la sua azione nel futuro, ed accompagno questa mia fiducia con un augurio che formulo a nome di tutti i professori universitari: che egli abbia cioè una vera coscienza di quelli che sono oggi i problemi dell'Università ita-

liana. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, le chiedo ancora pochissimi minuti per ringraziare innanzitutto il Senato dell'elevatissimo tono con cui si è svolta questa discussione sui principali problemi della pubblica istruzione, discussione che ovviamente gioverà alla futura soluzione degli altri problemi che ancora sono sul tappeto, nonchè per rilevare due affermazioni del senatore Donini che egli ha fatto nel corso del suo intervento.

In primo luogo egli ha detto che c'è stato un tentativo di distorsione dell'argomento principale, che era quello della situazione delle Università, attraverso l'inclusione nel dibattito di altri argomenti. Per quanto riguarda gli argomenti trattati nella mia risposta, credo che nessuno possa negare l'interdipendenza di tutti i problemi scolastici. Se da una parte, infatti, si critica lo scarso numero degli iscritti alle Università e dei laureati, è chiaro che questa critica è ovviamente collegata anche con i problemi dell'istruzione secondaria.

Per ciò che concerne i problemi sindacali il Senato ha potuto constatare che nella mia risposta mi sono astenuto dall'entrare in merito. Rispondo al senatore Macaggi che, al di là di quello che ho detto sui professori incaricati e sugli assistenti, non potevo dire. Lei sa che devono incominciare oggi stesso l'esame della situazione i commissari che fanno parte della Commissione di studio fra le organizzazioni sindacali e i funzionari del Ministero. È chiaro che non posso anticipare argomenti che sono allo studio ed avrei mancato di rispetto a detta Commissione, nominata con il gradimento delle associazioni sindacali, se avessi parlato dei motivi e delle soluzioni che saranno in quella sede presentati e discussi.

L'altro argomento che non posso tacere, sollevato dal senatore Donini, è quello relativo ad una pretesa influenza che questioni

discusse sul finanziamento in corso della scuola non statale avrebbero avuto in concreto su provvidenze adottate e non adottate. Desidero respingere quest'affermazione in quanto, pur riconoscendo che esistono problemi della scuola non statale, tuttavia il Governo non ha esitato a proporre con immediatezza i provvedimenti che sono apparsi più urgenti. Il Senato ha approvato 9 miliardi per l'istruzione popolare, 45 miliardi per le Università e spero che fra poco sarà chiamato ad approvare un provvedimento per i miglioramenti agli insegnanti, per oltre 60 miliardi. Sono tutte provvidenze sulle quali una discussione di altri problemi non ha avuto influenza.

Desidero ringraziare il senatore Macaggi per la parziale fiducia che ha avuto nel Ministro della pubblica istruzione. Lo assicuro che tutti i problemi della scuola ed in particolar modo dell'Università saranno oggetto della maggiore attenzione e cura da parte del Governo, il quale è convinto, come è convinto il Parlamento, che i problemi dell'Università italiana devono avere la priorità assoluta su ogni altro problema del Paese. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze e dell'interrogazione è esaurito.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1416)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, desidero anzitutto ringraziare il relatore, che ha introdotto la nostra di-

scussione con una relazione particolareggiata ed approfondita; desidero poi ringraziare il Presidente della Commissione, senatore Busi, che lo ha sostituito nella relazione orale e nella conclusione, ed anche quanti, onorevoli senatori, hanno avuto la cortesia di intervenire nel dibattito, dando il contributo della loro competenza e della loro esperienza.

Questo dibattito è stato caratterizzato da un richiamo ai temi generali della politica economica del Paese, temi che erano già stati discussi in questa Aula credo 15 o 20 giorni or sono. Hanno riecheggiato nella discussione i punti o le posizioni contrapposte che dividono gli schieramenti politici nella valutazione della situazione economica del Paese. Sono, però, stati anche trattati alcuni problemi ed argomenti non di mia stretta competenza.

Dirò subito, ad esempio, al senatore Nencioni, che per il parziale sconfinamento che egli ha fatto nella materia del commercio con l'estero, io non potrò che rispondergli sugli aspetti generali dei rapporti fra la nostra economia e i mercati esteri; per quanto invece attiene ad alcuni aspetti tecnici, devo, necessariamente, per riguardo al mio collega Martinelli, pregare di attendere la discussione di quel bilancio.

Altrettanto dirò per una serie di problemi d'ordine fiscale, sui quali non mi intratterrò, che sono stati trattati o negli interventi degli onorevoli senatori o nello svolgimento di alcuni ordini del giorno.

L'altra caratteristica di questo dibattito è il richiamo ad alcuni argomenti particolari; ad esempio un'attenzione del tutto speciale è stata data a problemi riguardanti il commercio, a problemi riguardanti l'artigianato e a problemi riguardanti le fonti di energia, con particolare riferimento all'unificazione delle tariffe elettriche.

Ecco perchè in questa mia replica adotterò il criterio di soffermarmi prima su alcune osservazioni di carattere generale, viste però sotto il profilo dello sviluppo dell'industria e delle conseguenze dello sviluppo industriale sull'evoluzione economica generale del Paese; per trattare poi alcuni argomenti particolari, sui quali negli anni scorsi non abbiamo avuto la possibilità di addentrarci in modo specifico. In tal modo, accanto ad una va-

lutazione globale dei problemi economici generali e dei problemi dell'industria, potremo avere un approfondimento specifico di alcuni temi particolari.

Mi richiamerò anzitutto ad alcuni dati, in parte già conosciuti, che riguardano lo sviluppo industriale — sarà questa la premessa statistica — per trarne alcune conseguenze sulla situazione economica generale del Paese. Soprattutto prenderò come base di queste mie affermazioni le variazioni dell'indice della produzione industriale nel primo semestre 1961.

Le previsioni, all'inizio dell'anno, erano state piuttosto caute, per quanto riguarda lo sviluppo industriale; si temeva che l'intensità del ritmo di espansione avutosi nel 1960 potesse subire una certa attenuazione nel primo periodo di quest'anno.

Invece, gli indici dei primi tre mesi ci dicono come nel 1961 la produzione industriale è continuata a crescere, il che vuol dire che i dati e le valutazioni della fine del 1960 si devono ritenere superati dalla realtà. Direi anzi che questa ci consente di supporre che nei prossimi mesi avremo anche un ulteriore sviluppo.

Nello scorso marzo la produzione industriale ha raggiunto un massimo assoluto: l'indice generale calcolato dall'Istituto di statistica ha toccato il livello di 207,4, raddoppiando così, per la prima volta, i valori medi dell'anno base 1953.

Se le nostre considerazioni si estendono ad un rapporto tra i primi tre mesi del 1960 ed i primi tre mesi del 1961, si perviene, anche in tal caso, ad un giudizio favorevole perchè nei tre mesi del 1961 l'indice generale della produzione industriale ha raggiunto la quota 193, con un aumento di 10 punti rispetto all'indice del 1960.

È inoltre interessante vedere anche in quale direzione si sia sviluppato questo incremento della produzione industriale. Su questo tema desidero ricordare alcune osservazioni che io stesso ebbi l'onore di sottoporre al Senato discutendo la prima volta il bilancio dell'industria nel 1959.

Il più vivace aumento produttivo si verifica nelle industrie che producono beni di investimento o strumentali.

Nell'ambito di questi gruppi è da segnalare in modo particolare l'espansione della produzione siderurgica, di molti comparti dell'industria meccanica, dell'industria chimica e dell'industria dei materiali da costruzione.

Un'intonazione più debole si è avuta nel settore dell'industria tessile, ma del comparto più tradizionale e non di quel settore che produce o utilizza fibre artificiali e sintetiche. E si comprende anche perchè ciò avvenga. Alcuni mercati tradizionali di esportazione dell'industria tessile infatti, soprattutto quelli dei Paesi sotto sviluppati, si vengono restringendo di mano in mano che in essi inizia un processo di industrializzazione che prende naturalmente le mosse dalle industrie che occupano il maggior numero di manodopera e soddisfano bisogni fondamentali e tra queste appunto le tessili.

Ma il caso dell'industria tessile è un'eccezione. Se vogliamo, dunque, fare qualche considerazione conclusiva sull'andamento della produzione industriale, non solo in senso quantitativo, ma in senso qualitativo, dobbiamo affermare che il fatto che essa aumenti nel settore dei beni strumentali vuol dire che vi è continuità nel processo di sviluppo economico. D'altra parte, l'aumento dei beni di consumo, collaterale all'aumento dei beni di investimento, vuol dire che vi è un incremento del tenore di vita, come documentano alcuni dati che citerò tra breve.

Mi sembra poi interessante aggiungere qualche considerazione per quanto riguarda l'apporto che il reddito industriale dà al reddito nazionale nel suo complesso. La prima considerazione è che ogni anno il reddito industriale accresce, in percentuale, il proprio apporto alla formazione del reddito nazionale. Nel 1960 la cifra complessiva lorda è stata di 19.000 miliardi; al netto del costo dei fattori, si ha che il reddito nazionale si può calcolare a 14.645 miliardi, di cui 13.875 rappresentano il prodotto netto del settore privato.

Ed ecco come si suddivide l'apporto dei diversi settori: 6.474 miliardi rappresentano l'apporto industriale, 2.749 quello agricolo e 4.652 quello delle attività terziarie. Ciò vuol dire che il 46,7 per cento è stato assicurato

dal settore industriale, il 19,8 dal settore agricolo e il 33,5 dalle attività terziarie.

Si può dire, dunque, che il reddito industriale si appresta a coprire, ormai, circa il 50 per cento del reddito nazionale. È questo un chiaro sintomo della profonda trasformazione che si sta determinando nella nostra struttura economica, e che non è più valutabile solo in termini di aumento del reddito, ma investe tutta l'organizzazione economica e tutta la struttura sociale del Paese.

È interessante anche tener presenti, per alcune considerazioni che faremo poi al termine di questa breve esposizione, i dati relativi all'apporto che il settore industriale dà alla nuova occupazione. Nel 1960 si è avuto un aumento nella occupazione di quasi 405 mila unità; in agricoltura l'occupazione è diminuita di 31.000 unità, mentre 436.000 nuovi posti di lavoro sono stati creati nel settore industriale e in quello terziario. Ed eccone la ripartizione: nell'industria 296.000; nel commercio, nei trasporti, nel credito e nelle assicurazioni 140.000.

Può dirsi dunque che, nel 1960, non solo l'aumento della popolazione attiva è stato completamente assorbito, ma che i nuovi posti di lavoro hanno contribuito a diminuire il numero dei disoccupati esistenti. E a questo processo ha contribuito principalmente il settore industriale. Ciò è molto importante soprattutto in prospettiva, sia per garantire la futura, ulteriore evoluzione dell'economia italiana, sia per risolvere, in questo quadro, alcuni problemi particolari riguardanti la agricoltura e le attività terziarie.

Altri dati significativi sull'evoluzione economica italiana riguardano gli investimenti, con particolare riflesso nel settore industriale. Nel 1960, gli investimenti lordi a prezzi correnti sono stati di 4.732 miliardi rispetto ai 3.935 del 1959; vi è stato un aumento, quindi, del 20,3 per cento. Detraendo dagli investimenti lordi i capitali destinati alle scorte, si ha che nel 1960 gli investimenti netti di tutto il settore delle attività produttive sono stati di 4.410 miliardi, con un aumento del 16,5 per cento rispetto al 1959; di questi 4.410 miliardi, 1.333 sono stati investiti nell'industria, contro 1.086 del 1959. L'aumento degli investimenti nel settore industriale è stato pertanto del 22 per cento.

Gli investimenti in agricoltura, invece, sono cresciuti nel 1960 del 18,4 per cento e quelli nel settore delle opere pubbliche del 6,3 per cento.

Ho voluto richiamare qui le cifre degli investimenti per riallacciarmi ad un'osservazione che avemmo occasione di fare nel 1959, quando valutammo i risultati finali del primo quinquennio dell'applicazione del piano Vanoni sulla base del rapporto Saraceno. Nel valutare le carenze che si erano determinate in quel periodo, e su cui l'opposizione si era largamente intrattenuta nel corso della discussione, si rilevò come negli investimenti avessero avuto un gran peso quelli destinati al settore delle abitazioni e delle opere pubbliche, che si facevano ascendere al 20 per cento del totale, così ripartiti: 14 per cento nel settore delle abitazioni, 6 per cento nel settore delle opere pubbliche.

Dobbiamo oggi constatare — ecco dunque un altro sintomo delle trasformazioni che si verificano nel nostro andamento economico — che vi è un capovolgimento di questo rapporto, perchè nel 1960 la percentuale dei due settori che ho richiamato scende al solo 4 per cento. Ciò vuol dire che anche nell'indirizzo e nell'orientamento degli investimenti vi è stata nel 1960 una sostanziale trasformazione, che va più diretta verso il cuore dei problemi economici che noi dobbiamo risolvere.

A proposito della collocazione della produzione, è chiaro che i problemi in questo campo sono strettamente collegati con i problemi del mercato. Sono state avanzate nel corso di questa discussione due tesi, che sono poi le due tesi che si contrappongono anche nel Paese e per le quali io credo si debba addivenire ad una integrazione e non ad una contrapposizione. Noi abbiamo sentito alcuni puntare prevalentemente sul mercato interno. Mi è sembrato di capire che il senatore Secchi nel suo intervento desse una particolare accentuazione al mercato interno; mi è sembrato di capire che il senatore Nencioni, dalla sua parte, puntasse invece prevalentemente sul mercato estero.

Secondo me, entrambe queste tesi sono unilaterali e non corrispondono ad una visione complessiva ed equilibrata della realtà italiana e della sua evoluzione. È chiaro che non si può prescindere dal mercato estero e

non si può perchè l'Italia è un paese importatore di materie prime, e deve essere in grado di pagare le sue importazioni. Quando si accentua il ritmo di sviluppo della congiuntura economica all'interno, il volume delle importazioni di materie prime si espande; è necessario di conseguenza mettersi in condizioni di pagare le nuove importazioni, che, da altra parte — per la funzione che le materie prime hanno nel nostro Paese — sono determinanti per lo sviluppo economico interno.

Pertanto il mercato estero deve essere guardato con particolare attenzione, e debbono essere particolarmente curati tutti i provvedimenti che possono dilatare le nostre esportazioni. Tuttavia se, come in taluni ambienti viene sostenuto, noi dovessimo accentuare la nostra attenzione verso il mercato estero, diminuendo l'interesse per il mercato interno, rischieremo di falsare un'equilibrata evoluzione della situazione. Dobbiamo quindi rivolgerci anche al mercato interno, dove vi è una domanda potenziale di ampie dimensioni che non possiamo sottovalutare.

I motivi per i quali noi dobbiamo considerare nel suo giusto valore il mercato interno sono ben noti agli onorevoli senatori e su essi mi soffermerò unicamente per completare questo mio intervento.

S E C C I. Una domanda interna molto sostenuta isola il Paese dalle oscillazioni cicliche internazionali.

C O L O M B O, *Ministro dell'industria e del commercio.* Senza dubbio, quando il mercato interno è molto vasto, esso costituisce una base di sicurezza per l'apparato produttivo, mettendolo al riparo dai flussi della congiuntura. Ma un potenziamento del mercato interno significa soprattutto permettere a categorie sempre più vaste di cittadini di soddisfare i propri bisogni in grado più elevato. Una particolare attenzione rivolta ai problemi del mercato interno si risolve, in pratica, in una particolare cura per lo sviluppo economico del Paese, per i suoi problemi sociali, ancora così gravi e che tengono destinate le cure del Governo, del Parlamento e di tutte le categorie economiche.

Vediamo dunque se il mercato interno è rimasto fermo o se ha dato segni di espansio-

ne. Ora, anche qui le cifre indicano che, specialmente in questi ultimi due anni, qualche cosa si è messa in movimento. Infatti, dal 1959 al 1960, i consumi privati italiani sono aumentati del 6,4 per cento, con un incremento superiore a quello medio del decennio 1950-1959, che è stato pari al 4 per cento. Soltanto nel 1953 avevamo avuto un incremento dei consumi del 6 per cento, ma si trattava di un'annata particolarmente favorevole, successiva ad un periodo recessivo; invece, il 1960 segue un anno, il 1959, che è stato a sua volta positivo per l'economia italiana e per i consumi privati, che sono aumentati del 5 per cento.

Considerando quello che è avvenuto nei due anni 1959 e 1960, si può dire che la collettività italiana ha aumentato i propri consumi di oltre l'11 per cento; ciò, tenuto conto dell'aumento della popolazione, si traduce in un incremento *pro capite* del 10 per cento. Considerando che queste sono le medie nazionali, ci si può chiedere quale sia il grado delle disparità fra le diverse zone. Se noi guardiamo alcuni punti, ai quali dobbiamo sempre far riferimento se vogliamo valutare come si evolve complessivamente la situazione economica italiana — e mi riferisco per esempio all'andamento dei consumi nelle zone depresse — dobbiamo constatare anche qui dati confortanti.

Voglio prevenire subito un'obiezione: quella cioè che si deve tener conto della situazione di partenza. Preciso che questo è sottinteso, ma ribadisco il fatto che i consumi complessivi del Mezzogiorno sono, comunque, arrivati, nel 1960, a 3.936 miliardi di lire, segnando un accrescimento del 6,9 per cento rispetto all'anno precedente, e un incremento medio del 6,8 per gli altri nove anni. Nel 1951 i consumi nel Mezzogiorno ammontavano a 1.907 miliardi di lire; essendo saliti a 3.436 miliardi nel 1960, si ha un incremento del 75,5 per cento, con un tasso medio di incremento annuo del 6,5 per cento.

Ci rendiamo conto che, tenendo presenti i punti di partenza, tutto questo non può essere ancora ritenuto da noi completamente soddisfacente, ma bisogna valutare non tanto gli elementi quantitativi quanto quest'orientamento dei consumi, questa dinamica dei consumi anche nelle zone più arretrate, per con-

cludere che vi è qualcosa che si muove, come ho detto, nell'economia italiana.

Indubbiamente, vi sono tanti elementi che hanno concorso alla dilatazione del mercato interno, e vorrei fra questi richiamare, ad esempio, la politica di sviluppo, l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Io non parlerò in questo mio intervento di tale argomento; ne parliamo a lungo l'anno scorso a proposito degli investimenti e della politica industriale nel Mezzogiorno. Del resto, ne ha parlato, anche qui, l'onorevole Pastore in sede di discussione economica generale. Si tratta di riaffermare ancora quell'impegno, anche dal punto di vista dello sviluppo industriale.

Ma oltre a questo elemento, che ha concorso a dilatare il mercato interno, ve ne sono altri. Credo che valga la pena di sottolineare, ai fini di una valutazione della situazione meno pessimistica di quella che viene fatta da alcune parti politiche, anche i trasferimenti di reddito nel settore sociale.

Nel 1960 questi trasferimenti sono ammontati a 3.375 miliardi; l'anno precedente erano stati di 3.050 miliardi. Vi è stato dunque un aumento, nel 1960, del 10,6 per cento, mentre l'aumento del reddito netto nell'anno è stato dell'8,6 per cento. Inoltre, sottolineo che 3.375 miliardi rappresentano il 17,7 per cento del reddito nazionale lordo. Ecco un altro elemento attraverso il quale si nota una dilatazione del mercato interno e una redistribuzione del reddito.

Debbo dire che, in armonia con questi criteri, il Governo ha approvato recentemente (non è di mia competenza ma lo cito soltanto perchè è un elemento che contribuisce a completare il quadro) un provvedimento a proposito degli assegni familiari, che ha una notevole importanza, anzitutto perchè stabilisce una mutualità fra i diversi settori, mutualità che io stesso, nonostante, anzi direi proprio per la mia qualifica di Ministro dell'industria, avevo auspicato nell'ultima assemblea della Confindustria. In base a tale provvedimento, si ha una parificazione della misura degli assegni in tutti i settori, ma si ha anche una mutualità fra i settori, perchè tutti pagano con le stesse aliquote, tranne il settore dell'agricoltura che, date le sue condizioni particolari, pagherà con aliquote di-

verse. Avremo quindi un'elevazione degli assegni familiari in molti settori, per esempio nel settore dell'artigianato, e avremo una notevole elevazione nel settore dell'agricoltura. Avremo però una parificazione nei contributi tranne, ripeto, che in agricoltura. Si avrà quindi la possibilità, soprattutto, di sollevare un settore particolarmente depresso quale è quello dei lavoratori agricoli, attraverso i contributi degli altri settori che si trovano attualmente in condizioni più floride.

Un altro elemento che dobbiamo valutare quando vogliamo giudicare l'andamento della situazione economica è indubbiamente la politica salariale. A questo proposito ho sentito, ad esempio, il senatore Bonafini che ha detto: voi parlate di questo miracolo economico ma non vi accorgete che vi sono agitazioni sindacali, vi sono discussioni che attualmente dilagano in tutto il Paese. Io credo che, quando la discussione sindacale, la dinamica sindacale si manifesta, e si manifesta anche intensa, non dobbiamo considerare questo come un fatto negativo, se è contenuto sul piano economico. Se poi dovesse trascendere sul piano politico, dovesse assumere aspetti di ordine politico, evidentemente allora il fenomeno andrebbe esaminato diversamente. Ma quando tali manifestazioni restano sul piano economico, allora io vorrei ricordare che non in un'assemblea di interessati, ma in un'assemblea che si potrebbe considerare controinteressata a questi fenomeni, cioè all'assemblea della Confindustria, io, nel febbraio scorso, ebbi a fare questa dichiarazione: « Naturalmente non si deve trascurare l'altro obiettivo ugualmente importante di fare in modo che il frutto del progresso tecnico e della produttività accresciuta si diffonda su tutta la collettività. Però anche la politica salariale è in stretto rapporto al volume della domanda interna e all'ampiezza del mercato. Sono, questi, aspetti inscindibili di una stessa politica. Più nel Paese si allargano le possibilità e le capacità d'acquisto, più si allargano contemporaneamente i limiti del mercato: sotto questo profilo va considerata la partecipazione degli operai agli incrementi di produttività conseguiti anche con la loro collaborazione ». È chiaro dunque che si tratta di una linea precisa, definitiva, della politica del Governo, che

io stesso ho avuto modo di riaffermare in sede di assemblea della Confindustria.

È anche evidente, però, che quando guardiamo a questi problemi, dobbiamo tener conto sempre di alcuni limiti, non dimenticando che tutto dipende da una visione equilibrata di questi problemi, soprattutto in un momento in cui dobbiamo far fronte ad esigenze così diverse. Ebbene, uno dei limiti che noi non dobbiamo mai trascurare e che spetta al Governo di ricordare a tutte le organizzazioni sindacali, di qualsiasi parte, è che bisogna evitare che questi maggiori redditi che derivano dagli incrementi della produttività abbiano a redistribuirsi nell'ambito di ciascuna azienda o nell'ambito di ciascun settore, perchè abbiano invece a redistribuirsi largamente in tutto il Paese, e particolarmente nelle zone sottosviluppate e a bassi consumi, nelle quali bisogna anche tener conto della necessità di favorire l'accesso di più larghe masse di cittadini a consumi di grado più elevato.

Queste considerazioni, per riprendere alcune delle osservazioni generali che sono state fatte in sede di discussione generale sul bilancio dell'industria, mi portano a concludere che quando si parla, con una terminologia ormai abituale, di « miracolo italiano », tale miracolo non si può identificare soltanto con un aumento del reddito. Infatti esso ha provocato la realizzazione di un sistema economico più moderno attraverso una modifica degli apporti che i vari settori danno. Ho detto prima qual è la diversità degli apporti che dà l'industria e che dà l'agricoltura. È stato ribadito qui nelle nostre discussioni di carattere economico che la situazione dell'agricoltura era particolarmente pesante, per l'eccedenza di mano d'opera. Oggi le diverse situazioni si vanno riequilibrando: vedremo più avanti anche quali siano i problemi del commercio.

Con il « miracolo italiano », inoltre, si è avuto un definitivo avvio a soluzione del problema della disoccupazione, tanto che io ritengo che oggi a tale proposito dobbiamo guardare le cose un po' diversamente da come le guardavamo 3 o 4 anni fa, soprattutto se esaminiamo il problema dell'occupazione nel nostro Paese connesso con l'andamento

generale dell'occupazione nell'ambito del Mercato comune europeo.

Si sono altresì aumentati i consumi, per effetto della creazione di nuovi posti di lavoro, per la politica svolta nelle zone depresse e per la redistribuzione del reddito fatta a fini sociali.

Naturalmente noi sappiamo — ed ecco come le visioni contrapposte si compongono poi in una visione equilibrata dei vari termini del problema — che non possiamo concludere con una valutazione del tutto positiva, non possiamo chiudere gli occhi di fronte ai problemi che ancora si debbono risolvere, e quindi siamo consapevoli dell'esistenza di tali problemi. Basti pensare a quello che significa ancora per noi il problema delle aree depresse, a quello che significa per noi il problema dell'agricoltura, in questi giorni alla ribalta della cronaca. Però possiamo concludere oggi che l'economia italiana ha in sé la forza di espansione per risolvere tutti questi problemi. Si tratta di guardarli con la puntualità e con la buona volontà necessarie, e soprattutto — come ho sostenuto anche in altra sede discutendo le interpellanze sulla politica del Mezzogiorno alla Camera dei deputati — cercando in questa fase di guardare addentro alla situazione dei singoli settori e delle singole regioni e, attraverso una programmazione di carattere generale e regionale, di adeguare le linee della politica economica agli obiettivi più specifici e particolareggiati che in questa contingenza noi dobbiamo porre alla nostra azione.

Qui seguono, per una connessione logica, alcuni problemi che sono stati avanzati a proposito della diffusione delle attività industriali. Si è parlato delle zone industriali, si è ricordato quello che si fa per il Mezzogiorno.

Non ripeto, per brevità, quello che qui ha già detto l'onorevole Pastore; riaffermo soltanto l'esigenza di proseguire per il Mezzogiorno nella politica di localizzazione delle industrie attraverso la aree industriali. Mi preme di rilevare che attraverso la presente discussione si è sollecitato che anche qualcosa di analogo venga attuato per le aree industriali del resto d'Italia. Desidero ricordare al Senato che noi abbiamo fra le due Camere ben nove progetti per la creazione di aree

industriali, che riguardano un po' tutte le parti d'Italia: Brescia, per esempio, che è indubbiamente una delle zone di maggiore concentrazione industriale, Bologna, Mantova, Verona, Roma, Monfalcone, Rovigo, eccetera. Nella definizione di queste aree industriali dobbiamo essere molto cauti e prudenti, perchè, quanto più si estende tale vantaggio, quanto più si accresce il numero delle zone che hanno questi privilegi di carattere fiscale o di altro genere, tanto più se ne diminuisce l'efficacia.

Il Governo ha preso recentemente due iniziative per due zone che sembravano particolarmente interessanti, in relazione ad alcune considerazioni specifiche: ha esteso alcuni privilegi fiscali alla zona di Monfalcone, con un provvedimento di legge che è in corso di presentazione alla Camera, e ha preso in particolare considerazione la zona di Rovigo. Ciò ha fatto per una ragione molto semplice, che cioè, in relazione ai fenomeni del bradisismo e ai suggerimenti tecnici venuti da una commissione che si è occupata del problema, si è ritenuto di dover collegare l'abbassamento del terreno in quest'ultima propaggine della Valle Padana all'estrazione del metano e si sono fatti alcuni esperimenti per vedere se questo che sembrava all'inizio un'intuizione non provata, fosse invece provabile alla stregua di un esperimento specifico. Abbiamo dovuto chiudere quasi tutti i pozzi di metano nella zona indiziata; naturalmente ciò ha portato ad una diminuzione dell'attività, a disoccupazione, eccetera. In quella zona allora, per questa motivazione, noi abbiamo ritenuto di dover dare alcuni privilegi di carattere fiscale.

Io ho chiesto inoltre al Ministero delle finanze che per la zona di Roma e di Apulia si risolvesse intanto il problema per quel che riguarda il passato, a proposito di agevolazioni fiscali. Ma il problema di una proiezione nel futuro di tali agevolazioni mi pare vada studiato in connessione con una scelta di carattere generale che dobbiamo fare per le zone industriali dell'area Centro-settentrionale.

Assicuro ad ogni modo il senatore Guidoni, che si è occupato di questo problema, che, mentre non posso dargli la garanzia che tutto ciò possa essere fatto presto, posso però

dirgli che del problema da lui posto nel suo intervento non ci siamo dimenticati. Vorremmo trovarne la soluzione in armonia con alcuni concetti di carattere generale, i quali ci evitino di approvare continuamente progetti parziali e di distruggere le provvidenze precedenti con successive concessioni.

A proposito della diffusione dell'attività industriale, si è fatto cenno alle piccole ed alle medie industrie. Siccome tra non molto dovremo discutere la proroga alla legge numero 623, ed avrò occasione in quella sede di dare dati, informazioni e notizie, non mi trattengo a lungo su questo argomento.

Desidero, però, soltanto dare queste notizie, che cioè quella legge, che fu approvata nell'estate del 1959, ha dato i suoi benefici risultati, ed i dati complessivi oggi sono i seguenti: si sono potute approvare 3.081 domande per 281 miliardi di finanziamento, per un investimento complessivo di 410 miliardi. Ma, soprattutto, è interessante sapere come sono stati distribuiti questi finanziamenti: per le domande da 5 milioni a 50 milioni, si sono avute 2088 iniziative ammesse al contributo, per 51 miliardi circa di finanziamenti, il che rappresenta il 67,8 per cento dei finanziamenti; per le domande da 51 a 100 milioni, 496, l'importo è stato di 39 miliardi; per le domande da 101 a 500 milioni, 462, l'importo è stato di 108 miliardi; oltre i 500 milioni, solo 35 domande hanno rappresentato un importo di 31 miliardi.

Si vede, quindi, come la legge abbia una applicazione molto capillare; le finalità che volevamo raggiungere, di creare una nuova classe di imprenditori, di dare la possibilità di ammodernarsi soprattutto alle piccole aziende, si vedono raggiunte se riflettiamo su questo dato, che cioè le domande da 5 a 50 milioni sono state 2.088 su 3.081 finanziamenti che sono stati fatti in base alla legge per la piccola e media industria.

Mi auguro che, completandosi la discussione all'altro ramo del Parlamento con la discussione al Senato, si possano avere a disposizione nuovi mezzi, perchè, con l'ultima riunione del Comitato di pochi giorni or sono, sono state esaurite le disponibilità e non vi è la possibilità di poter realizzare altri finanziamenti.

Nel quadro di questi problemi generali, che riguardano la vita economica e le attività industriali in particolare, quest'anno la discussione del Senato ha posto l'accento sul problema delle tariffe elettriche, ed io chiedo agli onorevoli senatori di concedermi qualche minuto di attenzione su un problema che è certamente molto complesso, molto delicato, e sul quale, però, credo doveroso informare il Senato, prima di procedere agli adempimenti amministrativi, così come ho fatto all'altro ramo del Parlamento.

Naturalmente, per non dilungarmi troppo, limiterò la mia esposizione; avrei qui una serie di dati relativi alla produzione di energia elettrica, una serie di dati relativi ai consumi di energia elettrica, una serie di informazioni relative al confronto tra prezzi interni e prezzi internazionali; vi sarebbe tutto questo. Ma faccio grazia agli onorevoli senatori di tutta questa esposizione, affermando soltanto, per quanto riguarda la produzione, che tutti gli impegni che erano stati assunti dalle società elettriche in sede di approvazione dei provvedimenti noti come nn. 380 e 620 del C.I.P., tutti questi impegni, dicevo, sono stati mantenuti.

T A R T U F O L I . Ci sarebbe mancato altro!

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio.* Ad ogni modo, sarebbe stato peggio se non fossero stati mantenuti, e quindi devo informare il Senato di questo. Devo, però, anche aggiungere che, per quanto riguarda le previsioni della produzione, fino al 1965, vi è un incremento normale delle previsioni di aumento di produzione le quali, se si rapportano alla legge che regola questa materia, sono delle previsioni che ci mettono al sicuro.

Dobbiamo però renderci conto che non possiamo procedere, in un Paese come il nostro, secondo le norme di quella legge. Dobbiamo prevedere una ulteriore espansione dei consumi, e dobbiamo quindi prevedere una espansione della produzione correlativa. Ecco perchè io dico, fin da questo momento che, in sede di definizione del provvedimento per l'unificazione tariffaria, noi procederemo anche alla redazione di un programma per la

produzione nei prossimi anni e, come si fece con la 620, chiederemo un impegno scritto alle società perchè entro un certo periodo di tempo facciano quello che devono fare.

TARTUOLI. C'è sempre la revoca delle concessioni.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Vorrei ora venire al provvedimento della unificazione. L'unificazione delle tariffe elettriche trova, come ebbi già occasione di esporre nell'altro ramo del Parlamento, la sua giustificazione nella estrema varietà di prezzi e di tariffe che vi sono non solo tra una parte e l'altra d'Italia, come qualcuno sarebbe tentato di interpretare ma tra regione e regione, tra città e città ed anche tra utente ed utente nell'ambito della stessa città.

Si sa che i provvedimenti di blocco dei prezzi cristallizzarono situazioni diverse. Si sono avuti poi degli aumenti in base a coefficienti unici, ma naturalmente questi coefficienti unici hanno moltiplicato realtà diverse, esasperando le diversità esistenti fin dal punto di partenza. Questa situazione ha determinato una sperequazione tra cittadini per i loro consumi fondamentali, sperequazione che è in contrasto col carattere, che io riaffermo qui, di pubblico servizio che la fornitura dell'energia elettrica deve avere, e che i provvedimenti approvati dal Consiglio dei ministri recentemente hanno ancora riaffermato.

Inoltre, la diversità di prezzi, a parità di energia fornita, crea condizioni differenti al processo di diffusione dello sviluppo economico, soprattutto se si tiene conto che allorquando tariffe e condizioni di fornitura più elevate si riscontrano nelle zone di cui si deve favorire l'espansione economica, crea in quelle zone un ostacolo all'espansione stessa.

E poi c'è un'altra considerazione, cioè che questa diversità tariffaria rende difficile il controllo. Anche se in questi anni vi sono stati ben 5000 ricorsi o denunce, che sono stati presi in considerazione dal Comitato dei prezzi, e ciascuno ha avuto la sua soluzione

fino ad arrivare, quando era necessario, alla Magistratura, è evidente che il controllo in una situazione di diversità tariffaria e di confusione tariffaria come quella esistente diventa indubbiamente molto difficile.

Un provvedimento di unificazione tariffaria interessa tutto il Paese, affinché ogni italiano possa godere, alle stesse condizioni, dello stesso servizio ed è quindi necessario che si faccia una perequazione e, come in ogni perequazione, si avranno alcuni vantaggi per larghe categorie di consumatori, si faciliterà l'accesso al consumo dell'energia a dei consumatori potenziali, si imporrà qualche sacrificio anche ad alcune categorie di consumatori, ma si imporranno anche dei sacrifici alle aziende elettriche, come avrò occasione di dire tra qualche istante.

Naturalmente noi ci rendiamo conto, e non vorrei che ciò mi venisse rimproverato come una carenza, che il problema della unificazione tariffaria è solo un aspetto dei problemi che riguardano l'energia, in modo particolare dell'energia elettrica; però mi pare che bisogna considerare l'unificazione tariffaria non come lo strumento per cristallizzare una situazione — ho già detto questo alla Camera dei deputati, desidero ripeterlo qui — ma come lo strumento per aprire, attraverso una visione semplificata del problema delle tariffe, la strada a quella che è la via maestra in questa materia, cioè l'ancoraggio delle tariffe ai costi. Quindi l'unificazione tariffaria è uno strumento per poter iniziare, in materia di tariffe dell'energia elettrica, la via che noi dobbiamo seguire

BERTOLI. E i costi?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. È forse meglio che discutiamo di questo problema subito, in modo da evitare confusioni. L'unificazione tariffaria, cioè la stessa tariffa in tutta l'Italia, si potrebbe realizzare in due modi; o noi facciamo l'indagine sui costi e poi stabiliamo le tariffe e questo vuol dire, ho già esposto questo concetto in altra sede.

BERTOLI. Questa indagine doveva essere già fatta.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Ci sono allora in questa materia, se mi consentono, uguali responsabilità del C.I.P. e del Governo e eguali responsabilità del Parlamento, perchè il Parlamento ha approvato le linee direttive dei provvedimenti n. 380 e n. 620 e ha adottato alcuni criteri ai quali il Governo si è sempre uniformato. Allora mi pare sia ingiusto, in questo momento, venire a contestare al Governo che quei criteri che il Parlamento ha approvato, e in base ai quali il Governo si è regolato... (*Interruzioni dalla sinistra*).

Loro sanno ad esempio che il provvedimento che ha creato la Cassa conguaglio, che ha dato i contributi per quanto riguarda la nuova energia, è un provvedimento di iniziativa dei gruppi socialisti.

R O N Z A . Era contingente.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Di questo argomento ho parlato anche con la loro parte politica in modo così tranquillo e comprensivo che veramente questa effervescenza odierna mi meraviglia.

Se noi volessimo prendere la via dell'analisi dei costi, dovrei in questo momento dire che l'unificazione tariffaria si deve fare tenendo conto non solo dell'analisi degli elementi acquisiti, ma dei molti che dobbiamo acquisire, e chi conosce questa materia conosce la difficoltà di compiere questa analisi.

B E R T O L I . Il problema degli ammortamenti!

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del Commercio*. Gli ammortamenti sono un elemento dell'analisi dei costi, ma vi sono anche altri elementi; del resto una cosa è l'ammortamento per i vecchi impianti ed una altra cosa l'ammortamento per i nuovi impianti.

Ecco allora che noi abbiamo ritenuto (e credo di avere scelto questa strada non solo con l'adesione della maggioranza attuale del Parlamento, ma anche attraverso consultazioni e adesioni di altre parti politiche) di doverci ancorare a un criterio fisso, che abbiamo individuato negli introiti del 1959. Ta-

le base costituirà il parametro per l'unificazione tariffaria, e da esso prenderemo l'avvio per gli ulteriori passi in questo settore. Ho considerato dunque il provvedimento di unificazione tariffaria non come una cristallizzazione della situazione, perchè non vogliamo nè cristallizzare nè riconoscere ad alcuno posizioni acquisite che non siano state controllate attraverso lo strumento fondamentale dato dall'analisi dei costi.

Per rendere efficace questo provvedimento, il Governo ne ha approvati altri due; il primo di essi riguarda il controllo degli apparecchi misuratori del consumo dell'energia elettrica e si trova dinanzi al Senato (credo che a quelle impostazioni dovremo apportare alcune modifiche, che ho già predisposto, per rendere più incisivo tale controllo), il secondo di essi, approvato altresì dal Governo, stabilisce l'obbligo delle forniture e degli allacciamenti.

Dirò in particolare che il fondamento dell'obbligo della fornitura sta nell'esigenza di garantire in ogni caso la possibilità del consumo per le attività produttive (la somministrazione dell'energia è un bene ormai indispensabile) soprattutto nei casi in cui insorgano delle difficoltà contrattuali. Tale obbligo riguarda, innanzitutto e indiscriminatamente, le piccole forniture fino a 30 chilowatt, per uso domestico, industriale e artigianale; riguarda inoltre le utenze superiori, in caso di rifiuto di fornitura o di mancato accordo fra le parti; e, infine, disciplina il rapporto fra produttori e distributori. Sono attribuiti poteri specifici ai Prefetti e al Ministro dell'industria. Lo stesso provvedimento prevede poi la gratuità dell'allacciamento per la potenze non superiori a 1000 watt in abitazioni site nei centri abitati o comunque non oltre 300 metri da una cabina di trasformazione; negli altri casi il corrispettivo dell'allacciamento sarà fissato dal C.I.P. (dirò in seguito in che modo).

Credo che mi debba ora intrattenere su una questione di un certo rilievo politico: il problema degli introiti del 1959. A proposito di tali introiti, legali o illegali, nella discussione del bilancio dell'esercizio precedente si era già avuto un intervento del senatore Tartufoli. Ora io mi sono preoccupato di tutto ciò ed ho fatto fare accurate inda-

gini dal C.I.P., ho nominato un'apposita Commissione presieduta dal Presidente di sezione del Consiglio di Stato, Rizzatti, della quale hanno fatto parte rappresentanti di altre amministrazioni ed alcuni esperti nell'esame dei bilanci, e competenti in questa materia. La Commissione aveva il compito di accertare gli effetti che erano stati provocati sui bilanci delle aziende dai due provvedimenti nn. 380 e 620.

Poichè si è parlato di questo incremento degli introiti delle aziende, ho disposto accurate analisi del coefficiente moltiplicatore che di fatto è stato applicato alle tariffe. Per non far perdere tempo, non entrò nei dettagli mi limiterò a comunicare le conclusioni di queste indagini.

Ebbene, i provvedimenti 380 e 620 hanno introdotto nella sistemazione tariffaria una serie di elementi che hanno sostanzialmente modificato il livello 24, stabilito nel 1948. Pertanto non è più corretto, quando vogliamo valutare la situazione, far riferimento al livello 24.

Quali sono le norme approvate su direttiva del Parlamento e poi emanate dal C.I.P.? Le norme che hanno provocato tale variazione sono le seguenti: aumenti di varia misura nel settore degli usi elettrodomestici; analoghi aumenti nel settore della forza motrice fino a 30 chilovattora; incameramento dei sovrapprezzi per le forniture di potenza oltre i 30 chilovattora; aumento dei prezzi particolarmente bassi attraverso il cosiddetto minimale. Inoltre, degli anni considerati in relazione con le modificate condizioni di vita e con l'intenso ritmo dello sviluppo economico, si è modificata la composizione dei consumi civili, per i quali si applicano tariffe più elevate derivanti dai corrispondenti costi maggiori. Perciò la valutazione degli introiti aziendali, fatta sulla base del ricavo medio indiscriminato, non riproduce la realtà. Ecco perchè il lavoro di questa Commissione induce ad errori: ha fatto l'esame non del ricavo medio indiscriminato, ma del ricavo medio per settore, ed è un esame comunque interessante perchè ci tranquillizza su ciò che è successo in questo periodo.

Naturalmente, questi problemi e queste conclusioni possono essere discusse sul piano economico, e sono questioni su cui noi po-

tremo fare, e faremo, delle indagini dopo aver fatto il provvedimento di unificazione tariffaria, per poter vedere fino a che punto corrisponda o meno ai costi effettivi dell'energia, e via dicendo. Però, quando poniamo un problema di legalità e di illegalità, non possiamo porlo in modo generico. Io posso arrivare a concludere su di una illegalità sulla base di una serie di singoli fatti e di singoli casi per i quali è stata accertata l'illegalità. Io non posso tacciare nessuno di aver compiuto un'illegalità fino a quando l'autorità competente in questa materia non si è pronunciata.

TARTUFO LI. Sono state date anche delle indicazioni specifiche.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio.* D'accordo, però lei, senatore Tartufo li, può avere questa garanzia...

TARTUFO LI. Mi basta, mi basta ciò che ha detto...

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Io ho fatto questo lavoro, potrei dire pensando largamente anche a lei. Tutto ciò che lei ha detto in questi anni su questa materia, soprattutto l'ultimo discorso che ha fatto al Senato, è stato consegnato integralmente, con tutti gli altri interventi e le altre denunce, alla Commissione che ha fatto questo esame, perchè desideravo venir qui a parlare di questa materia avendo la sicurezza di dire al Parlamento delle cose esatte, e soprattutto per essere tranquillo io. In coscienza, e al di fuori di ogni questione, ho potuto quindi concludere questo. Quindi, ripeto, le conclusioni possono essere discusse sul piano economico, è discutibile il problema di prendere come base gli introiti del 1959, queste cose le vedremo successivamente, dopo aver fatto l'unificazione tariffaria, ma in questo momento abbiamo potuto accertare quali sono i motivi che hanno provocato una variazione degli introiti delle aziende.

Adesso, però, vorrei dire che io ho preso anche delle precauzioni. Il senatore Secci, se non erro, parlando degli introiti di certe aziende, ha detto, mi pare: qui è stata innal-

zata la bandiera degli allacciamenti, che è il settore in base al quale si sono potuti avere degli eccessi, degli arbitri, si è potuta soprattutto manifestare la diversità di posizione contrattuale tra il fornitore di energia e l'utente. Ebbene, allora sugli introiti del 1959, in base ai quali si faranno le tariffe, io ho estratto i 24 miliardi degli allacciamenti, quindi questi 24 miliardi non vengono inclusi nella somma globale sulla quale dovranno essere calcolate le tariffe. Agli allacciamenti noi diamo una sistemazione a parte, gratuiti fino ad un certo punto, poi entro un determinato raggio vi sarà un certo *forfait*, ed oltre un altro *forfait*. Io prevedo che con questa sistemazione, a parità di condizioni rispetto al 1959, noi dovremo avere una riduzione di questa cifra di 24 miliardi a 10-12 miliardi. Quindi seguiamo due strade: prima estraiamo i 24 miliardi degli allacciamenti dal calcolo per poter stabilire le tariffe; poi regoliamo gli allacciamenti a parte e in modo tale, non soltanto da eliminare ogni arbitrio da parte della società, ma anche da poter ridurre a compensazioni giuste ed eque il corrispettivo che deve essere dato. Ecco perchè dicevo prima che si impongono anche dei sacrifici alle società.

In sostanza abbiamo fatto il seguente ragionamento: mentre si procede ad una generale sistemazione tariffaria, mentre viene eliminato il sistema sovrapprezzo-contributo e si trasforma in tariffa l'ammontare degli introiti del 1959, mentre una parte degli utenti viene chiamata a fare qualche sacrificio per realizzare una perequazione tariffaria in tutto il Paese, non sarebbe equo chiamare anche le società elettriche a dare il loro contributo? Anche a questa domanda abbiamo dato una risposta affermativa, attraverso molte vie.

Oltre questa estrapolazione, diciamo così, dei 24 miliardi degli allacciamenti, noi abbiamo pensato di fare in modo che, nell'attuazione del provvedimento tariffario, le diminuzioni, cioè gli abbattimenti per arrivare alla tariffa media, verranno fatte subito, mentre gli adeguamenti in aumento verranno fatti con gradualità; quindi nel periodo in cui si verificherà tutto questo, si avrà la conseguenza di una diminuzione degli introiti.

Abbiamo, inoltre, tenuto presente che in sede di elaborazione del provvedimento si opererà un taglio sugli introiti del 1959 in relazione al fatto che, trasformando i sovrapprezzi in tariffa, si dà indubbiamente una sistemazione generale e quindi anche una certa stabilità ai bilanci aziendali. Pertanto, come corrispettivo della sistemazione dei bilanci stessi, noi abbiamo ritenuto che il sistema della scatola chiusa 1959 potesse avere un'altra eccezione: quella cioè di apportare su questa scatola chiusa una riduzione la quale potesse compensare questa sistemazione generale, che indubbiamente costituirà un fatto positivo anche per le società.

Non sono in grado di dire a quanto potrà ammontare questa riduzione; non sono in grado di dire se la riverseremo soltanto in un settore o in molti settori (questo lo vedremo in relazione all'evolversi del provvedimento); ma in ogni caso anche questo sacrificio sarà imposto alle società.

Ma vi è dell'altro. Il provvedimento di unificazione tariffaria arriva con ritardo: avremmo dovuto farlo con il primo gennaio 1960, ma non abbiamo fatto in tempo perchè l'elaborazione del provvedimento si è manifestata molto più laboriosa di quanto pensassimo. Del resto, c'è stata una Commissione in cui, non soltanto i vari settori interessati, ma anche le varie parti politiche, in qualche modo hanno fatto sentire la loro opinione, e tutti sanno quanta fatica ha dovuto compiere la Commissione per arrivare a delle conclusioni comuni. Noi avevamo equilibrato il bilancio delle entrate e delle uscite della Cassa conguaglio fino al 31 gennaio 1959; abbiamo poi avuto l'anno 1960 rispetto al quale vi è una differenza nel bilancio della Cassa conguaglio tra i contributi da erogare e gli introiti. Con un provvedimento del C.I.P. abbiamo equiparato i contributi della Cassa conguaglio alle entrate effettive, e per il 1961, fino alla data del primo settembre — giorno in cui, almeno così speriamo, entrerà in vigore il provvedimento di unificazione — io adotterò lo stesso provvedimento, equiparazione cioè dei contributi all'entrata. Vorrei dare solo una cifra: l'equiparazione per questo anno al 1° settembre, significa un minor introito, per le società, di 28 miliardi.

B A N F I . Mi pare che alla Camera si sia discusso di questo e si sia concluso che non sono 28 ma 14 miliardi

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Lei confonde il problema della Cassa conguaglio con quello del limite al quale si deve fare l'unificazione delle tariffe. Siccome l'onorevole Lombardi proponeva l'unificazione delle tariffe di illuminazione a 24 lire, cioè alla tariffa più bassa, noi abbiamo osservato che in tal caso non si poteva parlare di unificazione. Se l'unificazione dobbiamo farla tenendo conto degli introiti del 1959, dobbiamo avere un bilancio di entrate e di uscita; se un'unificazione dovrà esser fatta alla tariffa più bassa, occorre precisare dove possiamo prendere gli altri 30 miliardi occorrenti. Al che Lombardi rispose: non sono 30 miliardi, ma 14 o 15. Io risposi allora che mi auguravo di aver sbagliato e che in tal caso sarei stato lieto di adottare un provvedimento più favorevole agli utenti. Gli accertamenti comunque sono in corso.

A questo punto dovrei esporre, ma non lo faccio, i criteri particolareggiati che avrà il provvedimento per quanto riguarda i singoli settori: illuminazione pubblica, illuminazione privata e usi elettrodomestici (dirò per inciso a quest'ultimo proposito che sarà scelta la quota fissa più bassa possibile). Dovrei accennare a ciò che si farà per quel che concerne la forza motrice fino a 30 chilovatt: preciso che si era incerti se adottare una tariffa fissa oppure se lasciare una fascia di contrattazioni per le tariffe oltre i 3 mila chilovatt. Io ho dichiarato alla Camera che sceglievo la seconda strada, quella di una tariffa fissa largamente modulata oltre i 3 mila chilovatt. Se, infatti, facciamo il provvedimento nell'ambito delle tariffe complessive del 1959, è evidente che non dobbiamo aprire degli spiragli attraverso i quali questa decisione possa essere elusa.

Abbiamo anche riconosciuto che i contratti in atto verranno mantenuti in vita fino alla loro scadenza; su di essi si applica il minimale del provvedimento n. 620.

Ecco dunque in sintesi qual è l'impostazione che noi daremo al provvedimento di unificazione tariffaria.

Il senatore Nencioni mi pare abbia accennato anche ai problemi del coordinamento dell'energia nell'ambito dell'unità economica europea. È questione molto importante e dibattuta in seno alla Comunità. Si fa riferimento a due obiettivi: rifornimento della energia al prezzo più basso, tutela delle fonti interne di energia. Nel rapporto predisposto dalla Commissione, ambedue questi obiettivi vengono evocati. Noi ci siamo dichiarati disposti ad un coordinamento in materia di energia; abbiamo però detto che bisogna graduare gli obiettivi, le finalità che si vogliono raggiungere. È chiaro che se al primo posto nella scala degli obiettivi si pone la difesa delle fonti interne di energia, noi avremo un dato costo dell'energia; se invece metteremo al numero uno il rifornimento delle fonti di energie diverse a prezzo più basso nella comunità europea, per favorire lo sviluppo economico, la questione cambia. Se si chiede qual è la posizione dell'Italia, rispondo: dare una priorità ai rifornimenti dell'energia al costo il più basso possibile, in una politica adeguatamente coordinata e, attraverso questo obiettivo fondamentale, favorire anche la razionalizzazione e l'ammmodernamento del settore del carbone, dove posizioni acquisite e tutelate all'esterno, o attraverso dazi, o attraverso dei sovrapprezzi, o attraverso anche dei contributi, potrebbero determinare una situazione di ristagno, e quindi costringere la Comunità europea a subire un elevato costo dell'energia; mentre, considerandola aperta verso altri mercati, come sempre si è dichiarato, quindi non autarchica ma protesa verso l'espansione su altri mercati, è evidente che uno degli elementi che si devono garantire è il basso costo dell'energia, quindi una politica dell'energia a basso prezzo.

Per quanto concerne le fonti di energia, è stato evocato qui il problema del metano, ed a questo proposito vorrei dire, per quanto riguarda i nuovi ritrovamenti, che in quest'anno si sono aggiunti altri nuovi ritrovamenti a quelli dell'anno precedente, cioè il ritrovamento dell'Abruzzo e il ritrovamento ad Enna, che è in fase di ulteriore esplorazione. L'indirizzo che noi seguiamo, è quello di utilizzare questi ritrovamenti prevalentemente per lo sviluppo industriale, soprattutto quando i ritrovamenti riguardano

zone particolarmente depresse. A questo proposito devo ricordare che il senatore Genco mi ha posto il problema di Altamura.

TARTUFO LI. È casa sua!

G ENCO. Ho parlato di paesi della provincia di Bari e quindi anche di Altamura.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Noi abbiamo impostato il problema dell'utilizzazione del metano di Ferrandina in questi termini: due terzi circa della disponibilità è stata destinata all'utilizzazione *in loco*, che avverrà per metà da parte dell'ente di Stato e per metà da parte di privati. Sono in corso di definizione le ultime discussioni per costruire nella zona due stabilimenti dell'E.N.I. ed altri stabilimenti, di cui uno della Montecatini, che daranno grandi disponibilità in una zona così povera.

È stato poi deciso che l'altro terzo, o poco meno di un terzo, della disponibilità dovrebbe arrivare a Bari, con la funzione di sostenere lo sviluppo della zona di Bari; ora, è chiaro che se lungo la strada noi dovessimo moltiplicare le erogazioni di metano, non avremmo la possibilità di raggiungere questo fine. Allora, qual'è la mia risposta? La risposta è che, in relazione anche con alcuni allargamenti delle disponibilità, in relazione al nuovo ritrovamento di Pisticci, che è accanto a quello di Ferrandina, tutti questi problemi potranno essere studiati; ma sono problemi di cifre e di obiettivi precisi da raggiungere, cifre ed obiettivi che dobbiamo fare quadrare soprattutto con le disponibilità di gas naturale.

TARTUFO LI. D'accordo, abbiamo fiducia!

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Uno dei problemi che è stato ampiamente dibattuto e che non ho mai avuto la possibilità di trattare ampiamente in Senato — nè lo tratterò ampiamente oggi, purtroppo, data l'ora tarda — è il problema del commercio; ma vorrei dire almeno qualcosa in merito.

Anzitutto devo dire che mi sono sforzato sempre, e vorrei anche dichiararlo in questa sede così solenne, di dimostrare che non è vero, per quello stato d'animo che agita le categorie commerciali, che noi vogliamo tenere queste categorie del commercio in posizione subordinata rispetto alle altre categorie. Si tratta di categorie la cui funzione, ai fini dello sviluppo economico, è essenziale, perchè è evidente che sarebbe inutile produrre se non si vendesse.

D'altra parte, nel 1960, l'apporto dell'attività terziarie alla formazione del reddito è stato del 7 per cento.

Vi sono, comunque, dei grossi problemi, ed uno di questi è rappresentato dallo squilibrio che esiste tra gli esercenti attività commerciali e il volume delle vendite. Di fronte a questo problema le prime soluzioni che vengono avanti sono quelle apparentemente più facili, ma, a mio avviso, di vista molto corta. Si dice, cioè: stabiliamo un blocco delle licenze, adottiamo delle misure restrittive. E si capisce, tutte le volte che vi sono dei problemi da risolvere in un settore economico, si pensa di adottare provvedimenti di questo genere. Io credo che, se noi ci mettessimo su questa strada, a parte il fatto che non possiamo farlo perchè l'articolo 41 della Costituzione ce lo vieta, noi imboccheremmo una strada assolutamente sbagliata, cristallizzeremmo delle situazioni esistenti, favoriremmo tutte le pigrizie, assicureremmo al nostro Paese un apparato distributivo non adeguato all'evoluzione economica in atto. Dobbiamo, invece, pensare che una parte di questi problemi si risolve guardando lontano. Indubbiamente lo sviluppo del reddito aumenta i consumi e, attraverso questa via, si crea un rapporto più equilibrato tra distribuzione e beni. Inoltre, con lo sviluppo delle attività industriali, e con il conseguente aumento dell'occupazione in questo settore, si può assicurare lavoro a quella numerosa aliquota di persone che lasciata l'agricoltura trovano lavoro, ma non redditi sufficienti, in attività commerciali di carattere marginale, come l'ambulante.

La politica dei divieti e delle restrizioni sarebbe, dunque, soltanto negativa. Bisogna invece sostenere, attraverso varie forme (l'abbiamo fatto con alcuni provvedimenti nel set-

tore fiscale, nel settore dell'assistenza mutualistica, e soprattutto attraverso una politica tesa a favorire l'ammodernamento del commercio) l'attività commerciale e risolverne i problemi. Qualcuno mi ha detto che la legge sul credito al commercio non funziona. Ogni legge ha un certo periodo di rodaggio e anche questa legge lo ha avuto.

B O N A F I N I . Lei chiama rodaggio i rapporti con gli istituti di credito?

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio.* Lei oggi ha una particolare tendenza ad interpretare male le dichiarazioni che io faccio, eppure non è nel suo costume.

B O N A F I N I . Il fatto è che lei è troppo ottimista nei confronti di questi problemi di fondo.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio.* Dico subito cosa intendo per rodaggio. Noi abbiamo avuto un lungo periodo di tempo in cui gli stessi istituti non hanno potuto operare, perchè abbiamo dovuto mettere a punto le convenzioni tra il Ministero e gli istituti, per stabilire l'ammontare del contributo necessario per consentire di praticare ai commercianti il credito al 3 per cento. Sono stati necessari alcuni mesi, perchè si è dovuto stabilire qual'è il costo delle operazioni e quale l'integrazione da dare. Poi abbiamo dovuto dare disposizioni relative al merito; per esempio, relative a cosa si dovesse finanziare. Qualcuno si lamenta che non si finanzia la costruzione di edifici, ma io credo che se facessimo un tale finanziamento, ci metteremmo su una cattiva strada, faremmo del credito fondiario ma non del credito commerciale.

Ad ogni modo adesso la legge si è cominciata a muovere, tanto è vero che sono state già fatte operazioni per 2 miliardi e 286 milioni e soprattutto nell'ultimo Comitato abbiamo potuto approvare una massa di provvedimenti che è andata intorno al miliardo e mezzo.

Io so che vi sono delle difficoltà da parte degli istituti di credito, prima di tutto perchè

questa è una forma nuova di credito. Il credito a medio termine nel settore commerciale non era stato mai fatto, e quindi vi sono incertezze, vi sono richieste di garanzia. Come abbiamo fatto per la piccola e media industria, noi dovremo cercare di controllare, dovremo cercare di sorvegliare dove sono i punti di attrito, dove sono le difficoltà. Ho sentito, attraverso questa discussione, la segnalazione di alcune zone in cui mi si dice non è stato fatto niente; ne ho preso nota, verificheremo, controlleremo per vedere da che cosa dipende. Come si è riusciti a muovere il settore della piccola e media industria con il credito a medio termine, muoveremo anche il settore per il credito al commercio.

Si è poi parlato in quest'Aula dei supermercati e si è chiesto che io dicessi una parola a questo proposito. Quando guardiamo al problema dei supermercati, dobbiamo tener conto anzitutto di due elementi che non vanno trascurati: da una parte non provocare delle crisi irreparabili, dall'altra favorire una graduale evoluzione del sistema commerciale. Se attraverso un'indiscriminata concessione di licenze in materia di supermercati noi dovessimo porre immediatamente in crisi tutto l'apparato commerciale esistente, noi porremmo dei grossi problemi di carattere sociale, e ne abbiamo già tanti. Occorre quindi senso della misura, prudenza nell'evitare di provocare delle crisi, ma d'altra parte attenzione a tener conto dell'altro elemento, che è l'interesse del consumatore.

Guai se dovessimo vedere i problemi del settore commerciale senza collegarli agli interessi del consumatore. Ho fatto fare una indagine nelle zone nelle quali si sono aperti i supermercati e abbiamo visto che vi è una riduzione...

B O N A F I N I . Contingente.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio.* Questa è la sua costruzione, senatore Bonafini, ma mi permetta di dirle che per ora la sua costruzione è intellettuale, non ha riscontro nella realtà. Non possiamo parlare di situazione monopolistica adesso in questo settore quando in Italia abbiamo un milione e duecentomila addetti al commer-

cio, non possiamo temere che attraverso la apertura di 128 supermercati, tanti sono, noi creiamo una situazione monopolistica nel settore del commercio in Italia. Questo mi pare che allo stato attuale dei fatti debba considerarsi una proiezione nel futuro, ma non rispondente alla realtà.

B O N A F I N I. Quello che mi spaventa sono i gruppi monopolistici che sono dietro a questi supermercati.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio.* Dietro a questi supermercati vi sono dei gruppi finanziari, vi sono delle organizzazioni simili a quelle che lei ha citato l'altro giorno, ma vi sono anche supermercati creati da operatori di dimensioni di gran lunga più modeste.

D'altra parte, quando si parla di situazione monopolistica bisogna vedere, rispetto ai supermercati, che cosa c'è dall'altra parte. Vi è una così vasta concorrenza oggi, per il numero così grande di aziende commerciali, che mi pare che il problema non sia ancora questo. Il problema è di ammodernamento graduale degli apparati commerciali senza creare delle crisi.

Ho raccomandato molte volte ai responsabili del settore commerciale di non mettersi con le braccia incrociate e di non far dipendere la propria difesa dal fatto che non si diano licenze per supermercati. Vi è poi una altra considerazione da fare, oltre al famoso articolo 41 della Costituzione, ed è quella che noi siamo legati al trattato del Mercato comune europeo, il quale prevede il diritto di stabilimento per gli altri in Italia e per noi fuori d'Italia. Ed allora, se l'ammodernamento di questo settore non viene fatto attraverso nostre iniziative all'interno, promuovendo e facilitando queste iniziative, ad un dato momento potremmo trovarci nella condizione di non poter negare lo stabilimento di iniziative che provengono dall'estero.

Per quanto riguarda i dati, i supermercati in tutto sono 128, di cui 100 funzionanti e 28 non ancora aperti; 88 di essi sono negozi autonomi, e 40 reparti appositi nel magazzino a prezzo unico corrispondente. Quanto alla

suddivisione territoriale, vi è da notare una certa concentrazione nelle città più grandi, mentre nelle provincie se ne contano uno o due, non però concentrati nel capoluogo.

Anticipo subito al senatore Ferretti che, mentre posso dargli qualche assicurazione sulle sue richieste, d'altra parte non posso accettare il suo ordine del giorno il quale, nientedimeno, parla di inadempienza dei doveri d'ufficio. Evidentemente non posso accettare una tale critica alla mia azione, la quale non corrisponde alla realtà e contiene un giudizio così grave. In effetti ho deciso su 55 ricorsi in materia di supermercato, negativamente o positivamente a seconda dei casi, cosicchè in seguito alla mia decisione alcuni supermercati sono stati aperti, mentre ad altri si è definitivamente rinunciato.

Attualmente sono in attesa di firma circa una trentina di ricorsi, sui quali quindi debbo svolgere un'indagine accurata delle situazioni, mentre un'altra ventina sono in corso di istruttoria. Trattasi di istruttorie molto delicate, che debbono essere condotte sulla base della legislazione attuale, che deve guidare il nostro orientamento. Debbono essere tenute presenti le motivazioni in base alle quali i ricorsi stessi sono stati prodotti e dobbiamo decidere se sono valide o meno, alla stregua, come ho detto, di una legislazione non sempre molto precisa e lineare.

La nostra politica nel settore intende favorire una graduale evoluzione del sistema distributivo, evitando però di mettere in difficoltà grave il commercio, perchè ciò non significherebbe evoluzione ma solo tensione economica.

B O N A F I N I. Sull'indirizzo cooperativo non ci dice niente?

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio.* Posso dirle che ho sollecitato i piccoli commercianti, anche nelle loro assemblee, a mettersi sulla strada dei consorzi, come la migliore delle soluzioni ed ho assicurato che il Governo metterà a disposizione di questa attività lo strumento del credito, in forza della legge ben nota. Intendiamo cioè favorire il successo di queste iniziative; bisogna però che vengano in essere perchè noi

possiamo prenderle volentieri in considerazione.

Dovrei dire qualche parola sull'artigianato, ma non la dirò perchè l'ora è veramente molto avanzata. Osservo semplicemente, senatore Bardellini, che il funzionamento delle Commissioni è buono e che alcuni attriti con le Camere di commercio sono stati appianati. Si vorrebbe che queste Commissioni prendessero delle iniziative che fossero di guida per la politica artigianale, almeno a livello provinciale. Ora per un tale indirizzo sono necessari mezzi adeguati, e io non so se le Commissioni possano trasformarsi addirittura in organi di iniziativa e di propulsione della politica artigianale...

B A R D E L L I N I . C'è l'articolo 12.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. L'articolo 12 non attribuisce una funzione primaria: si tratta di una funzione collaterale, anche se questa deve essere giustamente esercitata.

Ad ogni modo, tutte le iniziative prese in questa direzione saranno sempre esaminate con molta attenzione. Peraltro le Camere di commercio danno una sufficiente collaborazione, soprattutto per la diffusione del prodotto artigianale. Assicuro ancora che il Consorzio fra le imprese artigiane avrà sempre il mio appoggio ed anche un aiuto materiale (naturalmente se vi saranno iniziative in questo senso).

Per quanto riguarda le riserve sull'articolo 20, che riguarda gli assegni familiari, debbo dire che questo problema trova oggi la sua sistemazione in quel provvedimento cui ho fatto cenno precedentemente.

Per quanto riguarda la parte fiscale, lei sa che vi sono delle proposte del Ministro delle finanze e delle controproposte fatte da noi; speriamo di arrivare a delle soluzioni sollecite anche in questa materia.

Per gli allacciamenti gratuiti, mi rifaccio a ciò che ho già dichiarato alla Camera dei deputati per il settore artigiano.

Per le Camere di commercio vorrei concludere con la stessa bonomia e con lo stesso senso di umorismo con cui ha concluso il senatore Bardellini il suo discorso. Egli ha det-

to: io non faccio nessun ordine del giorno per sollecitare la presentazione della legge; e io non vorrei fare nessuna dichiarazione in questa materia, edotto come sono dall'esperienza precedente, sperando che questo comune silenzio a proposito degli impegni per il futuro solleciti in realtà la presentazione del disegno di legge. Ad ogni modo debbo dire che, ancora recentemente, ho ripreso questo problema, piuttosto complesso, e gli uffici stanno lavorando.

Qualche parola vorrei dire però al senatore Bardellini su un problema che riguarda persone, su cui credo sia utile io faccia qualche dichiarazione in Parlamento. Il senatore Bardellini si è riferito al mutamento del Presidente della Camera di commercio di Ferrara. Io ho mutato il Presidente della Camera di commercio di Ferrara seguendo, sia pure con molta discrezione, il criterio di modificare le situazioni laddove vi è stata una permanenza molto lunga nella carica di Presidente della Camera di commercio. Il Presidente della Camera di commercio di Ferrara, dottor Bertelli, ricopriva tale carica da dodici anni; la modifica che io ho fatto è, come ripeto, in relazione a questa permanenza in tale incarico. Però ho affermato pubblicamente, e lo ripeto di nuovo qui al Senato, che proprio nel momento in cui lasciava la carica io ho espresso non soltanto l'apprezzamento, ma anche il ringraziamento per tutta l'opera, che è stata da noi largamente valutata, che il dottor Bertelli ha svolto alla Camera di commercio di Ferrara. Mi piace, come ho detto, ripetere nuovamente ciò, per poter riconfermare l'apprezzamento per l'opera svolta da questo degno cittadino.

Voce dalla sinistra. Con dei ringraziamenti, ma si manda via...

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Onorevoli senatori, ho completato questa mia replica...

B O N A F I N I . Vorrei che dicesse qualche parola sui mercati generali. (*Commenti; proteste*). Sono problemi che hanno tenuto il Parlamento impegnato per una settimana.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Do subito qualche notizia sull'applicazione della legge per i mercati generali.

Le Commissioni provinciali di vigilanza sono state costituite in tutte le province, tranne quattro: L'Aquila, Avellino, Foggia, Lecce. Le Commissioni di mercato sono state costituite in tutti i mercati all'ingrosso, eccetto che nel mercato ortofrutticolo di Taranto. Esistono i seguenti mercati all'ingrosso: 92 ortofrutticoli, 8 di carne, 50 di prodotti ittici. Per quanto riguarda i regolamenti per i mercati all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli, 6 sono in corso di esame, 45 sono stati esaminati e restituiti ai Prefetti con osservazioni, 28 sono stati definiti e 13 non risultano ancora pervenuti. Per i mercati all'ingrosso di carni, ne sono stati esaminati 6; 2 non sono pervenuti. Per i mercati all'ingrosso di prodotti ittici, 3 sono in corso di esame, 17 sono stati esaminati, 13 sono stati definiti e 17 non sono ancora pervenuti. Continua l'applicazione del provvedimento in atto.

Chiedo scusa se le mie repliche ad alcuni argomenti non hanno potuto avere la precisione che avrei desiderato, ma le questioni sulle quali era stata richiamata la mia attenzione erano certamente numerose e ciascuna di esse avrebbe giustificato una risposta a sè stante.

Rinnovo il mio ringraziamento a tutti gli onorevoli senatori che hanno partecipato alla discussione, al Presidente della Commissione e al relatore ed auguro a me stesso e al popolo italiano che l'anno che si apre per le attività industriali possa essere intenso di realizzazioni, così come quello che si è chiuso. Ma soprattutto auguro che queste realizzazioni contribuiscano a risolvere alcuni problemi fondamentali della vita del Paese che non sono ancora risolti, primo tra tutti quello di un maggiore equilibrio tra i vari settori della produzione e di una maggiore espansione e dilatazione dello sviluppo industriale in tutte le zone del nostro Paese. (*Vivissimi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli ordini del giorno.

Il primo ordine del giorno è quello del senatore Ferretti.

F E R R E T T I . Non insisto, prendendo atto che ci sono 20 decreti alla firma, o positivi o negativi.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Guidoni e Latini, al quale mi sembra che l'onorevole Ministro abbia già risposto nel corso della sua replica.

G U I D O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U I D O N I . Vorrei ricordare che un identico ordine del giorno ebbi a presentare, tre anni fa, all'inizio di questa legislatura. Allora mi fu risposto allo stesso modo di oggi, che cioè il problema sarebbe stato messo allo studio. Ora io non posso andare in Apuania a dire che questa è stata ancora una volta la risposta del Ministro. Pertanto vorrei chiedere all'onorevole Ministro, poichè si tratta di un problema particolare, cioè in sostanza di ricostruire una zona industriale che è stata distrutta dalla guerra, se acconsente a ricevere una qualificata Commissione della zona, in modo da trattare ampiamente questo problema e vedere se è possibile trovare una soluzione, perchè ad un certo momento è meglio dire di no che protrarre all'infinito una decisione.

P R E S I D E N T E . Penso che l'ordine del giorno possa essere accolto come raccomandazione positiva. Che ne pensa l'onorevole Ministro?

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. D'accordo; però debbo essere leale con il senatore Guidoni dicendogli che in questo momento su tale materia non sono in grado di prendere nessun impegno. Riceverò molto volentieri la Commissione che egli mi presenterà ed insieme discuteremo lo argomento. Naturalmente l'assicurazione della mia buona volontà c'è.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Mammucari, Bertoli, Scotti, Roasio e Gramagna. Mi pare che a questo ordine del giorno il Ministro abbia già risposto.

M A M M U C A R I . Non si tratta semplicemente della piena applicazione della legge n. 1016, ma anche degli ulteriori provvedimenti, che il Ministro dovrebbe prendere, per agevolare il consorzio dei piccoli e medi commercianti. Vorrei pertanto sentire cosa ne pensa l'onorevole Ministro.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. L'ordine del giorno consta di una serie di « considerando » che io non posso condividere, e quindi direi una cosa inesatta se dichiarassi di poter accettare l'ordine del giorno anche soltanto come valutazione dei vari fenomeni in esso previsti.

Dichiaro quindi che non posso accettare l'ordine del giorno perchè in esso si fanno valutazioni che non hanno nessun riscontro con la realtà.

P R E S I D E N T E . Senatore Mammucari, insiste nell'ordine del giorno?

M A M M U C A R I . Non insisto, perchè tanto sarebbe inutile. Le dichiarazioni del Ministro confermano però la validità di tutti i nostri « considerando ».

P R E S I D E N T E . Segue l'ultimo ordine del giorno, a firma dei senatori Gelmini, Mammucari, Bitossi, Gianquinto, Valenzi, Caruso e De Luca Luca. Anche a questo ordine del giorno, che riguarda l'artigianato, mi sembra che il Ministro abbia in parte già risposto. Insiste, senatore Mammucari?

M A M M U C A R I . Insisto, anche perchè nell'ordine del giorno vi sono richieste specifiche ad alcune delle quali, come per esempio quella della elevazione della quota di franchigia, bisogna dare una risposta.

B U S S I , *f.f. relatore*. Si tratta di materia di competenza del Ministero delle finanze.

M A M M U C A R I . D'accordo, ma trattandosi di artigianato non è che il Ministro dell'industria possa esimersi dall'esprimere il suo parere.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Signor Presidente, non sono in grado di assumere impegni su un argomento che non è di mia competenza e sul quale, in ogni caso, dovrei consultare il Ministro delle finanze. Qualunque cosa io dicessi, sarebbe arbitraria e non corrisponderebbe ad un indirizzo di Governo.

Per quanto riguarda le altre questioni che mi toccano più da vicino, e cioè l'invito a provvedere ad un potenziamento della Cassa per il credito alle imprese artigiane, nell'aumentare il fondo di dotazione, eccetera accetto questo punto come raccomandazione; così pure accetto come raccomandazione il punto che riguarda la richiesta di promuovere, agevolandole ed incoraggiandole, le iniziative per la costituzione di consorzi, eccetera. Per quanto concerne l'ultimo punto, lo posso accettare come argomento da porre allo studio, e poichè si parla di finanziamenti, desidererei sapere con esattezza di che cosa si tratta.

P R E S I D E N T E . Senatore Mammucari, mantiene l'ordine del giorno?

M A M M U C A R I . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Gli ordini del giorno sono esauriti.

Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione, qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione con i relativi riassunti per titoli e per categorie*).

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

Nei limiti dello stanziamento inscritto al capitolo n. 35 dello stato di previsione annesso alla presente legge, il Ministro dell'industria e del commercio è autorizzato ad erogare sussidi e premi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese all'ammmodernamento delle produzioni artigiane ed alla maggiore conoscenza e diffusione dei relativi prodotti, con le modalità fissate dall'articolo 2 della legge 30 giugno 1954, n. 358.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

**Presentazione di disegno di legge
e approvazione di procedura d'urgenza**

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. A nome del Ministro dei lavori pubblici, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Assegnazione di fondi al bilancio del Ministero dei lavori pubblici per opere stradali, marittime ed igieniche » (1598).

Chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura di urgenza.

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Il Senato dovrà pronunciarsi sulla procedura d'urgenza. Metto ai voti la proposta di procedura di urgenza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

**Per lo svolgimento di interrogazioni
e di interpellanze**

P E L L A , *Ministro del bilancio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E L L A , *Ministro del bilancio*. Onorevole Presidente, sono stato informato che ieri sera è stata sollecitata la risposta da parte del Governo alle interrogazioni dei senatori Ruggeri, Bertoli e Mammucari in merito all'agitazione del personale dipendente dall'Amministrazione finanziaria. Dichiaro che il Governo è pronto a rispondere in questo momento.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, il Senato gradirebbe la sua risposta eventualmente nella seduta pomeridiana di domani.

P E L L A , *Ministro del bilancio*. Desidero però che il Senato sappia che il Governo è pronto a rispondere fin da questo momento. Mi rimetto tuttavia alle decisioni del Presidente.

* M A R I O T T I . C'è anche una mia interpellanza, in argomento.

P E L L A , *Ministro del bilancio*. Il Governo è pronto a rispondere anche ad essa.

417^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

14 GIUGNO 1961

* M A R I O T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* M A R I O T T I . Ho già fatto presente alla Presidenza l'estrema importanza del problema, che è legato allo sciopero ad oltranza dei finanziari. Per cui mi sembra poco opportuno rinviarne la discussione a domani sera. Se l'onorevole Ministro potesse rispondere oggi alle 16 ...

P R E S I D E N T E . Oggi il Senato non tiene seduta.

* M A R I O T T I . Domani mattina, allora.

P E L L A , *Ministro del bilancio*. Per semplificare, il Governo potrebbe rispondere subito alle interrogazioni, lasciando al Ministro delle finanze lo svolgimento dell'interpellanza in modo che, tutto sommato, le informazioni sul merito finirebbero col derivare già dalla risposta alle interrogazioni.

* M A R I O T T I . Non è per scortesia verso il ministro Pella che io debbo rilevare che mi sembra assurdo che alle due e mezza il Ministro si presenti a trattare un tale argomento, senza che nessuno di noi ne sapesse niente, perchè l'onorevole Presidente ci ha detto che il Ministro del bilancio sarebbe venuto qui a fare alcune comunicazioni, che comprenderei dal punto di vista politico, perchè domani potrebbe esserci una grande riunione nazionale dei pubblici dipendenti degli uffici finanziari. In questo caso però, trattandosi dell'aspetto politico del problema, conviene esaminare il quadro nel suo insieme discutendo congiuntamente interpellanze ed interrogazioni; non vorrei infatti che, facendo delle semplici comunicazioni, si ammortizzasse il problema senza discuterlo.

P R E S I D E N T E . Faccio presente al senatore Mariotti che l'onorevole Ministro è pronto a fare le sue dichiarazioni al Senato; poi il Senato deciderà.

P E L L A , *Ministro del bilancio*. Se lo onorevole Presidente me lo consente, vorrei

affermare che la presenza del Governo in quest'Aula ha un suo semplice significato: ieri è stata sollecitata la risposta ad interrogazioni; il Governo, informato di questa sollecitazione, ne prende atto e, anche per un doveroso ossequio verso il Senato, dichiara di essere pronto a rispondere. Non vorrei che si spostassero i termini del problema, che sono estremamente semplici.

* M A R I O T T I . Eravamo informati su altri termini, onorevole Ministro!

P R E S I D E N T E . Quello che lei dice, senatore Mariotti, non è esatto, perchè vi sono state anche sollecitazioni di alcuni altri suoi colleghi, per cui anche ieri stesso il Ministro delle finanze era pronto a rispondere; e non l'ha fatto per deferenza al Ministro del bilancio.

* M A R I O T T I . Per l'importanza del problema, possiamo rimanere ancora qui, tanto più che, onorevole Ministro, devo denunciarle anche delle cose estremamente gravi che sono avvenute durante lo sciopero, durante il quale si è fatto un uso del potere che è veramente una miseria umana, per chi lo detiene e lo fa esercitare. E questo lo voglio denunciare al Senato!

P R E S I D E N T E . A questo punto, onorevole ministro Pella, potrei farle una proposta, per conciliare la tesi degli interpellanti ed il suo desiderio di illuminare subito il Senato ed il Paese su un argomento che sta a cuore a tutti: se lei è disposto, si potrebbe fissare per domani mattina, all'inizio della seduta, la risposta a queste interrogazioni.

P E L L A , *Ministro del bilancio*. Sono d'accordo, signor Presidente e mi farò cura di avvertire anche l'onorevole Ministro delle finanze.

P R E S I D E N T E . La ringrazio, onorevole Ministro.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza:

RUSSO, Segretario:

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se è al corrente del fatto che la Direzione della Cogne di Imola (Bologna) ha comunicato la sanzione di un'ora di multa agli operai che avrebbero abbandonato il lavoro, invocando — a giustificazione del provvedimento — l'articolo 37 del Contratto collettivo nazionale di lavoro. L'articolo 37 citato prevede «provvedimenti di multa, o sospensione, per l'operaio che senza giustificato motivo ritardi l'inizio del lavoro o lo sospenda o ne anticipi la cessazione». Applicando tale articolo del regolamento la Direzione della Cogne ha però «dimenticato» che esiste la Costituzione (che è quella che fa legge nel nostro Paese) il cui articolo 40 riconosce ai lavoratori il diritto di sciopero. Ed è appunto per aver esercitato tale diritto che i lavoratori sono stati puniti illegalmente dalla Direzione stessa. Constatazione ancora più grave, nel caso di una azienda statale, che dovrebbe dare l'esempio per il rispetto della legge costituzionale (1182).

MARABINI

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda intervenire nell'ambito delle Ferrovie dello Stato della provincia di Bologna, per porre fine ad uno stato di cose in contrasto con le norme costituzionali. Infatti da alcuni mesi, la Direzione dell'Azienda colpisce i diritti di libertà e di sciopero dei lavoratori; vieta e censura manifesti del Sindacato provinciale ferrovieri che esprimono il parere in materia di politica dei trasporti e di difesa dell'Azienda stessa; punisce lavoratori e dirigenti sindacali di fabbrica che in assemblee si siano permessi di fare osservazioni ed esprimere pareri, relativamente a lacune e debolezze tecniche ed organizzative riscontrate nella Azienda; vieta le assemblee

nei luoghi di lavoro ogni qualvolta il sindacato proclami uno sciopero per problemi di categoria; ha punito con multe e sospensioni i ferrovieri che hanno scioperato per i fatti politici avvenuti nel corso dell'anno 1960. Si aggiunga che la Direzione ha inviato a tutti i ferrovieri che hanno aderito allo sciopero, proclamato dalla Camera confederale del lavoro per i fatti di Modena e Sarnico, i moduli di contestazione, i quali prevedono da uno a dieci giorni di sospensione dal lavoro.

Tutto ciò, oltre ad essere in palese contrasto con la Costituzione del nostro Paese, crea fra i ferrovieri un'evidente agitazione e perturbamento, reso più acuto dal fatto che oggi la situazione esistente nelle Ferrovie dello Stato preoccupa l'opinione pubblica in generale (1183).

MARABINI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — di fronte all'attività terroristica sviluppata in Alto Adige da forze insurrezionali largamente finanziate e sorrette, accuratamente addestrate e rifornite, evidentemente disposte ad ogni crimine per lo scardinamento dell'autorità dello Stato — quali misure il Governo intenda adottare per assicurare la tranquillità delle popolazioni, riaffermare la dignità dello Stato italiano davanti all'opinione pubblica interna ed internazionale e scoraggiare ogni tentativo di sovvertimento (1184).

PIASENTI, DE BOSIO, CORNAGGIA
MEDICI, CADORNA

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per chiedere se non ritenga di intervenire affinché siano rimossi gli ostacoli che fino ad oggi hanno reso inoperante il Regolamento del personale circa la Cassa mutua di malattia per gli artigiani. È d'uopo ricordare che il Regolamento da circa 6 mesi è stato approvato dal Consiglio centrale della

Federazione nazionale e consegnato agli organi tutori. Si aggiunga che il ritardo danneggia, oltretutto materialmente, anche moralmente i dipendenti delle Casse mutue che continuano a prestar la loro opera con zelo, impegno e sacrificio. Da qui nasce l'esigenza di un pronto intervento del Ministro per porre fine ad uno stato di agitazione, con tutte le conseguenze che comporta (2437).

MARABINI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, a seguito del mancato risultato positivo, che sarebbe stato lecito sperare grazie all'intervento mediatore del Ministero nella vertenza in atto nel settore del cemento e del fibrocemento, il Ministero stesso non intenda riprendere subito l'iniziativa per tentar di ottenere la conclusione della vertenza e delle trattative tra le parti.

L'interrogante fa presente la sempre più grave situazione del bacino cementifero casalese e l'esasperante condizione di una massa operaia ormai da oltre quattro settimane in sciopero, e ricorda che l'aspetto più grottesco della vicenda è rappresentato dal fatto che talune aziende industriali del settore da tempo hanno concesso ai lavoratori quanto essi richiedono attualmente da parte delle restanti aziende e che forma sostanzialmente l'oggetto della vertenza in atto (2438).

DESANA

Ordine del giorno

per le sedute di giovedì 15 giugno 1961

PRESIDENTE Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 15 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

I. Svolgimento delle interpellanze:

DE LEONARDIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del tesoro e al Ministro senza portafoglio per la ri-*

forma della Pubblica Amministrazione. — Per conoscere il loro pensiero sulle cause che determinano lo stato di agitazione del personale dipendente dai Dicasteri finanziari e quale è il giudizio che il Governo esprime sulle disposizioni della Direzione generale del Tesoro per le trattenute da operarsi sugli emolumenti dei dipendenti in conseguenza dello sciopero del personale finanziario dei giorni 29-30-31 marzo 1961.

L'interpellante ritiene che le disposizioni di estremo rigore in proposito emanate abbiano lo scopo d'influire sull'animo dei dipendenti e rappresentino quindi uno strumento che determina di fatto una limitazione del diritto di sciopero dei dipendenti pubblici, e che, così configurati, i provvedimenti di cui innanzi siano una patente violazione delle libertà del cittadino, sancite dalla Costituzione repubblicana (449).

MARIOTTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali siano le ragioni che lo hanno indotto a non mantenere lo impegno preso di fronte al Senato della Repubblica, relativo alla corresponsione della indennità finanziaria ai pubblici dipendenti degli uffici finanziari, i quali sono stati costretti allo sciopero ad oltranza contro la insensibilità delle Autorità governative che da anni non hanno mancato di dare assicurazioni ed assumere solenni impegni che non hanno fino ad oggi mantenuto.

E se non ritiene di affrontare e risolvere immediatamente le giuste e sacrosante richieste degli impiegati finanziari onde evitare un pericoloso rallentamento nel flusso delle entrate tributarie che non può non influire negativamente su tutta l'attività finanziaria dello Stato (453).

e delle interrogazioni:

RUGGERI (BERTOLI, MAMMUCARI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per essere informati sulla grave vertenza in corso con il personale degli Uffici finanziari che minaccia di produrre grande turbamento nella vita economica di larghe categorie di cittadini e di paralizzare l'at-

tività di importanti settori dell'Amministrazione finanziaria;

e per conoscere quali misure intendano adottare per risolvere rapidamente le questioni che stanno all'origine della presente agitazione, dibattute da oltre tre anni e mezzo (1178).

RUGGERI (BERTOLI, MAMMUCARI). — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se risponde a verità che, stante lo sciopero del personale di vari servizi dell'Amministrazione, sono stati presi provvedimenti a carico del Direttore dell'Ufficio provinciale del Tesoro di Firenze e del Capo del Centro meccanografico di Milano, e se è vero inoltre che, in diverse sedi di Centri meccanografici degli Uffici provinciali del Tesoro, sono entrati al lavoro dipendenti di una impresa privata e precisamente della ditta Remington al posto dei funzionari che esercitano il proprio diritto costituzionale, lottando nelle forme consentite (1179).

SANSONE. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere se non credano di intervenire con la dovuta urgenza per far cessare la giusta agitazione dei dipendenti degli uffici finanziari le cui rivendicazioni vanno accolte per essere state già oggetto di formale assicurazione da parte del Governo.

L'interrogante fa presente lo stato di disagio che si sta creando nel Paese per lo sciopero in atto, la cui libertà va tutelata contro tentativi di crumiraggio organizzati da dirigenti degli uffici finanziari centrali e provinciali (1180).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Aumento del concorso finanziario dello Stato alla gestione per l'assicurazione invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni (1270).

2. Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti (1501) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (1417).

4. Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (1420).

5. PARRI. — Scioglimento del Movimento sociale italiano in applicazione della norma contenuta nel primo comma della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione (1125).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

PARRI ed altri. — Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » (280).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione del Protocollo aggiuntivo al Trattato di amicizia e di relazioni economiche stipulato tra l'Italia e lo Yemen in Sanaa il 4 settembre 1937, concluso in Roma il 5 ottobre 1959 (1304).

2. Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America per l'acquisto di eccedenze agricole americane, effettuato a Roma il 22 aprile 1960 (1381).

3. Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa allo « status » degli apolidi, adottata a New York il 28 settembre 1954 (1396).

4. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo monetario europeo ed esecuzione del Protocollo d'applicazione provvisoria dell'Accordo stesso, firmati a Parigi il 5 agosto 1955 (1447) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Norvegia in materia

417^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

14 GIUGNO 1961

di sicurezza sociale, con annesso Protocollo finale, conclusa a Roma il 12 giugno 1959 (1448) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale fra l'Italia e l'Iran, concluso a Roma il 29 novembre 1958 (1449) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi tra l'Italia e la Somalia conclusi

a Mogadiscio il 1° luglio 1960: a) Trattato di amicizia con annesso Scambio di Note; b) Convenzione consolare; c) Accordo commerciale di pagamento e di collaborazione economica e tecnica con annesso Scambio di Note; d) Accordo sui servizi aerei (1530).

La seduta è tolta (ore 14,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari